
BRANKO MARUŠIĆ

IL COMPLESSO DELLA BASILICA DI SANTA SOFIA
A DUE CASTELLI

NOTE BIOGRAFICHE SULL'AUTORE

Branko Marušić è nato l'8 ottobre 1926 a Planina, nei pressi di Rakek, dove la famiglia, oriunda da Pola, si era trasferita nel 1919. Assunto in servizio dal Museo Archeologico dell'Istria, fa ritorno nella città dell'Arena nel 1948. Due anni dopo si diploma alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Lubiana e nel 1960 diventa Conservatore superiore. Dal 1967 è collaboratore scientifico del Museo Archeologico dell'Istria di cui, nello stesso anno, diventa direttore. A partire dal 1973, come professore straordinario, insegna archeologia altomedievale alla Facoltà di Filosofia di Lubiana.

Nella sua lunga attività professionale e scientifica ha conseguito tutta una serie di risultati degni della massima attenzione. Tra di essi è da menzionare l'allestimento della mostra permanente nella sede del Museo Archeologico e nel monastero di S. Francesco a Pola, nonché del lapidario a Cittanova. Diresse lavori di ricerca in tutta l'Istria e scoperse numerosi giacimenti paleocristiani e altomedievali. I più importanti sono: il complesso sacrale di Gurano, nei pressi di Dignano, la Basilica di S. Sofia e la necropoli altomedievale di Due Castelli, la Basilica di S. Andrea a Betika e tutta una serie di necropoli altomedievali (Čelega, nei dintorni di Cittanova, Brkač presso Montona, Zajčji brijeg e Mejica, non lontano da Pingvente, Frančini vicino a Pisino).

Ha pubblicato numerosissimi articoli e monografie sull'esito delle ricerche da lui compiute negli atti archeologici dell'Accademia Jugoslava delle Arti e delle Scienze, dell'Accademia Slovena delle Arti e delle Scienze, nelle riviste Jadranski Zbornik, Starohrvatska prosvjeta,

Peristil, Histria archaeologica e Kulturno-povijesni spomenici Istre. Ha presentato parecchie relazioni a diversi convegni scientifici internazionali, tra gli altri al Congresso Internazionale di pre e protostoria di Praga del 1966, al Congresso CIH di Spalato, al simposio italo-jugoslavo di Parenzo del 1971 e al Congresso Internazionale sulla cultura della Carantania, svoltosi a Capodistria nel 1974.

*E' membro permanente del Comitato interaccademico del CILM e delle redazioni delle riviste *Jadranski Zbornik* e *Histria archaeologica*.*

LA REDAZIONE

STORIA DELLE RICERCHE

La Chiesa di S. Sofia, situata nel plateau centrale e più elevato di Due Castelli, ha attirato l'attenzione dei cultori di cose antiche sin dalla metà del XVII secolo. Fu allora che il vescovo di Cittanova, G. F. Tommasini, fece una descrizione dell'edificio, fornendo in tal modo una fonte di prim'ordine per i ricercatori. Infatti, come egli stesso afferma, ebbe l'opportunità di vedere la Chiesa ancora in buono stato di conservazione, benchè gli abitanti avessero già disertato il castello, a quei tempi pressochè in totale rovina. Secondo il Tommasini la Chiesa aveva un'origine antichissima. Dalla pianta risultava che la fabbrica era a tre navate con sopra alla volta di quella mediana (probabilmente l'Autore si riferiva alla superficie murale posta sopra l'arco trionfale dell'abside centrale) alcune pitture antiche e «cose longobarde» che raffiguravano la Gerusalemme celeste e scene navali. Il Tommasini, inoltre, menziona altri temi che si ricollegavano all'Antico Testamento: la vita e la passione di Cristo, i dodici apostoli e altre raffigurazioni. Sull'altare maggiore era collocata la Vergine con altre antiche figure in bassorilievo e S. Sofia con altri personaggi «di tutto rilievo», il che induce, secondo il Tommasini, a pensare a una grande vetustà.¹

¹ G. F. TOMMASINI, *De' Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria*, AT IV, Trieste 1837, pag. 432 («... E in esso la chiesa di Santa Sofia antichissima e grande di tre navi, e sopra la volta della nave di mezzo si vedono pitture antiche e cose longobarde, quali rappresentano la città di Gerusalemme combattuta, e vi si vede una armata di mare con forme stravagante di galere. Vi sono altre pitture del testamento vecchio con la vita e passione di Cristo dipinto all'uso greco; dalla parte opposta li dodici apostoli ed altro. Nell'altar maggiore la beatissima Vergine, con figure di basso rilievo antiche, l'altra di Santa Sofia con figure di tutto rilievo segno di grande antichità ed è mirabile che questa chiesa vien conservata bene, caduto il resto del castello sino il palazzo di rettore»).

Gli altri dati successivi e preziosi ci sono forniti dal capodistriano G. R. Carli in una lettera da lui spedita da Milano, in data 14 aprile 1790, in cui cita l'esistenza nella chiesa di Due Castelli di un battistero, di un pulpito e di un altare di marmo greco, posto nel battistero, con colonne e con un'iscrizione, datata probabilmente intorno al 770. Per la prima volta si esprime proprio in questa lettera la necessità di trattare da un punto di vista professionale (disegni, piante, misurazioni) questo monumento di architettura sacra.²

F. M. Polesini, nel 1849, completa e al tempo stesso corregge il Carli. Egli riporta il testo dell'iscrizione che figurava sulla vasca del battistero, trasferita dopo il 1714 nella Chiesa di S. Silvestro a Canfanaro, dove si trovava quando il Polesini vergò le sue note. L'iscrizione, in parte molto rovinata, dice testualmente: ANNO DOMINI 1249 INDICTIONE XII, TEMPORE GASTALDI FACINI, ET DIACHONI HENRICI SCOLASTICI TUM FONTEM PUERORUM ... LAVANDIS IN ...³

Ancora una volta la Chiesa di S. Sofia è diventata oggetto di attenzione dopo il 1910. Fu allora che W. Gerber ne compilò e ne pubblicò la pianta, avanzando l'ipotesi, per quanto atteneva al monumento in se stesso, che in linea di massima ci fossero state due fasi costruttive. La più antica era rappresentata da un edificio rettangolare a tre navate con pilastri e con la parte posteriore piatta, mentre in un secondo tempo sarebbero state immesse le absidi semicircolari nella parte terminale, volta ad Est, di ogni navata. Egli osservò anche che la larghezza delle navate laterali era diversa e suppose che esse fossero state coperte da una volta a botte. Riscontrò poi la presenza di materiale di spoglio nei muri, il che gli servì per collocare la prima fase della costruzione, alla luce appunto di quel materiale, nell'Alto Medioevo.⁴

² B. ZILLOTTO, *Trecentosessantasei lettere di Gian Rinaldo Carli capodistriano*, AT XXXIV, Trieste 1914, pag. 335 («... Sentite. Ho nota, che nella Chiesa di Due Castelli, vi siano un Battistero, un Pulpito, e l'altare di Marmo greco, con colonne, con iscrizioni nel Battistero, indizio dell'anno DCCLXX circa. Si potrebbe mai avere disegni, Piante, e misure, fatte con giudizio ed intelligenza?»).

³ F. M. POLESINI, *Monasteri della Diocesi Parentina*, L'Istria IV, Trieste 1849, pag. 123; M. TAMARO, *Le Città e Castella*, II, Parenzo 1893, pag. 505 e pag. 505, nota 1.

⁴ W. GERBER, *Altchristliche Kultbauten Istriens und Dalmatiens*, Dresda 1912, pagg. 76, 78-79.

A. Gnirs fece fare la pianta di Due Castelli. Interessante la sua ipotesi, fondata prima di tutto su un'intuizione, secondo cui la Chiesa sorge sulle rovine di un edificio paleocristiano e che le fasi di costruzione sono state tre, l'ultima delle quali appartiene all'epoca gotica. Stando al suo parere, la Chiesa avrebbe avuto da sempre tre navate ed inoltre era dell'opinione che se si fossero compiute delle ricerche archeologiche, tra l'altro, sarebbe stato possibile anche il rinvenimento di una cripta.⁵

Se tralasciamo il lavoro di B. Schiavuzzi che ha raccolto e pubblicato le note storiche esistenti su Due Castelli,⁶ si può parlare di un rinnovato interesse per questo complesso monumentale appena dopo il 1945.

Nel 1954 si effettuarono i rilevamenti geodetici di Due Castelli⁷ e ancora una volta si fa cenno alla Chiesa di S. Sofia nella letteratura specializzata.⁸ Nel 1957 le ricerche si incentrarono sulla necropoli tardoantica e su quella dell'Alto Medioevo esistenti a Due Castelli.⁹ La Chiesa stessa di S. Sofia diventa l'oggetto dei sondaggi compiuti nel 1962 e delle ricerche sistematiche del 1964. I risultati cui si è pervenuti nel corso degli ultimi scavi sono stati presentati al pubblico specializzato in un breve rapporto¹⁰ e portati alla conoscenza di convegni

⁵ A. GNIRS, *Die Ruine von Due Castelli bei Canfanaro (Istria)*, Mitt. der k. k. Z. K. für Denkmalpflege, Bd. XIII, Vienna 1914, pagg. 86-89.

⁶ B. SCHIAVUZZI, *Due Castelli*, AMSIA XXXI, Parenzo 1919, pagg. 83-118.

⁷ Operatori: Ing. VIDA BABIĆ, Ing. VELJKO PETKOVIĆ e Ing. PREDRAG TERZIĆ.

⁸ L. KARAMAN, *O srednjovjekovnoj umjetnosti Istre* (Sull'arte medievale in Istria), *Historijski Zbornik* II, Zagabria 1949, 1-4, pagg. 116-117, citazione: «Kandler ha scritto» ecc. Tale citazione è da considerarsi errata poiché l'autore è il Carli; v. nota 2; L. KARAMAN, *À propos de l'église de Pribina à Blatnograd - ville de Pribina*, *Archeologia Jugoslavica* I, Belgrado 1954, pag. 93; A. MOHOROVIĆ, *Problem tipološke klasifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera* (Il problema della classificazione tipologica degli edifici appartenenti all'architettura medievale in Istria e nel Quarnero), *Ljetopis JAZU* 62, Zagabria 1957, pagg. 489, 511, nota 44 e fig. 3; V. EKL, *Ranogotična propovjedaonica u Kanfanaru* (Il pulpito altogotico di Canfanaro), *Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU*, ann. IX, n. 3, Zagabria 1961, pagg. 158-168.

⁹ B. MARUŠIĆ, *Kasnoantičko i ranosrednjovjekovno groblje kaštela Dvograd* (La necropoli tardoantica e altomedievale di Due Castelli), HA I, fasc. 1, Pola 1970.

¹⁰ *Arheološki pregled* 6 (Rassegna archeologica), Belgrado 1964, pag. 128; *Époque préhistorique et protohistorique en Yougoslavie*, Recherches et résultats, Belgrado 1971, pag. 97.

scientifici internazionali.¹¹ Per quanto attiene ai monumenti venuti alla luce durante i lavori, essi sono stati esposti nel chiostro di S. Francesco a Pola.¹² Nel periodo 1965-1971 i resti architettonici di S. Sofia sono stati sottoposti ad un'azione di conservazione condotta da specialisti e a un parziale rinnovamento; gli affreschi e le sculture sono stati affidati al laboratorio di Pola per un adeguato trattamento.

I SONDAGGI DEL 1962

Durante un'accurata ispezione ai muri e ai resti di S. Sofia, ritenuta da tutti gli specialisti - nella struttura a noi pervenuta - una basilica romanica a tre navate di pianta rettangolare,¹³ è stata riscontrata l'esistenza di nuovi reperti monumentali di scultura ad intreccio, murati nella superficie esterna della facciata e del muro perimetrale posto a Sud (tav. II, 3, 4). Tali reperti, unitamente al già noto frammento del pilastro da recinzione, murato nell'arcata settentrionale che si è conservata (tav. II, 2),¹⁴ stavano chiaramente ad indicare una fase costruttiva preromanica. Per di più anche i muri presentavano all'osservatore determinati elementi che a chiare lettere testimoniavano che la costruzione aveva vissuto vari momenti. Sulla superficie esterna della parte posteriore si rilevarono delle congiunzioni verticali tra la navata meridionale e quella centrale e tra questa e quella settentrionale (tav. III, 2, 3). Si è così imposta spontaneamente l'ipotesi che la navata centrale costituisse in realtà la fase più antica della costruzione, alla quale fecero seguito le successive che la trasformarono, da chiesa ad aula unica come era in origine, in una basilica a tre navate. Altri

¹¹ Nell'ottobre del 1967 al Congresso Internazionale di Storia d'Arte (CIH), tenutosi a Spalato, sotto il titolo «*I reperti archeologici di Dvograd ed il loro posto nello sviluppo architettonico dell'Istria dal V al XIII secolo*» (inedito); nel maggio del 1971 al simposio italo-jugoslavo di Parenzo sotto il titolo «*Monumenti istriani dell'architettura sacrale altomedievale con le absidi inscritte*» (edito dall'Accademia slovena delle Scienze e delle Arti, nell'AV XXIII, Lubiana 1972, pagg. 266-288).

¹² B. MARUŠIĆ, *Pola, Chiesa e monastero di S. Francesco, Vodič* 2, Pola 1974, pagg. 10-14.

¹³ A. MOHORVIČIĆ, op. cit., pag. 511.

¹⁴ W. GERBER, op. cit., fig. 90 a pag. 79; B. MARUŠIĆ, *Djelatnost srednjovjekovnog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli* (Attività della sezione medievale del Museo Archeologico di Pola), 1947-1954, Starohrvatska prosvjeta, N. s. 6, Zagabria 1958, pag. 221, fig. 130.

fatti ancora vennero a suffragare questa tesi. Una parte del muro posteriore della navata meridionale rovinò nel punto in cui c'era la congiunzione verticale che l'univa alla navata mediana, mettendola allo scoperto parte della superficie esterna del muro meridionale della supposta chiesa ad aula unica. Inoltre, sul lato interno della parete posteriore, vicino alla congiunzione della navata mediana con quella settentrionale, poco al di sopra di un alto strato di macerie, venne osservata la curva della conca absidale (tav. II, 6). In questo punto essa era molto più bassa della curva ben conservata e ben visibile della parte meridionale della conca absidale della nave centrale della basilica romanica, palese, per di più, la sua dislocazione rispetto la linea del suo semicerchio absidale.

La risposta alle varie domande, che si imponevano man mano si procedeva nell'analisi dei reperti trovati tra le rovine del monumento, poteva essere fornita unicamente da ricerche archeologiche. Nel mese di aprile del 1962 si decise perciò di asportare parzialmente lo strato di macerie che si trovava nell'area dell'abside centrale della basilica romanica. I risultati ottenuti nel corso dei sondaggi furono più che soddisfacenti.

Innanzitutto trovò conferma l'ipotesi che la parte orientale della navata mediana della basilica romanica era in realtà l'area della chiesa più antica del tipo ad aula unica con pianta rettangolare e con tre absidiole inscritte nella parete posteriore piana. Particolarmente importante fu il rinvenimento di resti di pittura murale, rinvenuti nelle absidiole laterali (A 1, A 3; tav. IV, 3), poiché la cronologia relativa, senza il supporto di analisi di qualsivoglia altro tipo, indicava chiaramente la sua origine preromanica e non addirittura una ancor più antica. A completare il quadro, in terza istanza, durante la rimozione delle macerie venne scoperto un numero relativamente elevato di frammenti di suppellettili in pietra che appartenevano alla Chiesa (B 6, 8, 50, 53, 69, 90, 92, 122), e che si poterono situare senza alcuna particolare difficoltà entro il lasso di tempo che va dal tardoantico al XIV secolo, il che ha aperto nuovi orizzonti in ordine alla possibile successione diacronica della sua costruzione.

Dopo aver esperito le necessarie documentazioni si è provveduto a ricoprire temporaneamente lo spazio messo a nudo dalle macerie, compreso tra le absidiole poste a Nord, ed a Sud, della chiesa ad aula unica, e il muro dell'ampia abside mediana romanica. Infatti il muro

che colà sorgeva, era stato eretto in modo da non toccare in alcun punto il muro posteriore della chiesa più antica, e per questo motivo quando si procedette alla fase della costruzione romanica, lo spazio vuoto tra le sue superfici esterne di fattura irregolare e la parete interna del muro posteriore della chiesa ad aula unica era stato semplicemente colmato con le macerie della chiesa più antica.

LE RICERCHE DEL 1964

I risultati ottenuti nel 1962 inducevano a compiere delle ricerche sistematiche su tutta l'area della basilica per poter procedere successivamente alla conservazione del monumento.

I lavori ebbero inizio nel settembre del 1964. Si cominciò innanzitutto a liberare dallo spesso strato di macerie tutta la metà orientale della basilica. La pavimentazione parzialmente conservata, nella quale ci si imbattè immediatamente lungo la parete interna della linea semicircolare dell'abside romanica mediana (tav. VI, 1), costituì il primo sicuro fondamento stratigrafico, in quanto questa pavimentazione rappresentava il livello raggiunto dal pavimento nella fase romanica della costruzione. Era ovvio pertanto che lo strato superiore era più recente, vale a dire che risaliva al periodo in cui la basilica era stata già abbandonata e cominciava ad andare in rovina. Fonti scritte affermano che l'edificio era stato usato a scopi liturgici fino alla fine del XVIII secolo,¹⁵ il che ha indotto a considerare lo strato superiore delle macerie risalente al XIX secolo.

Già nel corso del 1962 si erano completati gli scavi delle absidioline poste a Nord ed a Sud della chiesa ad aula unica, come pure quelli della parte superiore della absidiola centrale che si era conservata. Nella nuova fase dei lavori venne liberata la piccola abside mediana fino al livello della pavimentazione romanica e nel settore messo a nudo vennero trovati, su intonaco da fresco, resti di un'iscrizione (A. 2; tav. IX, 2). A differenza di quanto avvenuto per le laterali, l'absidiola centrale era stata notevolmente danneggiata, nella parte conservatasi sopra la pavimentazione romanica, dai lavori di costruzione dell'abside romanica, molto vicina al muro orientale della chiesa ad aula unica.

¹⁵ B. SCHIAVUZZI, op. cit., pag. 107.

Alle vere e proprie ricerche archeologiche si è giunti soltanto dopo la rimozione dello strato più recente, nel quale si trovarono numerose lapidi, usate come pietre da costruzione allorchè venne edificata la basilica romanica. Uno di questi frammenti, appartenente alla cornice della pergula preromanica, è stato rinvenuto, in funzione secondaria, nella parte inferiore, messa a nudo, dell'abside centrale, cioè nella sua sezione terminale, posta ad Ovest nella porzione settentrionale del semicerchio absidale (tav. II, 1). Da ricordare inoltre che il pavimento romanico, collocato ad Ovest rispetto all'abside, si trovava trentasette centimetri più in basso di quello della stessa abside. Per quanto attiene alla sua fattura esso assomiglia a quello dell'abside (selciato di lastre irregolari) per una parte e per l'altra si tratta di una pavimentazione di calcestruzzo molto ricco di cotto. Un gradino monolito (tav. V, 4) divideva il profondo presbiterio dallo spazio riservato ai fedeli, ricoperto, questo, da file regolari di lastre quadrangolari. Sulla soglia della parte absidale del presbiterio c'erano anche dei gradini, tuttavia i resti rinvenuti in loco, lungo l'orlo settentrionale (tav. VIII, 2) e la parte terminale meridionale del semicerchio absidale (tav. VII, 1), appartengono ad adattamenti più recenti. Ciò è confermato dalla testimonianza offerta da un pezzo di cornice di finestra romanica murato accanto alla parte terminale occidentale del muro che divide l'abside settentrionale da quella mediana (tav. I, 2; tav. VI, 1).

Nel prosieguo dei lavori si è passati ad approfondire gli scavi nella zona in cui, dopo aver proceduto a ripulire le macerie della navata centrale, non si era trovato «in situ» il pavimento della basilica romanica. Proprio al centro del presbiterio si è rinvenuta una tomba di forma quadrangolare, intagliata nella roccia. Dove questa finiva si era costruito un muretto, la cui parete interna era liscia e intonacata, mentre quella esterna era di fattura irregolare, che aveva lo scopo di alzare la tomba (tav. VII, 3). Dopo l'abbandono definitivo della chiesa, ancor prima che cadesse in rovina attraverso il lungo e lento procedere degli anni, la tomba era stata saccheggiata dai tombaroli i quali avevano scavato un'ampia zona intorno ad essa, chiaramente limitata dal pavimento di fase romanica trovato «in situ». Sia nella tomba violata che tutt'attorno ad essa sono state rinvenute qua e là ossa umane, oggetti in metallo (D 1, D 11), ceramiche (C 13, C 14), oggetti in vetro (E 1, E 8) e oggetti di osso (F 1, F 3).

Al limite settentrionale degli scavi effettuati nella parte absidale, sotto il lastricato, è apparsa, profilata verticalmente, la faccia interna dell'absidiola centrale della chiesa ad aula unica (tav. VI, 1), quivi rimasta conservata e occultata durante la fase della costruzione romanica. Sul margine absidale volto a Sud, sono stati isolati due muri (tav. VI, 4). Il primo in buono stato fino all'altezza del pavimento romanico, sotto il quale prosegue in direzione Est, corrisponde alla parte terminale del muro che divide l'absidiola centrale da quella meridionale della chiesa ad aula unica. L'altro muro, più basso del primo, con la risega architettonica posta sul lato esterno, lungo la quale continua la pavimentazione formata da calcestruzzo accuratamente levigato, misto a una gran quantità di cotto, appartiene ad un edificio ancora più antico della chiesa ad aula unica, andato quasi completamente distrutto durante i lavori edili. Il livello superiore di questo muro corrisponde a quello del pavimento a lastre di pietra irregolari rinvenuto nell'absidiola centrale della chiesa ad aula unica, i cui resti, modesti per la verità, sono visibili lungo la sua faccia interna; tutto lascia supporre che l'impiantito sia stato messo a dimora contemporaneamente all'erezione del muro, per il fatto che le lastre che corrono lunghesso vi sono infilate, motivo per il quale si sono conservate «in situ» (tav. VI, 2, 4). Il dislivello tra il pavimento romanico e quello preromanico, in questo settore del complesso, ammonta a trentasei centimetri, tra il preromanico e quello di calcestruzzo a quarantacinque centimetri. Lo strato situato tra la pavimentazione della chiesa romanica e la roccia fino alla quale si è approfondito lo scavo, si differenzia da quello in cui «avevano effettuato le loro ricerche» i tombaroli. C'è, in linea di massima, soltanto terra scura, mescolata a pietrisco, nella quale si sono rinvenuti alcuni piccoli oggetti: ceramiche (preistoriche, tardoantiche e dell'Alto Medioevo (C 9, 16, 17), frammenti di vasellame in vetro (E 6) e proprio sul fondo un pezzo di tavola (F 2). Le fondamenta dell'absidiola centrale sono piane sul retro e non arrotondate come è il caso della sezione visibile.

L'absidiola settentrionale e quella meridionale sono state ripulite fino ai più modesti rimasugli della pavimentazione posta allo stesso livello di quella della abside mediana. Nella finestra della piccola abside settentrionale venne ritrovata la maggior parte della transenna originaria (B 70; tav. XXXI, 5). Nella banchina di finestra sita nel muro dell'absidiola meridionale venne scoperta una rientranza circolare in cui

vennero rinvenuti frammenti di vasellame di vetro (E 8), altri, simili, si trovarono sulla finestra (E 7).

Tutte e tre le absidiole avrebbero una pianta di forma quasi rettangolare se i loro spigoli non fossero fortemente arrotondati e le loro facce orientali leggermente rientrate. Le piccole absidi laterali ricevevano la luce da una finestra, mentre quella mediana, un tantino più ampia, era dotata di due finestre poste diagonalmente una di fronte all'altra. Le finestre, situate nella parte superiore del semicerchio, erano incorniciate, sia dal lato interno che da quello esterno, da conci di pietra posti radialmente, mentre le fasce murali sotto la cornice si protendevano fino alle aperture finestrali (tav. III, 2-4). Nella finestra dell'absidiola centrale rivolta a Nord, proprio sopra la transenna, si trovava ancora un ordine di conci disposti ad arco (tav. III, 4) che abbassava l'altezza dell'apertura. E' probabile che anche le altre finestre avessero la stessa costruzione.

La superficie posteriore esterna della chiesa ad aula unica, conservatasi nella sua porzione meridionale quasi fino all'altezza originaria, risulta costruita da conci disposti in fasce regolari di varia altezza per tutta la lunghezza del muro. Delle basse lesene scompartivano lo sfondo murale originando una piacevole sensazione artistica.

Osservato da Est verso Ovest, il pavimento della fase romanica continuava sotto la prima arcata nella navata meridionale. In un punto di quest'area si è proceduto a degli scavi in profondità e si è scoperto proprio sotto l'arcata una parte del muro meridionale della chiesa ad aula unica, scompartito da una bassa lesena. Nel materiale di riempimento che si trovava sotto il pavimento si sono rinvenuti parecchi frammenti di suppellettili di terracotta di fabbricazione domestica (C. 1-8). Si è proceduto altresì a sollevare quella porzione di pavimento romanico posta immediatamente a Sud del sepolcreto d'altare, fino a raggiungere l'impiantito della chiesa ad aula unica, che in quel punto si trovava ventiquattro centimetri più sotto. Nello strato del materiale di riempimento, compreso tra i due pavimenti, venne riportato alla luce anche un frammento di arredo preromanico (parte di cornice B 50).

Sulla linea, lungo la quale era stata assodata la presenza del muro meridionale della chiesa ad aula unica, venne sollevato il pavimento della fase romanica anche nell'area della seconda arcata. Al di sotto si trovarono due elementi: il terminale occidentale del muro meridionale della chiesa ad aula unica, quello meridionale del suo muro occiden-

tale (e con ciò era stabilita la lunghezza della chiesa ad aula unica) e una tomba murata collocata nel suo angolo Sud-occidentale. Nella tomba, ormai da lungo tempo scoperchiata, si sono trovate qua e là ossa umane e frammenti di suppellettili di terracotta (C 10, C 12), tra le quali anche la maggior parte di un vaso fatto a mano (C 10, tav. XXXIV e XXXV, 2). Originariamente la tomba era stata coperta da uno strato di calcestruzzo molto duro misto a una grande quantità di cotto (tav. VIII, 3), il che sta a dimostrare che, subito dopo l'inumazione, era stata colmata con materiale di sterro.

Lungo il settore meridionale della prima arcata, dal lato settentrionale della navata centrale, sono stati riportati alla luce numerosi elementi della pergola B 4. Purtroppo, a differenza della parte meridionale della navata, qui la pavimentazione era già rovinata e pertanto è venuto a mancare un dato stratigrafico importante che in gran misura avrebbe facilitato l'esatta datazione della suddetta pergola. Il suo pilastro, tuttavia, è stato reperito, con la corrispondente base, murato nel terminale nord-occidentale dei muri che erano stati eretti tra il primo e il secondo pilastro e a Ovest del secondo pilastro nella parte settentrionale della navata centrale, allorchè venne messo a dimora il pulpito altogotico, vale a dire intorno alla prima metà del XIV secolo.¹⁶

Gli scavi effettuati nell'area absidale della navata settentrionale, dove il pavimento era rimasto «in situ» unicamente lungo il semicerchio absidale (tav. VIII, 1), hanno permesso innanzitutto di stabilire la larghezza della chiesa ad aula unica, poichè era stato scavato anche un pezzo del suo muro settentrionale (tav. VIII, 1), del quale si supponeva l'esistenza, peraltro, nel punto in cui era crollata una parte del muro absidale, probabilmente per il solo fatto che in questo luogo esso era stato semplicemente aggiunto a quello più antico (tav. II, 6; tav. VIII, 1). Il muro di fondo della navata settentrionale, di cui si è precedentemente detto che non era organicamente legato a quello posteriore della navata centrale, si differenziava da questo, nella sua facciata esterna, anche per la struttura muraria: al posto dei soli conci qui rinveniamo una combinazione di conci e di quadri; agli angoli, invece, massicce pietre squadrate. L'articolazione del muro si è conservata nella nicchia ampia e profonda della volta a botte che nella parte superiore della facciata esterna è incorniciata da conci disposti radialmente. I

¹⁶ V. EKL, op. cit., pag. 168.

lavori del 1974 hanno dimostrato che nella nicchia e ad Est di essa, si trovava un ossario murato, forzato ancor prima che la basilica cominciasse ad andare in rovina. L'abside semicircolare costituisce l'aspetto secondario della fine orientale della navata settentrionale. Inizialmente l'abside aveva una pianta quadrangolare con una volta a botte, leggermente acuta che ancor oggi si può intravedere (tav. XVIII, 1) e che chiaramente risulta dalla fotografia che Gerber riporta (tav. I, 1).¹⁷ Il muro di fondo della navata settentrionale era stato perforato a forza là dove si trovava la nicchia e durante l'asportazione delle macerie che avevano chiuso il foro, è stato rinvenuto, nel muro dell'abside, un frammento (B 38) che su un lato presentava motivi d'intreccio a nastri tripartiti e sull'altro un'iscrizione del 11..., successivamente scolpita (tav. XXI, 3). Il frammento in questione appartiene con tutta probabilità alla seconda metà del XII secolo, il che parlerebbe a favore della supposizione che vorrebbe far risalire intorno alla metà del XIII secolo (forse al 1245 o pressapoco) il mutamento dell'aspetto dell'abside che venne allora reso uguale a quello delle altre due.

Le ricerche compiute nella metà orientale della nave meridionale hanno offerto risultati significativi per la storia delle fasi costruttive del complesso di S. Sofia. In realtà esso era formato da due edifici eretti in epoche diverse. Il primo era costituito da una cappella che terminava con un'abside inscritta di foggia semicircolare. Nella sezione superiore diroccata, là dove c'era la congiunzione con la parete esterna del muro meridionale della chiesa ad aula unica, è visibile il terminale settentrionale del muro che si innalzava al di sopra dell'arco absidale. Frammisto alle macerie, proprio lungo la parete interna del semicerchio absidale, è stato trovato il capitello B 105 (tav. II, 5 e tav. XXX, 3). Il reperto più prezioso è rappresentato da una vasca ovale, relativamente bassa (tav. IX, 3), parzialmente distrutta durante la costruzione della tomba murata, che la cornice rinascimentale, che abbellisce la superficie superiore, colloca in pieno secolo XVI se non addirittura dopo. La sua funzione è da ricercarsi indubbiamente in rapporto con il battistero di cui parlano le fonti scritte, come del resto abbiamo avuto occasione di rilevare. La superficie esterna della cappella riprende il ritmo della parte posteriore della chiesa ad aula unica, con due lesene che la scompartiscono, di cui quella d'angolo, per ragioni di statica, è più larga.

¹⁷ W. GERBER, op. cit., fig. 91 a pag. 79.



Fig. 1 - Basilica di S. Sofia. Parte orientale della facciata sud.

Ciò si riferisce anche al terminale Nord dell'intera sezione di fondo dove nella parte finale orientale del muro longitudinale settentrionale è collocato un largo rinforzo statico. Lungo la parete interna di questo muro, nella sua porzione meridionale, là dove essa termina ad Ovest, è venuto alla luce un banco murato in cui vennero trovati una lapide (B 9) riadoperata come materiale edilizio ed una moneta (D 19).

L'altro edificio, posto ad Ovest del primo, è da questo separato da una congiunzione verticale leggermente obliqua che si trova nella superficie esterna del muro longitudinale meridionale della basilica. La sua direzione verso Ovest non è in continuazione con il muro meridionale della cappella, ma è leggermente spostata verso Sud (fig. 1). La struttura del muro, sempre procedendo in direzione Ovest, presenta nuovamente una congiunzione verticale leggermente obliqua che sta ad indicare che il muro della basilica, nella porzione che si estende fino alla parte posteriore, è stato aggiunto successivamente. La congiunzione verticale è visibile anche nella parete interna del muro che qui si stacca proseguendo verso Nord per terminare in un potente pilastro. Se

si osserva con cura la superficie esterna compresa tra le due congiunzioni verticali, si rileva immediatamente che essa tende a restringersi in senso piramidale. In tal modo si è ottenuta una faccia di una costruzione quasi rettangolare con tre passaggi, con una volta ad archi semicirculari (il passaggio occidentale è conservato; tav. V, 2) e con una porta nel muro meridionale (chiusa in un secondo tempo; tav. V, 3). Quando questo edificio venne costruito, edificio che per la sua forma ricorda un campanile, il muro occidentale della piccola cappella venne abbattuto. Nel campanile si trovò una tomba del 1493 con uno scudo inciso sulla pietra di copertura (tav. IX, 1). La tomba era stata già aperta e nel materiale di riempimento, che in parte la ricopriva, venne scoperta una base molto ben conservata (B 98).

I LAVORI DOPO IL 1964

Tra il 1965 e il 1969, un'équipe di specialisti dell'Istituto per i Restauri della Croazia, con sede a Zagabria, ha lavorato a Due Castelli, provvedendo innanzitutto, in una prima fase, a proteggere i resti degli affreschi «in situ», che, successivamente, nel 1966, sono stati asportati e trasferiti a Pola, dove sono stati restaurati. Tale decisione era maturata dalla convinzione che era difficile creare in loco le condizioni ottimali per preservarli da danni eventuali e da altri pericoli.¹⁸

Soltanto nel 1969 ci si accinse alla conservazione dei resti murari della basilica romanica e delle fasi edilizie più antiche. In tale circostanza si provvide pure a liberare anche la metà occidentale della basilica fino al livello della pavimentazione. Il materiale di sterro, formato dagli strati di macerie il cui spessore variava dai dieci ai centoquaranta centimetri, è stato riutilizzato per i lavori di muratura. Nel corso degli scavi sono venuti alla luce anche un certo numero di frammenti di lapidi appartenenti alla chiesa paleocristiana (B 8) e alle epoche preromanica (B 32, 42, 49, 71, 72, 73), romanica (B 99, 103, 105, 119, 120 e 121) e gotica (B 122, 125 e 127); nel contempo si è provve-

¹⁸ Verbale del sopralluogo effettuato dalla commissione il giorno 29 settembre 1965, nella Chiesa di S. Sofia a Due Castelli.

duto a liberare anche i resti di tutti i pilastri delle arcate settentrionali e meridionali.

Nel 1970 l'opera di conservazione e di parziale rinnovamento dei ruderi ha avuto un suo seguito. Nell'ambito di questi lavori anche la sagrestia gotica situata nella parte settentrionale della basilica è stata ripulita dalle macerie; qui, ad Est della nicchia, sulla faccia esterna del muro settentrionale, è stato trovato materiale di spoglio appartenente alla lastra B. 8. Precedentemente alcuni suoi frammenti erano stati rinvenuti nello strato di macerie, già negli anni 1962 e 1969.

Nel 1971 si praticarono iniezioni all'arcata meridionale, che si era conservata, e a un'ampia zona di resti murari, operazione questa che in linea di massima concludeva il restauro e la conservazione del complesso di S. Sofia.⁴⁹

Ciò tuttavia non metteva la parola fine alle ricerche. Il Museo di Rovigno negli anni seguenti ha continuato i lavori sistematici di asportazione delle macerie lungo le superfici esterne di tutti i muri perimetrali. Tra le rovine vennero scoperte altre lapidi (all'epoca bizantina appartiene il B 9, a quella preromanica il B 22, 29, 39, 44, 74, 75, 78, 81 e 89, a quella romanica il B 90, 104, 106, 114 e a quella gotica il B 123 e 129), alcune delle quali, nelle fratture, combaciavano con altre, scavate negli anni precedenti. E' il caso della transenna preromanica della finestra B 78, un frammento della quale è stato rinvenuto nelle macerie sotto la facciata, e dell'arco ciboriale B 90, la cui parte superiore sinistra giaceva nello strato di rovine posto sotto il muro di fondo. Ciò veniva a confermare due fatti: il primo riguarda le lapidi preromaniche che durante la costruzione della basilica romanica erano state in gran parte trasformate in semplice pietra da costruzione, l'altro chiama in causa i tombaroli che avevano impietosamente saccheggiato nel secolo scorso il presbiterio della basilica romanica. Nello strato sotto le macerie sono apparse alcune tombe murate: una lungo la superficie esterna del battistero, due lungo la parete esterna del muro di fondo e il già menzionato ossario, situato ad Est della grande nicchia, sul terminale settentrionale del muro orientale. Tracce di tombe sono state

⁴⁹ L'opera di conservazione dei muri è stata eseguita, nel 1969 e nel 1970, da un gruppo di lavoro del Museo Archeologico dell'Istria. Nel 1971 i lavori sono stati affidati all'Istituto di Ricerca sui Materiali e sulle Costruzioni (Zavod za raziskovanje materijala in konstrukcij iz Ljubljane) di Lubiana.

rilevate anche lungo il muro settentrionale. Per costruire il muretto della tomba murata collocata tra il muro occidentale della sagrestia e l'entrata laterale della chiesa, è stato impiegato lo stipite B 75. Ciò ha permesso di stabilire la datazione della tomba in un periodo successivo alla costruzione della basilica romanica, allorchè lo stipite in questione è stato asportato dalla porta della chiesa ad aula unica, che in quella circostanza è stata demolita. Da notare che tutte le tombe sono state ritrovate dopo che erano state precedentemente manomesse. Un fermaglio di ferro (fig. 2) è stato rinvenuto in una di quelle poste dietro

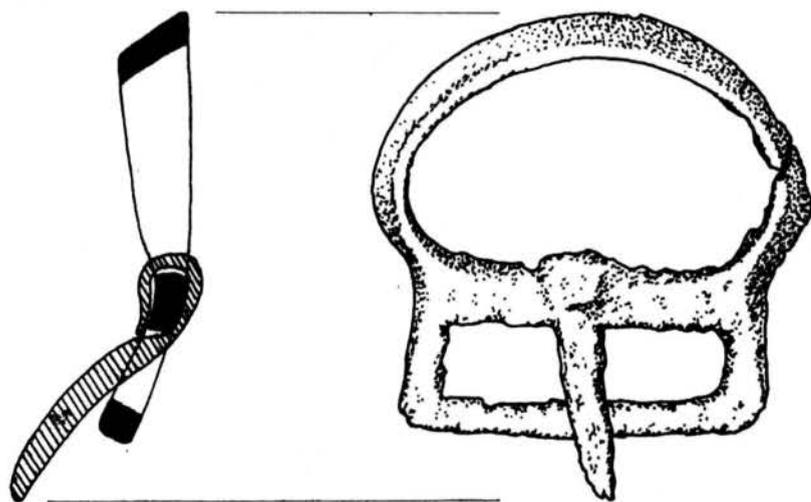


Fig. 2 - Fibbia ritrovata in una tomba distrutta, posta dietro la parte posteriore della basilica di S. Sofia.

il muro di fondo della chiesa. Sembra inoltre che una porzione del muro settentrionale sia stato rimesso completamente a nuovo dopo il 1381,²⁰ il che è dimostrato dalla struttura muraria costituita da quadri disposti in fasce regolari. La metà occidentale del portale semicircolare romanico che si è conservata, sta a dimostrare l'esistenza originaria del muro romanico. Il portale presenta una cornice a mo' di falce ottenuta da conci (tav. IV, 2) che ricorrono nella struttura muraria fino al terminale occidentale del muro, le cui fondamenta, per tutta la loro lunghezza, rivelano la struttura tipica del muro romanico.

²⁰ B. SCHIAVUZZI, op. cit., pag. 94.

REPERTI

Nel corso dei lavori descritti sono stati scoperti numerosi monumenti che nel testo che segue sono stati ripartiti a seconda del materiale impiegato per la loro costruzione.

A. Affreschi

Resti di pittura a fresco sono stati trovati nelle absidiole della chiesa ad aula unica e nel materiale da riempimento sotto forma di numerosi frammenti. Questi ultimi appartengono per lo più alla basilica romanica che l'arcivescovo di Cittanova, F. Tommasini, ebbe modo di vedere e di descrivere ancora nel 1650. E' lecito supporre che tutti i muri e tutte le arcate siano state affrescate. Oggi, appena appena, si intravedono tracce slavate di campi colorati lungo il muro laterale della navata settentrionale e una bordura con decorazione vegetale di stile romanico su un leggero strato di intonaco bianco nel settore dell'arcata meridionale che si è conservato. Il ricorrente motivo ornamentale è costituito da una serie di tralci carnosì, disposti verticalmente, che terminano in piccole palme dalle quali fuoriescono lateralmente delle foglie, l'orlo è marcato da una teoria di piccoli archi. I colori usati sono il nero, l'ocra e il rosso. Quei frammenti che sono stati rinvenuti nello strato compreso tra il pavimento superiore e quello di mezzo appartengono alla chiesa ad aula unica. Altri resti di pittura a fresco sono stati trovati anche accanto alle fondamenta dell'abside romanica, il che, di primo acchito, ha suscitato qualche perplessità. La spiegazione peraltro è molto semplice. Si è ripetuto quanto è avvenuto delle lapidi più antiche nel momento in cui si è costruita la basilica romanica: esse sono state frantumate e impiegate come materiale edilizio. La stessa cosa è successo con i conci estratti dalle rovine della chiesa ad aula unica, che, unitamente alle loro superfici affrescate, sono stati usati per l'edificazione della nuova costruzione.

1. Inv. n. S 4452 (tav. XXXIII; fig. 3). Parte conservata della fascia inferiore e mediana dell'affresco appartenente all'absidiola settentrionale. Lo sfondo è bianco, i colori impiegati sono l'ocra, la terra rossa e il nero. La composizione è semplice e nitida. Una linea orizzontale rossa separa la fascia inferiore, completamente bianca, da quella centrale, divisa da linee rosse verticali in più campi ornamentali e concluden-

tesi in una bordura formata da nastri rossi e bianchi; la fascia superiore bianca è percorsa da una linea ondulata rossa. I campi base, a destra e a sinistra dell'apertura finestrale, presentano delle figure maschili dipinte fino alla cintola. Quella di destra (vista con l'occhio dell'osservatore) è interamente conservata, mentre la testa di quella posta a sinistra è rovinata. Il pittore evidentemente ha tenuto conto della simmetria, come appare non solo dal movimento delle figure, ma anche dall'impiego del colore. Le teste mostrano un profilo a tre quarti e sono rivolte l'una verso l'altra. La figura di destra tiene nella mano sinistra, e viceversa quella di sinistra nella mano destra, un oggetto simile ad un pugnale con la costa longitudinale pronunciata, mentre le altre due mani sono sollevate di fianco con gesto leggero e al tempo stesso solenne; le dita sono allargate, affusolate e lunghe. Le tuniche a due colori, orlate sul collo, sono dipinte in modo che la metà rossa si trovi, in entrambe le figure, vicino all'apertura finestrale, la bianca dalla parte opposta. La testa della figura di destra suscita maggiore interesse. I capelli, tagliati corti, cadono sulla fronte; il naso allungato, sottile, è un po' storto a sinistra; la bocca è segnata da una lunga linea esile volta all'insù; gli occhi sono grandi, le sopracciglia corte e arcuate. A sinistra della testa (vista dall'osservatore) si intravede un'iscrizione disposta in tre file, in due alla destra. Altezza massima delle lettere quattro centimetri. Grandezze: alt. mass. 158 cm., largh. mass. 212 cm.

2. Inv. n. S 4453 (tav. IX, 2; fig. 4). Resti molto mal conservati della fascia inferiore e mediana degli affreschi appartenenti all'absidiola centrale. Lo sfondo è bianco; si intravedono tre fasce di varia larghezza di colore rosso: tra quella di centro e quella superiore c'è parte di una iscrizione che dice: ...LABORTUS... Le lettere sono del tipo capitale rustico, non si osservano tracce di interpunzione o di abbreviature. Sotto l'iscrizione si intravedono altre due righe scritte e un ornamento simile a un tralcio o a una linea ondulata. Grandezze: alt. 143 cm., largh. 189 cm., alt. delle lettere 5,7-5,1 cm.

3. Inv. n. S 4451 (tav. IX, 4; tav. IV, 3; fig. 5). Parte conservata della fascia inferiore e centrale delle pitture murali dell'absidiola meridionale. Lo sfondo è bianco, i colori impiegati: l'ocra, la terra rossa, il nero. Alla destra dell'apertura finestrale c'è una figura maschile, volta con profilo a tre quarti verso la finestra. A differenza delle figure in A 1, questa è ritratta fino ai piedi, però la parte inferiore del corpo si trova sotto la larga fascia rosso-cupo che divide i campi. La tunica che

indossa è corta, bianca di sopra, rossa di sotto. La mano destra è posata sul petto, le dita sono molto lunghe e affusolate, la sinistra è alzata solennemente con la palma rivolta verso l'osservatore. La manica destra della tunica ha delle pieghe oblique verso la fine. Nella campitura posta a sinistra della finestra c'è soltanto una scritta che dice: IOH(ANNI)S BVTINA. Le lettere sono del tipo capitale rustico; sopra di esse il segno d'abbreviazione. Grandezze: alt. 189 cm., largh. 189 cm., alt. delle lettere 9,1-7,7 cm.

4. Inv. n. S 4324. Frammento sasseo con resti di pittura a fresco (croce latina di colore terra rossa, l'orlo è ottenuto mediante incisione sulla pietra). Grandezze: 36,5 x 14 x 22 cm.

B. Lapidì

La maggior parte delle lapidi sono state rinvenute o nello strato di macerie che si trovavano sopra il pavimento romanico o nel settore del sepolcreto d'altare, dove «hanno operato» i tombaroli. Nel primo caso evidentemente si tratta di reperti che in massima parte si rifanno alla basilica romanica, ma quivi sono comprese anche epoche stilistiche più recenti. Tuttavia, poichè la basilica romanica è sorta là dove un tempo sorgevano edifici ecclesiastici più remoti, è del tutto logico il rinvenimento di materiale di spoglio nei muri di epoca posteriore. Tale materiale è stato trovato, durante l'opera di ricerca archeologica, frammito all'altro pietrisco impiegato in funzione edilizia, sebbene, per quanto attiene all'epoca del suo uso primario, sia più antico della fase romanica della costruzione del complesso di S. Sofia. Si può addirittura asserire che questa considerazione si riferisce a quasi tutte le lapidi, che, per il loro contenuto (iscrizioni) o per le loro caratteristiche stilistiche sono più remote di quelle romaniche. Unica eccezione per quei reperti che sono stati scavati negli strati archeologici intatti, purtroppo quasi del tutto inesistenti. Inoltre hanno un determinato valore cronologico anche i materiali di spoglio trovati «in situ», che si possono datare esattamente e che sono stati murati in posti tali da poter servire come fondamento per la determinazione del termine «ante quem»; non si sarebbe potuto costruire qualche cosa in quella parte della chiesa. Ciononostante è indispensabile procedere con cautela poichè non si possono escludere con assoluta certezza le possibilità di lavori di poca entità condotti successivamente e difficilmente ravvisabili.

L'ordine delle lapidi, trattate nella parte descrittiva, risponde a un criterio cronologico che, in relazione a quanto si è detto in ordine alle circostanze dei ritrovamenti, risulta, alle volte, incerto, basandosi soprattutto sulle caratteristiche stilistiche. Il luogo del ritrovamento viene riportato soltanto in quei casi in cui la lapide è derivata da uno strato archeologico intatto oppure se si tratta di materiale di spoglio asportato dal muro e significativo per la determinazione della cronologia relativa e assoluta del complesso di S. Sofia. Da ricordare infine che tutte le lapidi sono di origine calcarea.

Lapidi romane

1. Inv. n. A 6601 (tav. XX, 1). Parte superiore di ara votiva, danneggiata sul lato sinistro. La parte inferiore della campitura destinata all'iscrizione è mutila, sulla superiore figurano due righe: EIAE AVG(USTAE) GN(AEUS) POLLENT(IVS). I secolo, forse addirittura prima metà del II secolo. Grandezze: alt. 17 cm., largh. 23 cm., gross. 20 cm., alt. delle lettere 2,5-2 cm.²¹

2. Inv. n. A 6602 (tav. XX, 2). Gran parte di ara votiva mutila sopra e sotto. L'iscrizione, totalmente conservatasi, dice: LFM / ARS. Le lettere in ordine alla loro forma si avvicinano alla scrittura actuaria. Non ci sono interpunzioni. Con tutta probabilità si fa il nome della divinità nella prima riga, nella seconda il dedicante. II secolo. Grandezze: alt. 47 cm., largh. 21 cm., gross. 19 cm., alt. delle lettere 5 cm.

3. Inv. n. A 6603. Parte inferiore di lastra tombale di forma piramidale, mutila sopra e sotto. Della scritta rimangono due lettere nella penultima riga: . AE, e FECIT nell'ultima. II secolo. Grandezze: alt. 70 cm., largh. 37 cm., gross. 25 cm., alt. delle lettere 8,5-6,5 cm.²²

²¹ EIA è una divinità locale istriana (Inscriptiones Italiae, vol. X, fasc. I, Roma 1947, n. 3 Pola, num. 699 e 660 Nesazio; J. ŠAŠELJ, *Živa antika* 12, Skopje 1963, pag. 367, segg.). Gentilizio Polentius è il nome locale polese per i liberi cittadini e per i loro discendenti (Inscriptiones Italiae, op. cit., n. 85, 104 con commento).

²² Ringrazio J. Šašelj da Lubiana per l'aiuto prestatomi nella elaborazione del materiale riguardante le iscrizioni romane (lettere del 10 aprile 1965 e del 25 ottobre 1966).

Lapidi paleocristiane e bizantine

4. Inv. n. S 3712. Parti di pergula. Si sono conservati codesti elementi:

a) lastra quadrangolare con una rientranza sulla faccia superiore. Grandezze: 53 x 64 x 11 cm.;

b) pilastro di sezione trapezoidale, la cui parte inferiore è inserita in un incastro, colonnina di sezione ovale che verso l'alto si restringe e capitello cubico (tav. XII, 1). Il pilastro, la colonnina e il capitello sono ricavati da un unico blocco. Il capitello è ornato da foglie angolari di forma convessa, tra le quali sono disposti dei rombi in combinazioni diverse con al di sotto delle patere vuote o riempite da rombi e da cerchi. Grandezze del pilastro: alt. 101 cm., sup. 14,5 x 16 x 16,5 cm. Grandezza della colonnina: alt. 79 cm., diam. 15 cm. Grandezze del capitello: alt. 24 cm., largh. 18 cm.;

c) parte superiore di colonnina dal profilo ovale restringentesi verso l'alto e capitello cubico con agli angoli foglie incavate di forma convessa con al di sotto delle patere vuote. Grandezze: alt. 104 cm., diam. 18 cm., sup. superiore del capitello 18 x 14 cm.;

d) cornice (inv. n. S 3711; tav. XXIX, 2) conservatasi quasi completamente. La parte superiore è orlata ad un listello che sovrasta a una dentellatura; il motivo ornamentale inferiore è invece dato da foglie cuoriformi, la cui duplice cornice è intagliata nella superficie di base. Grandezze: alt. 12-11,5 cm., largh. 194 cm., gross. 15,5 cm.;

e) gran parte di pluteo (inv. n. S 3714; tav. XI, 1). Nella parte destra c'è la scanalatura per l'incastro, su quella superiore una cornice listellata e dei fori praticati con il trapano. La metà destra della lastra è decorata da una figura di Sirena in bassorilievo, quella sinistra, in alto, da uccelli acquatici che si muovono da destra verso sinistra, nel mezzo da un quadrupede e in basso da un pesce e da foglie lanceolate rivolte verso l'alto. Le superfici superiori delle figure descritte sono leggermente arrotondate e i dettagli risultano dall'applicazione della tecnica a graffito e a incastro. Visibili sulla lastra anche dei graffiti, scalfiti con uno strumento acuminato, che riprendono le figure animali (uccelli acquatici). Grandezze: alt. 69 cm., largh. 114 cm., gross. 9 cm.;

f) parte destra di pluteo (inv. n. S 3715; tav. XI, 2) ornata da tre ordini di croci greche i cui bracci sono costituiti da foglie lanceolate

con cornice doppia. La lastra, nelle zone che si sono conservate, è incorniciata da listelli piuttosto larghi. Grandezze: alt. 70 cm., largh. 58 cm., gross. 9-7 cm.

5. Inv. n. S 3713 (tav. XII, 2). Capitello - pietra d'imposto. La faccia inferiore presenta lungo i lati longitudinali un ornamento a forma cilindrica, marcato nel mezzo da due anelli, da uno nelle estremità. La restante superficie spetta a un toro ovale con al centro anulare incorniciato atto a ricevere la colonna. Grandezze: alt. 16,8 cm., sup. superiore 50 x 30 cm.

6. Inv. n. S 4306 (tav. XI, 3). Gran parte di mensa d'altare con cornice seghettata. Grandezze: prof. 55 cm., largh., 101 cm., gross. 8,5 cm.

7. Parte inferiore di colonna a base circolare (tav. X, 1). Sulla faccia superiore c'è una scanalatura per l'incastro di forma rettangolare con un incavo circolare. Grandezze: alt. 125 cm., diam. della base 51,5 cm., diam. della parte superiore 41,5 cm.

8. Inv. n. S 3702 (tav. XXII, 1). Lastra rettangolare, incorniciata nella parte superiore e lungo i lati longitudinali da una doppia scanalatura e da un listello arrotondato posto tra le scanalature. Il campo principale è decorato da un duplice ordine di ornamentazione architettonica costituita da bassi archi poggianti su alte colonne che terminano in capitelli. A tergo, lungo le facce longitudinali, si trovano da entrambi i lati gli incastri per la messa a punto della lastra. La superficie posta tra le scanalature è di un centimetro più sottile del listello che corre lungo i lati longitudinali. Grandezze: alt. 105 cm., largh. 50 cm., gross. 10 cm.

9. Inv. n. S 3736 (tav. XXII, 3). Parte di lastra rettangolare. La faccia anteriore è abbellita da rosette a sei petali, quella posteriore presenta, lungo uno dei lati longitudinali, un intaglio per l'incastro, lungo l'altro soltanto un'incisione che attraversa la spessa cornice trasversale. Grandezze: alt. 36 cm., largh. 50,5 cm., gross. 8 cm.; 25,5 x 21,5 x 7 cm. (un frammento che nella frattura non combacia con quello di cui alla tav. XXII, 3).

10. Inv. n. S 4317 (tav. XXII, 2). Parte di lastra rettangolare mutila. La faccia superiore è incorniciata da un listello arrotondato,

quella inferiore presenta una scanalatura a gradini per l'incastro. Grandezze: prof. 19 cm., largh. 43 cm., gross. 8,5 cm.

11. Inv. n. S 4321. Parte di lastra completa da una e mutila dalle altre parti. La faccia inferiore è simile a quella della lastra B 9, quella superiore è incorniciata da un listello arrotondato. Grandezze: 14,5 x 17 x 8 cm.

12. Inv. n. S 4327. Parte di lastra rettangolare completa da due e mutila dalle altre due parti. La superficie anteriore ha una cornice a forma di V, la posteriore una scanalatura per l'incastro. Grandezze: 13 x 20 x 8,5 cm.

13. Inv. n. S 3796. Frammento mutilo da tre parti. Sulla faccia inferiore c'è una scanalatura per l'incastro. Grandezze: 19,5 x 16 x 8 cm.

Lapidi preromaniche

14. Inv. n. S 3716 (tav. XIII, XIV). Pergula le cui parti conservatesi sono:

a) pilastro, colonnina di sezione ottagonale e capitello ricavati da un unico blocco. Nella parte anteriore il pilastro presenta una decorazione formata da un motivo di ellissoidi a spigoli appuntiti, sul fianco destro invece un triplice viticcio dal quale si dipartono alternativamente delle foglie. Del capitello si è conservata soltanto quella parte, là dove la colonnina vi si attacca, con un'ornamentazione costituita da una serie di archi, con sotto il bordo una fascia ondulata con triangoli pendenti. Grandezze: alt. 199,5 cm., largh. 22 cm., gross. 14,5 cm.;

b) colonnina dalla sezione ottagonale e capitello decorato con otto foglie agli angoli e con delle teste umane fortemente stilizzate su ogni faccia. Grandezze: alt. 88 cm., sup. superiore del capitello 20 x 22 cm.;

c) gran parte di arco con la porzione semicircolare inferiore cuspidata esternamente con tre ordini di decorazioni. Quello superiore, cuspidato, è limitato in basso da una fusaiola con cani correnti, che, a destra, vanno da dritta a manca e a sinistra in senso contrario. L'ordine semicircolare in basso è riempito da due fasce ondulate tripartite che si intrecciano tra di loro, mentre il campo principale, al centro dell'arco, è decorato da una croce greca con una gemma all'incrocio dei bracci

orlati da tutte le parti da foglie di edera. Al di sopra del vertice il motivo viene ripreso. Grandezze: alt. 107 cm., largh. 134 cm., gross. 12 cm.;

d) parti del primo pluteo sinistro, ornato da intrecci a nastri tripartiti e scompartito nel campo principale e nella cornice, che, lungo i lati longitudinali, è listata. Il campo principale è decorato da un doppio intreccio di cerchi alternati, sistemato in due file orizzontali, interrotte da due nastri disposti diagonalmente a zig zag eseguiti in due tratti. Entrambi si iniziano e si concludono con una voluta. La cornice è abbellita da motivi di forme elissoidali eseguiti in un solo tratto. Il motivo ornamentale è rovinato nella parte terminale sinistra. Grandezze: alt. 104 cm., largh. 120 cm., gross. 7,5 cm.;

e) inv. n. S 3717 (tav. XIV). Pilastro sinistro di lastra di pluteo posta dalla parte manca. L'ornamentazione è costituita da nastri tripartiti che nel disegno sono collocati in modo tale da originare un motivo di forme elissoidali disposte in serie e verticalmente, una sotto l'altra, e da forme elissoidali che si susseguono diagonalmente, l'una contro l'altra, in maniera da creare dei nodi o da congiungersi. Entrambi i fianchi hanno gli incastri per la congiunzione. Grandezze: alt. 88 cm., largh. 23,2 cm., gross. 14 cm.

15. Inv. n. S 3785. Parte superiore sinistra di pluteo divisa da un listello orizzontale in cornice e in campo principale. La lastra è mutila a destra e in basso. La cornice è decorata con un motivo di forme elissoidali eseguite in un tratto e limitata da un listello. Grandezze: alt. 19,5 cm., largh. 42 cm., gross. 11,5 cm.

16. Inv. n. S 4305. Parte superiore di pluteo mutila a destra e in basso. E' scompartita da un listello orizzontale nella cornice, decorata da forme elissoidali a spigoli appuntiti eseguite in un tratto, e nel campo principale liscio. Grandezze: alt. 36 cm., largh. 27 cm., gross. 11 cm.

17. Inv. n. S 3782. Parte superiore sinistra di pluteo ripartita da un listello orizzontale nel campo principale e nella cornice. E' mutila in basso e a destra. Lungo tutto il lato sinistro presenta un listello che presumibilmente sarà stato presente anche sugli altri. La cornice è decorata con due nastri ondulati e tripartiti, di cui uno rientra per

dar vita a un reticolo di tre fasce ondulate e tripartite. Grandezze: alt. 24,5 cm., largh. 13,5 cm., gross. 9,5 cm.

18. Inv. n. S 3780. Porzione superiore di pluteo divisa da un listello orizzontale in campo principale e in cornice. E' completa nella parte superiore, mutila nelle altre. La cornice presenta una decorazione di motivi elissoidali a spigoli appuntiti, eseguiti in un tratto. Il campo principale è occupato da un doppio intreccio di cerchi alternati, tagliati diagonalmente da due nastri tripartiti disposti a zig zag. Grandezze: alt. 33 cm., largh. 20,5 cm., gross. 11 cm.

19. Inv. n. S 3779. Frammento di pluteo mutilo da ogni lato. La decorazione consta da doppi intrecci di cerchi alternati, tagliati diagonalmente da nastri tripartiti che procedono a zig zag. Grandezze: 30 x 24 x 8 cm.

20. Inv. n. S 3777 (tav. XV, 2). Parte di pluteo abbellita da una serie di nastri tripartiti, ripiegati ad otto, eseguiti in un tratto. Grandezze: 43 x 60,5 x 7,5 cm.

21. Inv. n. S 3721 (tav. XV, 1). Parte di pluteo con motivi formati da cerchi tripartiti intersecantisi; la superficie compresa tra le circonferenze è occupata da un uccello. Il foro circolare con l'incastro e la scanalatura lungo il lato inferiore del frammento sono stati fatti posteriormente. Grandezze: alt. 36 cm., largh. 22 cm., gross. 7 cm.

22. Inv. n. S 3759. Porzione di pluteo, abbellita da complicati intrecci di nastri tripartiti formati da quattro cerchi intersecantisi, eseguiti in un tratto, in modo da permettere che le cuspidi (i cerchi non sono completamente chiusi) si riuniscano al centro della lastra. Il motivo descritto è tagliato da una o da due circonferenze. Grandezze: 25 x 29 x 9 cm.

23. Inv. n. S 3760. Parte angolare di pluteo incorniciata da un listello. L'ornamentazione, complicata, è costituita da intrecci di nastri tripartiti, formati da quattro archi eseguiti in un tratto e tagliati da una circonferenza. Grandezze: 12 x 25 x 8 cm.

24. Inv. n. S 3776. Frammento di pluteo mutilo da ogni lato. La decorazione con tutta probabilità sarà stata la stessa della lastra S 3760. Grandezze: 21,5 x 17 x 10,5 cm.

25. Inv. n. S 3722. Parte di pluteo, abbellita da un complicato motivo formato da due cerchi concentrici tripartiti, intrecciati con quattro archi tripartiti eseguiti in un tratto. A destra c'è la scanalatura per l'incastro. Grandezze: 38 x 17 x 11 cm.

26. Inv. n. S 3778. Frammento che avrà avuto probabilmente la stessa decorazione della lastra S 3722. Grandezze: 20 x 12,5 x 11 cm.

27. Inv. n. S 3744 (tav. XV, 6). Parte di pluteo decorata da complicati intrecci di nastri tripartiti e da rosette ad elice. Grandezze: 20 x 36 x 11 cm.

28. Inv. n. S 3749. Parte di pluteo con decorazione presumibilmente identica a quella della lastra S 3722. Grandezze: 31 x 22 x 9 cm.

29. Inv. n. S 3758 (tav. XV, 5). Frammento di pluteo ornato da intrecci di nastri tripartiti, il cui motivo è impossibile ricostruire, ad ogni buon conto nell'ambito delle circonferenze c'erano delle rosette a sette petali. Grandezze: 18 x 19 x 10 cm.

30. Inv. n. S 4396. Parte di pluteo, conservatasi da un lato e mutila dagli altri. Con tutta probabilità avrà avuto una decorazione di quattro ovali bisolcati intrecciati fra loro a mo' di stella e tagliati da nastri formanti un doppio intreccio di cerchi alternati, il tutto eseguito in un tratto. Grandezze: 32 x 29 x 12,5 cm.

31. Inv. n. S 4349. Frammento incorniciato da un listello su un lato, lungo il quale è visibile un pezzo di nastro tripartito. Grandezze: 9 x 4,5 x 3 cm.

32. Inv. n. S 3729 (tav. XVII, 5). Parte di lastra ornata da rosette ad elice collocate entro una cornice poligonale listellata. Il frammento, da un lato, presenta una cornice formata da un listello, mentre su quello destro laterale da una scanalatura a gradini. Grandezze: 47 x 41 x 11 cm.

33. Inv. n. S 3723 b (tav. XV, 3). Parte di archetto con la porzione semicircolare inferiore cuspidata esternamente divisa in tre fasce. La superiore, che un listello divide da quella mediana, è riempita da cani correnti; dal lato destro dell'arco i cani correnti procedono dalla mano dritta a quella manca, dal lato sinistro in direzione opposta. Nel mezzo della fascia mediana c'è una croce greca a nastri tripartiti che

finiscono a mo' di ancora; sopra il braccio trasversale c'è un motivo a goccia. A destra e a sinistra della croce si trovano degli uccelli rivolti verso di essa. La fascia inferiore, incorniciata da sottili listelli, è decorata da triplici ovali bisolcati intrecciati tra di loro. Grandezze: alt. 30 cm., largh. 50 cm., gross. 8 cm.

34. Inv. n. S 3723 a. Frammento della metà destra di archetto con la parte semicircolare inferiore cuspidata esternamente, la cui ornamentazione è simile a quella del n. S 3723 b; la coda dell'uccello ricorda il motivo del rametto d'abete. Grandezze: alt. 21 cm., largh. 37 cm., gross. 7,5 cm.

35. Inv. n. S 3750 (tav. XV, 4). Frammento di archetto con la parte semicircolare inferiore cuspidata esternamente con ornamentazione simile a quella del n. S 3723 b. Si è parzialmente conservata la porzione destra dove si trova la coda dell'uccello. Grandezze: alt. 21,5 cm., largh. 24 cm., gross. 8 cm.

36. Inv. n. S 3745 (tav. XVI, 2). Parte di pilastro da recinzione. La faccia anteriore era incorniciata da un listello (conservatosi lungo uno dei lati longitudinali). Essa presenta una decorazione costituita da un doppio intreccio di cerchi bisolcati uniti tra loro da nodi e tagliati da nastri tripartiti che procedono diagonalmente a zig zag. La parte laterale sinistra, listellata, è abbellita da un motivo ornamentale ottenuto da un nastro tripartito ondulato che, dopo aver formato un nodo, ad ogni terminale ritorna indietro, intrecciandosi. Sul lato destro c'è l'incastro per la congiunzione. Grandezze: alt. 39 cm., largh. 21 cm., gross. 16 cm.

37. Inv. n. S 3757. Porzione di pilastro da recinzione, appartenente al pilastro di cui all'S 3745. Grandezza: alt. 48 cm.

38. Inv. n. S 3718 (tav. XXI, 3). Parte di pilastro da recinzione, ornato da un duplice intreccio di cerchi alternati, di forma tripartita, tagliati da due fasce tripartite poste diagonalmente a zig zag. La superficie posteriore è stata successivamente usata (nel XII sec.) per una iscrizione, della quale sono rimaste unicamente le seguenti lettere onciali: ... q(uod) m . c ... Su uno dei lati, di fianco, c'è l'incastro per la congiunzione. Grandezze: alt. 48 cm., largh. 28 cm., gross. 18 cm., alt. delle lettere 10-8,5 cm.

39. Inv. n. S 3756 (tav. XVI, 1). La maggior parte di un pilastro da recinzione con cornice listellata. Il motivo ornamentale è dato da un doppio intreccio di cerchi alternati formati da nastri tripartiti, tagliati diagonalmente da due fasce bisolcate che si intersecano a zig zag. Su una delle facce laterali c'è l'incastro per la congiunzione. Grandezze: alt. 66 cm., largh. 15 cm., gross. 13,5 cm.

40. Inv. n. S 3784 (tav. XVI, 5). Parte inferiore di pilastro da recinzione, con incastro per la congiunzione sul lato sinistro. La faccia anteriore presenta un reticolo ottenuto da due fasce ondulate tripartite eseguite in un tratto. Grandezze: alt. 24,5 cm., largh. 18,5 cm., gross. 18 cm.

41. Inv. n. S 3783 (tav. XVI, 3). Parte inferiore di pilastro da recinzione con incastro per la congiunzione sul fianco destro. La faccia anteriore ha la stessa decorazione del pilastro S 3784. Grandezze: alt. 37 cm., largh. 15 cm., gross. 15 cm.

42. Inv. n. S 3765. Parte di pilastro da recinzione con cornice listellata (il listello si è conservato unicamente lungo il lato longitudinale). L'ornamentazione consta di un reticolo di quattro fasce tripartite ondulate che si intrecciano. Grandezze: alt. 18 cm., largh. 18,5 cm., gross. 17 cm.

43. Inv. n. S 3724 (tav. II, 2). Parte inferiore di pilastro da recinzione incorniciato da listelli. E' abbellita da un doppio nastro tripartito che procede a zig zag e che presenta nei giri terminali un nodo. Murato come materiale di spoglio nell'arcata settentrionale, venne rubato intorno al 1969.

44. Inv. n. S 3743 (tav. XVI, 4). Porzione di pilastro da recinzione con ornamentazione identica al B 43. Grandezze: alt. 28 cm., largh. 25 cm., gross. 13 cm.

45. Inv. n. S 3748. Parte inferiore di pilastro di pluteo, molto rovinata, sulla quale si intravedono resti di un intreccio a nastri tripartiti. Grandezze: alt. 21 cm., largh. 27 cm., gross. 9 cm.

46. Inv. n. S 4304. Parte superiore di pilastro da recinzione con terminale conico, con sopra il passaggio due incisioni parallele a modo di ornamento. La faccia anteriore è liscia, di fianco, a destra, l'incastro

per la congiunzione. Grandezze: alt. 43 cm., largh. 23 cm., gross. 16 cm.

47. Inv. n. S 4318 a, b (tav. XIX, 3). Parte superiore e inferiore di pilastro da recinzione con incastro per la congiunzione davanti e a sinistra; le parti staccate non combaciano. La porzione destinata ad entrare nell'incastro dello stilobate è leggermente assottigliata sul lato sinistro. Grandezze: a) alt. 60 cm., largh. 23 cm., gross. 11,5 cm.; b) alt. 44,5 cm.

48. Inv. n. S 3786. Parte terminale destra di cornice, divisa da un listello in due ordini. Mutila a sinistra, presenta la scanalatura per l'incastro là dove la cornice poggiava sul capitello. La sezione inferiore della cornice è decorata da due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano; l'ornamentazione è precedente alla scanalatura. L'ordine superiore è occupato da cani correnti procedenti da destra verso sinistra. La faccia posteriore riprende la decorazione di quella anteriore con la differenza che i cani correnti vanno da sinistra a destra. Sulla superficie superiore della cornice c'è un foro circolare. Grandezze: alt. 12 cm., largh. 32 cm., gross. 9 cm.

49. Inv. n. S 3762. Parte superiore di cornice decorata con cani correnti, procedenti da sinistra a destra. Grandezze: alt. 12 cm., largh. 32 cm., gross. 11 cm.

50. Inv. n. S 3705 (tav. XVII, 1). Metà destra di cornice mutila a sinistra, divisa da un listello in due ordini. Quello superiore è occupato da cani correnti di cui il primo va da sinistra verso destra, tutti gli altri in senso contrario. L'ordine inferiore è ornato da due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano. Grandezze: alt. 15 cm., largh. 76 cm., gross. 9,5 cm.

51. Inv. n. S 3789. Parte di cornice mutila a destra e a sinistra, scompartita da un listello in due ordini. Il superiore presenta dei cani correnti che procedono da destra a sinistra, l'inferiore due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano. Grandezze: alt. 15,5 cm., largh. 22 cm., gross. 11 cm.

52. Inv. n. S 3719 (tav. XVII, 3). Parte di cornice scompartita da un listello in due ordini. Il superiore è abbellito da cani correnti che vanno da destra a sinistra, l'inferiore da due nastri ondulati tripar-

titi che si intrecciano. Il lato inferiore della cornice è listellato mentre sulla superficie superiore e su quella inferiore c'è una scanalatura per l'incastro. Grandezze: alt. 16,5 cm., largh. 33 cm., gross. 11 cm.

53. Inv. n. S 3704. Parte di cornice simile alla S 3789. Grandezze: alt. 17 cm., largh. 31 cm., gross. 10 cm.

54. Inv. n. S 3787 (tav. XVII, 4). Terminale destro di cornice diviso da un listello in due ordini. Il listello è presente anche lungo il lato inferiore. La sezione superiore è occupata da cani correnti, disposti verticalmente, procedenti da sinistra a destra. La parte inferiore è abbellita da due fasce tripartite ondulate che si intrecciano. Grandezze: alt. 17,5 cm., largh. 26,5 cm., gross. 10,5 cm.

55. Inv. n. S 3790. Parte di cornice mutila a destra e a sinistra, che un listello divide in due. La cornice listellata si trova anche lungo la parte inferiore; l'ordine superiore è riempito da cani correnti che vanno da sinistra verso destra, l'inferiore da due nastri tripartiti ondulate che si intrecciano. Grandezze: alt. 17,5 cm., largh. 25 cm., gross. 11 cm.

56. Inv. n. S 3788. Parte di cornice mutila a destra e a sinistra. L'ornamentazione è identica alla cornice contrassegnata dal n. S 3790. Grandezze: alt. 17 cm., largh. 12,5 cm., gross. 11 cm.

57. Inv. n. S 3791. Parte di cornice divisa da un listello in due ordini. Il listello si trova anche nella sezione inferiore. La cornice è mutila sia a destra che a sinistra; la sua metà superiore è molto rovinata e l'ornamentazione risulta in questo punto totalmente distrutta. La sezione inferiore è occupata da due nastri tripartiti e ondulate che si intrecciano. Grandezze: alt. 17 cm., largh. 16,5 cm., gross. 11 cm.

58. Inv. n. S 3761. Terminale sinistro di cornice, scompartita da un listello in due ordini. Quello superiore è ornato da cani correnti con il gambo solcato che procedono da destra a sinistra, mentre quello inferiore da due nastri tripartiti che si intrecciano. Grandezze: alt. 21 cm., largh. 27 cm., gross. 10 cm. Il frammento è stato rinvenuto presso l'entrata principale del Castello.

59. Inv. n. S 3720 (tav. XVII, 2). Terminale sinistro di cornice diviso da un largo listello in due ordini. Quello superiore è riempito da cani correnti con il gambo solcato che vanno da sinistra a destra,

quello inferiore da due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano. La parte inferiore della cornice è limitata da un sottile listello. Grandezze: alt. 21 cm., largh. 31 cm., gross. 10 cm.

60. Inv. n. S 3799 (tav. XVII, 6). Terminale sinistro di cornice, compartita da un grosso listello in due ordini. Il superiore è decorato con cani correnti che procedono da sinistra verso destra, l'inferiore da due nastri tripartiti che formano un motivo di forme ellissoidali a spigoli appuntiti contrapposti, eseguiti in due tratti. La superficie posteriore nel profilo longitudinale e trasversale presenta dei gradini. Grandezze: alt. 29 cm., largh. 38 cm., gross. 10 cm.

61. Inv. n. S 4335 (tav. XIX, 4). Parte di stilobate di pluteo mutilo d'ambidue i lati. Sulla superficie superiore c'è un incastro per la congiunzione. Grandezze: a) 26,5 x 13 cm., alt. 18,5 cm.; b) 24 x 13 cm.

62. Inv. n. S 4334. Come B 61. Grandezze: 33,5 x 16 cm., alt. 17,5 cm.

63. Inv. n. S 4337. Come B 61. Grandezze: 54,5 x 11 cm., alt. 19,5 cm.

64. Inv. n. S 4338. Come B 61. Unica differenza il fatto che la scanalatura trasversale è a gradini. Grandezze: 22,5 x 16,5 cm., alt. 24 cm.

65. Inv. n. S 4331 (tav. XIX, 2). Parte di colonna da recinzione di sezione ottagonale, mutila sopra e sotto. Le superfici sono alternativamente piane e incurvate. Grandezze: alt. 67,5 cm., largh. 11,5 cm., gross. 11 cm.

66. Inv. n. S 4332. Parte di colonna da recinzione, mutila sopra e sotto. La sua sezione è ettagonale, da un lato si allarga a mo' di pilastro leggermente trapezoidale. Grandezze: alt. 61 cm., largh. 14 cm., gross. 16,5 cm.

67. Inv. n. S 4333 a, b (tav. XIX, 1). Porzione di colonna da recinzione in due tronconi che non combaciano tra di loro. E' simile alla colonna B 66, nella parte superiore è collocato l'incastro per la congiunzione (con la cornice?). Grandezze: a) alt. 73,5 cm., largh. 14,5 cm., gross. 16,5 cm.; b) alt. 35 cm.

68. Inv. n. S 3793 (tav. XX, 4). Parte di architrave mutila a sinistra e a destra. Due lettere soltanto sono rimaste dell'iscrizione (T . S), tra le quali c'è il segno d'interpunzione; il tipo di scrittura usato nella scultura è il capitale rustico. Grandezze: alt. 18 cm., largh. 18,5 cm., gross. 32 cm., alt. delle lettere 7,3 cm.

69. Inv. n. S 3703 (tav. XX, 3). Parte di architrave mutila a destra e a sinistra. Le lettere dell'iscrizione (. MCE + .) sono del tipo capitale rustico, mentre la C e la E sono in legatura. La sezione trasversale della superficie superiore è a gradini. Grandezze: alt. 15 cm., largh. 23 cm., gross. 24 cm., alt. delle lettere 5,8-5,7 cm.

70. Inv. n. 3792 (tav. XX, 5). Parte di architrave mutila a destra e a sinistra. Le lettere iscritte (CVS) sono tipiche della scrittura capitale rustica. La sezione trasversale della superficie superiore è a gradini. Grandezze: alt. 19,5 cm., largh. 19,5 cm., gross. 17 cm., alt. delle lettere 6,5-6,3 cm.

71. Inv. n. S 3763. Parte di stipite (della porta?) mutila sui lati più stretti e danneggiata su una delle facce laterali dove si suppone ci sia stata la scanalatura per la congiunzione. E' incorniciata da listelli e abbellita da triplici ovali tripartiti che si intrecciano (v. lapidi B 28 e B 29). Grandezze: alt. 20 cm., largh. 18 cm., gross. 12 cm.

72. Inv. n. S 3766. Parte di stipite (della porta?). L'ornamentazione è resa da due nastri tripartiti che si intrecciano. La sezione trasversale assomiglia alla lettera T capovolta. Grandezze: alt. 9 cm., largh. 11 cm., gross. 12 cm.

73. Inv. n. S 3764. Parte di stipite (della porta?) mutilo sui lati più stretti e da un lato. Lungo una delle facce longitudinali si è conservata una cornice listellata. La superficie anteriore è decorata da due nastri leggermente ondulati che procedono parallelamente per toccarsi ad intervalli regolari nel mezzo dello stipite, i campi, rimasti in tal modo vuoti, sono riempiti da due nastri tripartiti che zigzagando si tagliano diagonalmente. Grandezze: alt. 16 cm., largh. 8 cm., gross. 7 cm.

74. Inv. n. S 4328. Parte di stipite (della porta?), ornata da larghi nastri; il motivo è irriproducibile. Grandezze: 25 x 20,5 cm., gross. 9,5 cm.

75. Inv. n. S 4320. Parte di stipite (della porta?) completo da un lato e mutilo da tutti gli altri. La faccia laterale che si è conservata è piana. La superficie anteriore, listellata, presenta una decorazione di nastri tripartiti che si intrecciano formando degli otto. Grandezze: 20 x 17,5 cm., gross. 15,5 cm. Il rinvenimento è avvenuto nel muro della tomba (come materiale di spoglio) lungo la superficie esterna del muro settentrionale della basilica, ad Ovest della sagrestia (maggio 1974).

76. Inv. n. S 3708 (tav. XXXI, 5). Parte di transenna della finestra situata nell'absidiola settentrionale. La sua forma è trapezoidale, con i lati longitudinali arrotondati, il motivo della transenna dà origine a una croce latina. Grandezze: alt. 42 cm., largh. 29 cm., gross. 13 cm.

77. Inv. n. S 3746 (tav. XXXI, 6) ed S 3747 (tav. XXXI, 7). Due frammenti di cornice della transenna, uno dei quali presenta la parte superiore semicircolare; dalla parte interna sono visibili i resti delle traverse orizzontali che dividevano la transenna in più zone (tre probabilmente). Appartengono forse alla finestra posta a Nord nell'abside mediana? Grandezze: alt. 35 cm., largh. 11 cm., gross. 8 cm., alt. 32 cm.

78. Inv. n. S 4395 (tav. XVIII). Transenna di finestra piana nella parte inferiore, semicircolare su quella superiore. E' decorata da forme ellissoidali a spigoli appuntiti contrapposti, eseguite in un solo tratto. Grandezze: alt. 180 cm., largh. 60 cm., gross. mass. 13 cm.

79. Inv. n. S 3725 (tav. XXIII, 1). Parte di colonnina e capitello di bifora. La colonnina termina in un triplice anello; il capitello presenta otto foglie lanceolate di cui, quelle poste agli angoli, sono più lunghe delle centrali, circondate, quest'ultime, da un arco a forma di ferro di cavallo. Dal mezzo di ogni arco si dipartono verso la zona superiore dei nastri cordinati dai quali si separano delle volute in direzione degli angoli posti in alto. Grandezze: alt. 20 cm., diam. 13 cm., sup. superiore 14 x 18 cm.

80. Inv. n. S 4307. Parte terminale di colonnina divisa dal capitello da tre anelli. Molto danneggiata, da ogni lato. Su due di essi, contrapposti, si osservano delle foglie disposte sugli angoli. Le altre due facce sono state successivamente appianate, allorquando sono state adattate alla soglia della porta, il che è dimostrato dal grosso orlo,

davanti al quale, proprio nel mezzo, c'è una rientranza. Grandezze: alt. 23,5 cm., sup. superiore 15,5 x 14,5 cm.

81. Inv. n. S 3798. Capitello di bifora leggermente danneggiato a destra. La lastra dell'abaco è profilata e nel mezzo della faccia anteriore del capitello c'è una sporgenza verticale. Grandezze: alt. 12,5 cm., sup. superiore 21 x 14 cm., sup. inferiore 10,5 x 7 cm.

82. Inv. n. S 3742. Porzione inferiore di transenna. Grandezze: alt. 21,5 cm., largh. 18 cm., gross. 7 cm.

83. Inv. n. S 4319. Parte inferiore e destra di cornice di transenna. Grandezze: alt. 30 cm., largh. 34 cm., gross. 16 cm.

84. Inv. n. S 4330. Parte di cornice di finestra con scanalatura lungo la superficie interna. Grandezze: 23,5 x 9,5 x 8,5 cm.

85. Inv. n. S 4326. Parte di colonna mutila sopra e sotto; si assottiglia verso l'alto. Grandezze: alt. 39,5 cm., diam. mass. 16 cm.

86. Inv. n. S 3775. Frammento completo dal lato destro, mutilo dagli altri. Ornamentazione costituita da nastri tripartiti; le verghe sono arrotondate. Grandezze: 7,5 x 13 x 16,5 cm.

87. Inv. n. S 3781. Frammento completo a sinistra, mutilo delle altre parti. Ornamentazione costituita da fascia tripartita, le verghe sono arrotondate. Grandezze: 18,5 x 21,5 x 10,5 cm.

88. Inv. n. S 4310. Frammento che da un lato ha un listello. Decorazione formata da nastro tripartito. Grandezze: 14 x 7 x 6 cm.

89. Inv. n. S 4449. Frammento con resti di nastro tripartito. Grandezze: 7 x 6,5 x 2 cm.

Lapidi romaniche

90. Inv. n. S 3706 (tav. XXIX, 1). Gran parte di arco ciboriale, al quale mancano soltanto gli angoli, ornati da figure di arcangeli. Nel mezzo dell'arco, entro un medaglione si trova la «manus dei». L'arco è listellato lungo il lato superiore e su quelli laterali, mentre sotto il medaglione c'è una protome a forma di testa di leone. Le fasce bipartite del medaglione proseguono indipendentemente l'una dall'altra, seguendo la parte inferiore dell'arco, per poi dirigersi verso la sezione

alta del medaglione dove si spengono. Il campo ottenuto in tal modo è riempito, a sinistra e a destra del medaglione, da un tralcio bipartito dal quale si dipartono alternativamente tre foglie. Grandezze: alt. 90 cm., largh. 188 cm., gross. 7,5-13 cm.

91. Inv. n. S 3707 (tav. XXVI, 2; XXVII, 2, 3; XXVIII, 2). Nove frammenti di uno stesso arco ciboriale il cui aspetto originario può soltanto parzialmente essere ricostruito. La parte destra era decorata con la figura di S. Pietro che indossava una tunica e una pellegrina, con nella mano sinistra una chiave e nella destra un rotolo (?) o qualche altro simile oggetto. La testa è rovinata, il corpo è raffigurato fino all'altezza delle ginocchia. Il campo che si trova sotto la figura è ornato da una cornice formata da un nastro cordonato o da listelli, al suo interno presenta un tralcio dal quale si dipartono alternativamente delle foglie. Il settore sinistro è abbellito da un'altra figura (S. Paolo), che tiene le mani lungo il corpo e che indossa una tunica tesa nella parte superiore, mentre nell'inferiore e nelle maniche presenta delle pieghe. Nell'angolo alto a sinistra c'è un uccello che guarda verso il centro dell'arco e che se ne sta appollaiato su un certo tipo di albero, affiancato da due fiori dai lunghi steli. I lati di fianco, e con tutta probabilità anche quello superiore, erano incorniciati da un listello, la parte inferiore, invece, da una serie di fori praticati con il trapano. Grandezze: alt. 90 cm., largh. 174 cm., gross. 7,5-13 cm.

92. Inv. n. S 3710 (tav. XXVI, 1; tav. XXVIII, 1). Sei frammenti appartenenti allo stesso arco ciboriale. La parte superiore e, con ogni probabilità, anche quelle laterali erano incorniciate da un listello, mentre l'inferiore da una serie di fori praticati con il trapano. Gli angoli alti sono occupati da uccelli che guardano verso il centro. Sopra di essi e sotto il listello c'è un nastro cordonato, sottolineato, nel settore inferiore dell'arco, esso pure, da una serie di fori. Il motivo ornamentale di base è costituito, lungo tutto il perimetro dell'arco, da cellette disposte come nei favi e da una fila di frutti di fico. La grandezza era presumibilmente identica a quella degli archi ciboriali precedentemente descritti.

93. Inv. n. S 3771 (tav. XXX, 1). Parte superiore sinistra di arco ciboriale. Mutila da tre parti, è completa in quella superiore, incorniciata da un listello. Sotto quest'ultimo si trova una rosetta, e il campo ornamentale principale, incorniciato da un nastro cordonato, si

snoda lungo la parte inferiore dell'arco, dove si trova una serie di forellini praticati con il trapano. Grandezze: alt. 29 cm., largh. 46 cm., gross. 7,5-14 cm.; 16 x 15 x 7,5 cm.

94. Inv. n. S 4399. Parte centrale del tetto trapezoidale del ciborio. La superficie superiore è piana e rafforzata al centro da una sporgenza verticale. Grandezze: alt. 57,5 cm., largh. mass. 23 cm., largh. min. 14 cm., gross. 9-10 cm.

95. Inv. n. 4400 (tav. XXV, 2). Parte superiore di tetto simile a quello di cui al n. B 94. Grandezze: alt. 67 cm., largh. mass. 25,5 cm., largh. min. 9 cm., gross. 8-9 cm.

96. Inv. n. S 4454. Come B 94. Grandezze: alt. 24 cm., largh. mass. 15,5 cm., largh. min. 8 cm., gross. 8-9 cm.

97. Inv. n. S 3701 (tav. XXVI, 3). Base che passa in colonna. La superficie superiore del plinto presenta su tre angoli un acroterio a mo' di foglia, sul quarto una piccola testa umana. Grandezze: alt. 26,5 cm., del plinto 43 x 43 cm.

98. Inv. n. S 4302. Base formata dal plinto, dal toro e dalla parte iniziale della colonna. Il plinto è profilato e presenta negli angoli alti delle foglie; la superficie liscia superiore della colonna ha un incastro su cui, al momento della congiunzione con la restante parte della colonna, veniva versato del piombo fuso e messo a dimora un cuneo di ferro. Grandezze: alt. 30 cm., plinto 42 x 42 cm., diam. della colonna 37 cm.

99. Inv. n. S 3728. Una delle parti angolari del plinto. Grandezze: 11 x 12,5 x 12 cm.

100. Inv. n. S 3767. Parte di base. Su un angolo del plinto c'è un acroterio a mo' di testa umana. Grandezze: 12 x 12,5 x 13 cm.

101. Inv. n. S 4797. Una delle parti angolari del plinto con acroterio a mo' di foglie. Grandezze: 13 x 11,5 x 13 cm.

102. (Tav. XXI, 2). Lastra quadrangolare con listelli lungo i lati longitudinali e con grosse cornici su quelli trasversali. La cornice superiore è occupata da un'iscrizione (le lettere, alte 3-4 cm., sono del tipo capitale e onciale): AN(N)I D(OMI)NI MCCXLV («anni» è un errore grammaticale, la forma corretta è «anno»). La superficie di base

è abbellita da un bassorilievo che presenta un albero stilizzato con due uccelli che stanno appollaiati su un ramo, disposti l'uno di fronte all'altro con la testa rivolta indietro. Il tutto è compreso da una cornice circolare. Alcuni dettagli si devono al lavoro di trapano. Grandezze: alt. 71 cm., largh. 46 cm., alt. delle lettere 5-3 cm. La lastra si trova nel villaggio di Morgani, sulla cisterna del cortile di casa M. Cerin.

103. Inv. n. S 3730 (tav. XXVII, 1). Parte di testa (occhio destro e ciocche di capelli). Grandezze: 13,5 x 12 x 8 cm.

104. Inv. n. S 4391. Frammento di scultura: si indovina una testa umana di cui si conservano parte del viso con l'occhio sinistro e capelli pettinati all'indietro, forse coperti. Grandezze: 9 x 6 x 4,5 cm.

105. Inv. n. S 3727 (tav. XXX, 3). Capitello ornato da quattro foglie basse agli angoli, da quattro al centro e da otto volute agli angoli. Quattro rametti di tre foglie ciascuno, posti tra le foglie di centro e la parte liscia dell'abaco, sono fiancheggiati su ognuna delle superfici verticali da due volute pendenti, situate l'una di fronte all'altra. Tutto il motivo ornamentale è fittamente contrassegnato da forellini praticati con il trapano. Grandezze: alt. 34 cm., diam. della base 18 cm., sup. superiore 30 x 37 cm.

106. Inv. n. S 4398 (tav. XXX, 2). Capitello mutilo della parte superiore e inferiore, completamente rovinato su due delle facce e notevolmente danneggiato sulle altre due. Una di queste è decorata da un motivo vegetale, l'altra da foglie stilizzate e da un motivo reticolare di nastri bipartiti. Grandezze: alt. 26 cm., sup. superiore 34 x 31 cm., diam. della base 16 cm. Il capitello è stato trovato presso l'entrata laterale, posta a Nord lungo la superficie esterna del muro.

107. Inv. n. S 4314 (tav. XXIII, 3). Capitello di finestra abbastanza danneggiato con le superfici superiore e inferiore quasi circolari. Da tre lati presenta delle foglie piene, dalla costa molto marcata, che sporgono in maniera molto accentuata, sul quarto lato figurano due larghe fasce disposte diagonalmente. Dall'altra faccia, quella opposta al motivo suddetto, c'è uno spigolo verticale tra le foglie: Grandezze: alt. 21 cm., sup. inferiore 14 x 15 cm., sup. superiore 13 x 13 cm.

108. Inv. n. S 4315 (tav. XXIII, 2). Come per il B 107, con l'unica differenza che il capitello si è peggio conservato. L'anello che

fa da cornice alla parte inferiore è cordonato, le foglie pendono dall'alto verso il basso, sporgendo fortemente. La superficie superiore e quella inferiore sono ovali. Grandezze: alt. 24 cm., sup. inferiore 13 x 10 cm., sup. superiore 16 x 14 cm.

109. Inv. n. S 4316 (tav. XXIII, 4). Come per il B 107 con un anello nella parte superiore e con un altro modellato a mo' di cono in quella inferiore e con una sporgenza sferica in basso per la messa a dimora nella colonna che a sua volta avrebbe dovuto disporre di un ricettacolo adeguato. Grandezze: alt. 23 cm., sup. inferiore 14 x 16 cm., sup. superiore 14 x 13 cm.

110. Inv. n. S 3726 (tav. XXIV, XXV, 1). Pulvino con decorazione figurale (grifone e due ippocampi contrapposti), vegetale (tralci con foglie) e geometrica (cerchi e rombi intrecciati). Grandezze: alt. 33 cm., sup. inferiore 20 x 16, sup. superiore 40 x 20 cm. Il rinvenimento è avvenuto entro il Castello, in prossimità dell'entrata principale.

111. Due pulvini di finestra, uno completamente conservato, l'altro solo parzialmente; la loro forma è quella di una piramide tronca; la lastra dell'abaco è profilata. La superficie inferiore consta di due cerchi incorniciati da un anello. Grandezze: alt. 31 cm., sup. inferiore 36,5 x 16,5 cm., sup. superiore 60,5 x 30 cm.

112. Inv. n. S 3731 (tav. XXXI, 1). Gran parte di cornice. La decorazione è data da un tralcio ondulato dal quale si dipartono, in prossimità della cima e del fondo, nonché dalla parte superiore e da quella inferiore, tre foglie disposte in senso contrario. Grandezze: largh. 165 cm., alt. 14 cm., gross. 20 cm.

113. Inv. n. S 3732 (tav. XXXI, 2). Parte di cornice, ornato da una serie di otto foglie, incorniciate da un nastro bipartito. Grandezze: largh. 104 cm., alt. 15 cm., gross. 16 cm.

114. Inv. n. S 3733 (tav. XXXI, 3). Gran parte di cornice, ornato da una serie di cinque foglie e incorniciato nella parte superiore da un insieme di ovali scavati, disposti verticalmente, che terminano in punta verso il basso. Grandezze: largh. 109 cm., alt. 15 cm., gross. 17 cm.

115. Inv. n. S 4301 (tav. XXXI, 4). Parte di cornice. L'ornamentazione è formata da serie di cinque foglie, intessute, come un la-

voro di filigrana, nella superficie di base. Grandezze: largh. 30 cm., alt. 11 cm., gross. 16 cm.

116. Inv. n. S 4347 (tav. XIX, 5). Parte di cornicione mutilo da tre parti e profilato nella superficie anteriore. Grandezze: largh. 63,5 cm., alt. 13,5 cm., gross. 11,5 cm.

117. (Tav. X, 2). Uno degli stipiti verticali di finestra, la cui sezione trasversale e longitudinale ha la forma di cono tronco. Grandezze: alt. 91 cm., largh. 38 cm., gross. 52 cm.

118. Parte superiore di cornice di finestra, simile a quella di cui al n. B 117. Grandezze: alt. 48 cm., largh. 38 cm., gross. 53 cm.

119. Inv. n. S 3778 (tav. XXI, 1). Colonna di sezione pentagonale. Su due facce poste immediatamente sotto la cima ci sono delle lettere (del tipo capitale rustico e più precisamente: I AH (A e H sono legate) e VT. Grandezze: alt. 69 cm., largh. 12,5 cm., gross. 10,7 cm., alt. delle lettere 3,7-3,5 cm.

120. Inv. n. S 3739. Due colonnine di sezione pentagonale. Grandezze: alt. 29 cm., largh. 13,5 cm., gross. 10,5 cm.

121. Inv. n. S 3741. Frammento di colonnina di sezione pentagonale. Grandezze: alt. 16 cm., largh. 12 cm., gross. 8 cm.

Lapidi gotiche

122. Inv. n. S 3709 (tav. XXXII). Lastra di ambone; è decorata da una croce greca i cui bracci finiscono in tre gemme. La croce è avvolta da un tralcio cordonato con volute e foglie che prende le mosse da un calice. Grandezze: alt. 92,5 cm., largh. 75 cm., gross. 7-9 cm.

123. Inv. n. S 4350. Parte di lastra parzialmente conservata nella parte superiore e mutila dalle altre. L'ornamentazione è data da una croce greca i cui bracci finiscono in tre gemme. La larga cornice è molto profilata ed è percorsa da una dentellatura. Grandezze: alt. 27,5 cm., largh. 27 cm., gross. 10 cm.

124. Inv. n. S 3768. Parte di capitello di pilastro. Una delle superfici è decorata da cinque foglie scanellate, due delle quali sono poste agli angoli. La lastra dell'abaco, stretta nel mezzo da un nastro

cordonato, è incorniciata da listelli. Sull'altra faccia, in parte conservatasi, si vede un motivo decorativo formato da scanalature disposte diagonalmente (a spina di pesce) e orizzontalmente. Grandezze: alt. 16 cm., largh. 35 cm., gross. 17 cm.

125. Inv. n. S 3735. Parte di capitello di pilastro, ornato, nel punto in cui si passa alla lastra dell'abaco, da un nastro cordonato. Grandezze: alt. 16,5 cm., largh. 11,8 cm., gross. 5 cm. Il rinvenimento è avvenuto sopra il muro settentrionale della basilica murato come materiale di spoglio.

126. Inv. n. S 3769 (tav. XXIII, 5). Parte di capitello di pilastro. Una delle facce è decorata da un palmeto stilizzato. Grandezze: alt. 12 cm., largh. mass. 10 cm., gross. 6 cm.

127. Inv. n. S 3734. Parte di pilastro con incastro per congiunzione sulla faccia laterale sinistra. La faccia longitudinale, sempre a sinistra, è incorniciata da un listello, quella superiore, subito sotto il passaggio gradinato, da una dentellatura. Grandezze: alt. 20 cm., largh. 25 cm., gross. 8 cm.

128. Inv. n. S 4455 (tav. XXX, 5). Mensola con testa di leone nella parte anteriore. Grandezze: alt. 25 cm., lungh. 64 cm., gross. 18,5 cm.

129. Inv. n. S 3772 (tav. XXX, 4). Parte superiore di acquasantiera con decorazione di diamanti (piccoli dadi ad angoli smussati disposti orizzontalmente), compresi tra una cornice listellata e una fascia arrotondata. Il campo principale è decorato con petali di fiori inseriti entro piccole arcate. Grandezze: alt. 30 cm., largh. 42 cm., gross. della pietra 10 cm.

Altre lapidi

130. Inv. n. S 3795. Pilastro con iscrizione: 1423 (caratteri arabi); sotto l'anno c'è uno stemma formato da un rombo intagliato da due incisioni che attraversano diagonalmente il campo, a sinistra delle quali c'è la lettera maiuscola D, a destra la P. Grandezze: alt. 59,5 cm., largh. 17 cm., gross. 9,5 cm.

131. Inv. n. S 4323. Parte di base mutila da due lati. Delle facce verticali l'una è profilata, l'altra è liscia. Grandezze: alt. 8 cm., sup. inferiore 19 x 16,5 cm.

132. Inv. n. S 4325 a, b, c. Tre mensole di banchine, abbastanza danneggiate, profilate nella parte anteriore. Grandezze: a) alt. 16 cm., largh. 6 cm., prof. 10 cm.; b) alt. 14 cm., largh. 7 cm., prof. 13 cm.; c) alt. 13,5 cm., largh. 7 cm., prof. 18,5 cm.

133. Lastra di forma quadrangolare, liscia di sopra, con due rientranze rotonde e una quadrata lungo una delle facce longitudinali. Una piccola cavità circolare è collocata pure al centro della lastra, sopra l'incavo quadrangolare. Grandezze: 91 x 55 cm., gross. 16,5 cm.

C. Ceramica

1. Inv. n. S 4096 (tav. XXXVIII). Parte superiore di vaso di colore nero, fabbricata sul tornio da vasaio. All'argilla sono stati mescolati granelli di sabbia. Il labbro è leggermente rientrante e termina con un bordo piuttosto grosso, arrotondato e ovale. Grandezze: diam. della bocca 16 cm., alt. 7,5 cm., gross. 0,4-0,7 cm., largh./alt. mass. 17,8/10,5 cm.

2. Inv. n. S 4097 (tav. XXXVII, 1). Parte superiore di vaso simile al C 1. La spalla è decorata da un motivo ornamentale formato da una linea ondulata incisa, con creste e avvallamenti molto inclinati. Grandezze: diam. della bocca 18 cm., alt. 4,5 cm., gross. 0,4-0,7 cm., largh./alt. mass. 23,6/11,8 cm.

3. Inv. n. S 4098 (tav. XXXVII, 2). Parte superiore di vaso simile al C 1. Grandezze: diam. della bocca 18 cm., alt. 11 cm., gross. 0,7-0,9 cm., largh./alt. mass. 21,6/10,8 cm.

4. Inv. n. S 4099 (tav. XXXIX, 1). Parte superiore di vaso simile al C 1. Grandezze: alt. 4,5 cm., largh. 8 cm., gross. 0,5-0,7 cm.

5. Inv. n. S 4100 (tav. XXXIX, 2). Parte superiore di vaso simile al C 1; l'orlo è un tantino più sottile. Grandezze: diam. della bocca all'incirca 17 cm., alt. 8,5 cm., gross. 0,5-0,8 cm.

6. Inv. n. S 4101 (tav. XXXIX, 3). Parte superiore di vaso simile al C 1. Grandezze: diam. della bocca all'incirca 16 cm., alt. 4,7 cm., gross. 0,5-0,9 cm.

7. Inv. n. S 4102 (tav. XXXIX, 4). Parte superiore di vaso simile al C 1. Grandezze: diam. della bocca all'incirca 18 cm., alt. 4 cm., gross. 0,5-0,6 cm.

8. Inv. n. S 4103 (tav. XXXIX, 5). Parte superiore di vaso di colore nero, fabbricata sul tornio da vasaio. All'argilla sono stati mescolati granelli di sabbia. Il labbro è molto corto, svasato e appuntito. Grandezze: alt. 4 cm., largh. 4,8 cm., gross. 0,6-0,7 cm. Tutti i reperti dal C 1 al C 8 sono stati rinvenuti sopra il pavimento della chiesa più antica, accanto al muro meridionale della chiesa ad aula unica, sotto l'arcata meridionale che si è conservata.

9. Inv. n. S 4104 (tav. XL, 1). Fondo e parte inferiore del corpo di un vaso di colore marrone e marrone scuro, fabbricato sul tornio da vasaio. Grandezze: diam. del fondo 10 cm., alt. 7,5 cm., gross. 0,4-1 cm. Il reperto si trovava nello strato situato sotto il pavimento della chiesa ad aula unica, nell'abside mediana della basilica romanica.

10. Inv. n. S 4105 (tav. XXXIV, XXXV, 2). Parte di vaso di colore marrone, manufatto. All'argilla sono stati aggiunti granelli di sabbia. Il labbro leggermente e cortamente svasato, termina con un orlo appena arrotondato. Grandezze: alt. 9,5 cm., alt. supposta 13,4 cm., diam. della bocca 9 cm., gross. 0,5-0,7 cm., largh./alt. mass. 11,5-8,5 cm.

11. Inv. n. S 4106. Frammento della bocca di una ciotola di colore rosso-marrone; l'orlo è di fattura trapezoidale. All'argilla sono stati aggiunti dei granelli di sabbia. Grandezze: 2,3 x 2,4 x 0,6 cm.

12. Inv. n. S 4107. Quindici frammenti appartenenti al corpo di recipienti, uno dei quali presenta una fascia appuntita (grandezze: 5 x 5,2 x 0,7 cm.). I reperti C 10 - C 12 sono stati rinvenuti in una tomba scoperta all'angolo Sud-Ovest della chiesa ad aula unica.

13. Inv. n. S 4108 (tav. XLI, 4). Piccolo boccale di argilla gialla con piede ad anello sagomato. E' rivestito da una smaltatura bianca su cui sono disegnati dei fiori di colore azzurro cupo e arancio. Grandezze:

alt. 7 cm., diam. del fondo 3,5 cm., largh. della bocca 5,2 cm., alt./largh. mass. 3/6,1 cm.

14. Inv. n. S 4109. Frammento di corpo di boccale simile al C 13. I reperti C 13 e C 14 provengono dal sepolcreto d'altare.

15. Inv. n. S 4120 (tav. XL, 2, 9; XLI, 1, 3). Quarantasette frammenti di recipienti di colore generalmente scuro; appartengono al tipo fabbricato al tornio da vasaio. All'argilla sono stati frammisti granelli di sabbia. Sette frammenti presentano dei labbri diversamente modellati (quattro hanno forma conica tronca, due arrotondata, uno ingrossata, staccata dal collo e arrotondata), tra di essi uno è ornato sulla spalla da una scanalatura, un altro, invece, ha incisa una linea ondulata di tipo orserese.²³ Cinque frammenti appartengono al corpo o alla zona di transizione tra il fondo e il corpo. Gli altri (tra i quali uno con una linea ondulata di tipo orserese, un secondo con un'incisione lineare orizzontale e con una linea ondulata regolare e infine un terzo con una linea ondulata allungata) sono parti integranti del corpo dei recipienti.

16. Inv. n. S 4123. Cinque frammenti di maiolica. Uno appartiene ad una tazzina di argilla rossa con doppia smaltatura (sotto bianca, sopra rosso cupo) sulla superficie interna, un secondo a un vaso di tipo Portole di colore giallo con venature verdi e con piccoli manichi disposti orizzontalmente e infine un terzo appartiene al corpo di un recipiente, la cui parete interna è di colore arancione, decorata da un reticolo regolare di incisioni marrone scuro. I reperti C 15 e C 16 sono stati trovati negli strati mescolati sull'area del sepolcreto d'altare dove «hanno operato i tombaroli».

17. Inv. n. S 4121 (tav. XXXVI). Parte inferiore di un'anfora tardo antica di colore rossiccio con scanalature orizzontali sulla superficie esterna del corpo. Grandezze: alt. 26 cm., largh. 20 cm., gross. 2,1 cm.

18. Inv. n. 4122. Parte di corpo di un recipiente tardo antico di colore rosso-marrone fabbricato con argilla raffinata. Grandezze: 3,7

²³ B. MARUŠIĆ, *Slavensko-avarski napadi na Istru u svijetlu arheološke građe* (Gli attacchi slavo-avarici nell'Istria alla luce delle fonti archeologiche), Peristil II, Zagabria 1957, pag. 68.

x 3 x 0,8 cm. Parte di collo di un recipiente tardoantico di colore giallastro (tav. XXXV, 1), fabbricato con argilla depurata, con un orlo ovale, leggermente ingrossato, su cui sono state osservate delle impronte digitali, impresse sulla superficie esterna e con una costola irregolare, plasticamente situata sotto l'orlo. Grandezze: 5,3 x 6 x 1 cm. I reperti C 17 e C 18 appartengono allo stesso strato da cui è stato estratto il C 9.

D. Reperti metallici

1. Inv. n. S 4110 (tav. XLII, 1, 2). Due borchie di bronzo. Appartengono (?) alle copertine di cuoio di qualche libro liturgico. La superficie superiore è decorata da un'ornamentazione vegetale (rosette, foglie, ramoscelli). Lungo gli orli della piastrina corrono delle grate cieche e degli archetti che si ripetono per incorniciare sia la protuberanza a mo' di cono tronco sia i motivi ornamentali. Le superfici libere sono coperte da un reticolo. Grandezze: 4,4 x 4,5 cm., gross. 0,05 cm.

2. Inv. n. S 4111 (tav. XLII, 4). Piastrina di bronzo fuso con un foro nel mezzo e con quattro bullettine di bronzo. Grandezze: 3,6 x 5,1 cm., gross. 0,1 cm.

3. Inv. n. S 4112 (tav. XLII, 6). Piastrina di bronzo fuso con dentellatura lungo i lati più stretti con sotto una profilatura, al centro un foro e agli angoli quattro bullettine di bronzo. Grandezze: 2,8 x 4,6 x 0,2 cm.

4. Inv. n. S 4113 (tav. XLII, 3). Chiave con anello di bronzo fuso, modellato nella parte interna a forma di 8, profilata nel punto di proseguimento nel cannello di ferro, parzialmente conservatosi. Grandezze: lungh. 4,5 cm., largh. 2,4 cm., gross. 1,1 cm.

5. Inv. n. S 4114 (tav. XLII, 9). Anello di bronzo fuso. Grandezze: diam. 2,9 cm., gross. dell'anellino 0,4 x 0,3 cm.

6. Inv. n. S 4115 (tav. XLIII, 1). Metà inferiore di crocifisso di lamiera pressata e dorata. Grandezze: alt. 7,9 cm., gross. 0,07 cm.

7. Inv. n. S 4116. Due bottoni semisferici di bronzo (tav. XLII, 5, 7), il più piccolo conserva una bullettina di ferro. Grandezze: 2,7 x 1,4 cm., gross. 0,01 cm. e 2,2 x 1 cm., gross. 0,03 cm. Bottone

di bronzo leggermente convesso (tav. XLII, 8). fuso, con resti di bulletina. Grandezze: diam. 1,9 cm., alt. 0,4 cm., gross. 0,15 cm.

8. Inv. n. S 4117 (tav. XLIII, 2). Base di candelabro a forma di calice; bronzo fuso. Grandezze: alt. 2,8 cm., diam. della base 4,3 cm.

9. Inv. n. S 4118 (tav. XLIII, 3). Anellino di bronzo aperto. Grandezze: diam. 4,2 cm., gross. 0,1 cm. I reperti D 1 e D 9 provengono dal sepolcreto d'altare.

10. Inv. n. S 4125 (tav. XXXV, 4). Croce di ferro a forma di ancora con una bulletta nel punto in cui si congiungono i bracci, munita di spuntone per la messa a dimora. Grandezze: alt. 32 cm., largh. 14,5 cm., gross. 0,5-1 cm. E' stata trovata là dove «operavano i tombaroli».

11. Inv. n. S 4136 (tav. XLIII, 6). Piastrina argentea fusa e traforata. E' decorata dalla figura della Vergine con il bambino che sta sopra una chiesa (di cui è visibile una delle pareti longitudinali), sostenuta da tre angeli. Lungo la faccia interna corre la scritta: ... E ... MARIA DE LORETO ...; lungo quella esterna ci sono dei cerchietti posti qua e là e alla sommità della piastrina c'è una corona con la testa di Cristo al centro. Grandezze: diam. 6,6 cm., gross. 0,1-0,2 cm. E' stata rinvenuta nel sepolcreto d'altare.

12. Inv. n. S 4137 (tav. XLIII, 8). Soldo aquileiese di bronzo del patriarca Ludvig Teck (1412-1437).

13. Inv. n. S 4138 (tav. XLIII, 10). Pfennig bavarico d'argento di Alberto III (1438-1460).

14. Inv. n. S 4139 (tav. XLIII, 11). Pfennig salzburghese d'argento di Giovanni II (1429-1441). I reperti D 12 e D 13 e D 14 sono emersi dagli scavi compiuti nella navata centrale della basilica romanica, nell'area in cui la pavimentazione è andata distrutta, a Sud del basamento dell'ambone.

15. Inv. n. S 4140 e S 4141 (tav. XLIII, 12, 13). Moneta veneziana di bronzo, anonima (gazzetta da due soldi), datata probabilmente intorno al 1550.

16. Inv. n. S 4142. Bezzo veneziano di bronzo di Domenico Contarini (1659-1674).

17. Inv. n. S 4143. Quattrino veneziano di bronzo probabilmente del 1600.

18. Inv. n. S 4144. Bezzo veneziano di bronzo del XVII secolo.

19. (Tav. XLIII, 7). Moneta di bronzo dell'Imperatore Valentiniano II (375-392), zecca di Aquileia, emissione del periodo 378-383. Rinvenimento effettuato nel banco disposto lungo l'area interna del muro meridionale del battistero.

20. (Tav. XLIII, 9). Pfennig argenteo del vescovo asburgico Eberardo V. Kirchenberg (1404-1413).²⁴

E. Reperti in vetro

1. Inv. n. S 4126 (tav. XLIV, 1-8). Nove frammenti di bocca di tazzine di vetro trasparenti di colore verde chiaro. Un frammento di bocca di un piccolo recipiente di colore verde chiaro. Quattro frammenti di bocca di bicchieri di vetro trasparente di colore verde chiaro.

2. Inv. n. S 4127 (tav. XLV, 1-9). Nove manichi di bicchieri di vetro trasparente di colore verde chiaro.

3. Inv. n. S 4128 (tav. XLIV, 9-13). Cinque frammenti decorati (linee orizzontali disposte parallelamente le une alle altre, di colorazione piuttosto scura; largo nastro bianco con incisioni oblique; filamenti bianchi, disposti orizzontalmente; filamento bianco, orizzontale, plasticamente rilevato; largo nastro aureo) di colore verde chiaro.

4. Inv. n. S 4129. Quarantasette frammenti di parete di recipienti di vetro trasparente, sottile, verde chiaro.

5. Inv. n. S 4130 (tav. XLV, 10-12). Quattro frammenti di fondo di bicchiere di vetro trasparente, verde chiaro e quattro frammenti di fondo di tazzine di vetro trasparente, verde chiaro. I reperti E 1 ed E 5 provengono dal sepolcreto d'altare e dall'area «investigata» dai tombaroli.

6. Inv. n. S 4131 (tav. XLVI, 1-7). Otto frammenti di recipienti di vetro trasparente e di colore verde scuro (tre appartengono a fondi

²⁴ Ringrazio A. Jeločnik da Lubiana per la perizia sui reperti numismatici (lettere del 15 aprile 1965 e del 6 ottobre 1966).

di bicchiere, uno ad un fondo di tazzina, uno alla parte inferiore di una provetta, uno al manico e due alle pareti). Il ritrovamento è avvenuto nell'abside meridionale della basilica romanica, sotto il pavimento della chiesa ad aula unica.

7. Inv. n. 4134 (tav. XLVI, 8-11). Frammento di bocca di tazzina di vetro trasparente di colore verde, con tre coste plasticamente rilevate sotto l'orlo ingrossato di forma ovale. Grandezze: 7,3 x 4,3 x 0,1 cm. Tre bocche di tazzina di vetro trasparente di colore verde chiaro (due frammenti), rispettivamente di bicchiere (un frammento), con orlo ovale ingrossato. Tre frammenti di fondo di bicchiere di forma conica, di vetro trasparente e di colore verde chiaro. Rinvenimento effettuato nell'absidiola meridionale della chiesa ad aula unica.

8. Inv. n. S 4135. Due frammenti di bocca di tazzina, di vetro trasparente verde chiaro, rispettivamente di bicchiere con orlo ovale ingrossato. Sono stati trovati nell'absidiola meridionale nella nicchia nel muro.

F. Altri reperti

1. Inv. n. S 4119 (tav. XLIII, 5). Una perla di vetro e altre undici d'osso. La prima è nera, cilindrica, sfaccettata. Due delle restanti perle d'osso sono cilindriche decorate con incisioni longitudinali e trasversali e con cerchietti aventi nel mezzo un puntino; le altre assomigliano a noci di galla, con incisioni longitudinali e trasversali. Il ritrovamento è avvenuto nel sepolcreto d'altare.

2. Inv. n. S 4124. Parte di tavola, ritrovata nell'absidiola centrale, sulla roccia, lungo la superficie interna della parte centrale del muro maestro.

3. Inv. n. S 4132 (tav. XXXV, 3). Basso listello osseo, appartenente a un pettine, costituito da tre parti. Presenta una sezione arrotondata; la decorazione è data da costole disposte trasversalmente. Era fissato alla piastrina centrale da due bullettine di ferro, di cui una è andata perduta. Il ritrovamento è avvenuto nella «zona d'operazione dei tombaroli». Grandezze: 6,8 x 1,2 x 0,3 cm.

4. Inv. n. S 4133 (tav. XLIII, 4). Pietra focaia. Grandezze: 3 x 2,4 x 0,8 cm.

CRONOLOGIA E TIPOLOGIA

Le ricerche del 1964 hanno offerto elementi sufficienti a stabilire la cronologia relativa delle varie fasi edilizie del complesso di S. Sofia. Quella di base è data dai tre pavimenti situati nell'abside mediana della basilica romanica, i quali, senza alcun dubbio, appartengono, come del resto è dimostrato anche dalla disposizione stratigrafica (allegati 4 e 5, sezioni c-c e d-d) in cui essi si manifestano, a precedenti costruzioni, sorte nello stesso luogo, ma in tempi diversi.

Il pavimento superiore è il più recente e, poiché esso segue l'andamento semicircolare dell'abside romanica, si può affermare che la sua messa a punto è avvenuta contemporaneamente alla sua costruzione, nonchè a quella delle arcate settentrionali e meridionali, della facciata, della metà occidentale dei terminali meridionale e occidentale del muro longitudinali posto a Nord. Infatti tutti questi muri sono reciprocamente collegati nel punto di convergenza delle varie direzioni, il che comprova la contemporaneità della loro elevazione. La struttura muraria (fasce regolari di conci) e i dettagli architettonici (fattura degli archi) confermano la validità di tale conclusione.

Il pavimento di mezzo appartiene all'absidiola mediana della costruzione che nel corso delle ricerche si è venuta rilevando come una chiesa ad aula unica, perfettamente definita con tre profonde absidiole. Il suo pavimento è stato rinvenuto in rapporti stratigrafici ben conservati (tav. VII, 1, 3) anche nell'area collocata rispetto al sepolcreto d'altare (soltanto parzialmente esaminata) a Sud. E' in questa zona che sono venuti alla luce reperti significativi per la determinazione cronologica più approfondita del pavimento di mezzo. Il frammento della lapide B 50, con la decorazione a intreccio tripartito, trovato nello strato di macerie tra il pavimento superiore e quello medio, situa, come reperto tipico, nel IX, X secolo la costruzione della chiesa ad aula unica. I frammenti di ceramica da C 1 a C 8, scavati nello strato posto sotto il pavimento di mezzo, costituiscono i reperti più recenti ivi contenuti. Sono essi a datare detta pavimentazione, almeno per ora - fintantochè non sarà fissata del tutto la cronologia assoluta dei recipienti d'argilla di produzione domestica sul suolo istriano - del periodo susseguente alla metà dell'VIII secolo. La chiesa ad aula unica ci ha offerto inoltre un altro dato che più da vicino si riferisce al tempo della sua costruzione: la tomba murata, posta nell'angolo Sud-Ovest della chiesa, tomba

che, per la sua stessa collocazione, risulta essere più recente dello stesso edificio. Nonostante il fatto malaugurato che essa era stata già spogliata, fu, tuttavia, qui rinvenuto il reperto C 10, manufatto, che costituisce quasi un unico nel suo genere tra quanti risalgono all'Alto Medio Evo istriano. Esso si differenzia in maniera evidente tra i già menzionati frammenti dei vasi, contrassegnati dai numeri da C 1 a C 8, e non soltanto per la fabbricazione più primitiva, ma anche per le sue proporzioni. Non si tratta in questo caso di un vaso panciuto, quasi sferico, quali se ne possono rinvenire dall'epoca tardoantica in poi nei numerosi giacimenti dell'Istria (alcuni dei quali sono anche datati in maniera assoluta),²⁵ ma al contrario di un vaso dalla forma allungata, ovoidale. Il suo labbro, a differenza di quelli dei vasi panciuti, fortemente svassati, con un orlo ingrossato, arrotondato e sagomato, è quasi diritto, con un bordo semplice, appena arrotondato. Da notare inoltre che non figura decorazione alcuna. Unico punto di contatto tra i due tipi vi è la fattura: in entrambi i casi all'argilla sono stati aggiunti dei granelli di sabbia quarzifera. Se la pentola di Due Castelli non fosse così bassa (13,4 cm.), si potrebbe annoverarla, senza alcuna titubanza, tra le terracotte di tipo praghese, diffuse sugli ampi territori interessati dall'espansione slava nell'Alto Medio Evo.²⁶ Essa tuttavia si differenzia talmente dagli altri reperti di ceramica, appartenenti all'Alto Medio Evo istriano, da poterla considerare come un derivato del tipo praghese e come una testimonianza archeologica della presenza del nuovo elemento etnico in Due Castelli o nelle sue immediate vicinanze. La datazione più recente possibile della sua fabbricazione è l'VIII secolo, benchè possa essere stata messa nella tomba anche un po' più tardi. Siamo indotti a tale conclusione dal risultato della comparazione con i reperti di ceramica che provengono da Babina brajda, nei pressi di Gimino

²⁵ Reperti di Skicini (B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička i bizantinska Pula* [Pola tardoantica e bizantina], Pola 1967, pag. 9); di Čelega (*Zgodnjesrednjeveško grobišče v Čelegi pri Novem Gradu v Istri* [Necropoli altomedievale di Čelega presso Citanova in Istria], AV SAZU IX-X, fasc. 3-4, Lubiana 1958-59, pag. 205, tav. VI-1); di Brioni e di Sipar (B. MARUŠIĆ, *Neki problemi kasnoantičke i bizantinske Istre u svijetlu arheoloških izvora* [Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche], *Jadranski Zbornik IX*, Fiume-Pola 1975, tav. I-1 e tav. II-1); e infine di Mala Gospa presso Valle (B. MARUŠIĆ, *Tri spomenika crkvene arhitekture s ucrtanim apsidama* [Tre monumenti di architettura sacrale con le absidi inscritte], HA III, fasc. 1, Pola 1972).

²⁶ Z. KURNATOWSKA, *Die «Sclaveni» in Lichte der archäologischen Quellen*, *Archaeologia Polona XV*, Breslavia, Varsavia, Cracovia, Danzica 1974, pagg. 51-66.

(Žminj), dove, in una necropoli paleoslava dell'VIII secolo, vennero rinvenuti recipienti di forma più evoluta con un motivo decorativo formato da linee ondulate.²⁷ Con ciò si è fissato anche il periodo in cui si edificò la chiesa ad aula unica, cioè verso la fine dell'VIII secolo, il che collima con i risultati ottenuti dalle altre analisi, finora compiute.

Rimane ancora la pavimentazione inferiore a coccio pesto e di buona fattura. Essa apparteneva ad un edificio che venne quasi completamente distrutto allorchè si procedette alla costruzione della chiesa ad aula unica, la quale non subì lo stesso trattamento quando venne innalzata al suo posto la basilica romanica. In questa circostanza infatti vennero abbattute soltanto quelle parti che erano di impedimento alla sua erezione, mentre le altre o vennero incamerate nei suoi muri (quello di fondo) o da essi nascoste (absidiole) o coperte dai pavimenti. I motivi di tale abbattimento non devono essere ricercati in qualche avvenimento di natura violenta, poichè nel corso delle ricerche non si è rinvenuta la benchè minima traccia che potesse far pensare a un incendio o a una distruzione. Pertanto il più antico edificio ecclesiastico è scomparso per altre ragioni, la più probabile delle quali è da ricercarsi nel suo disfacimento. Tra gli altri motivi si potrebbe prendere in considerazione l'esigenza di uno spazio maggiore, ma poichè la chiesa ad aula unica non è più ampia della precedente (il che è dimostrato dagli scavi effettuati dietro il muro di fondo, dove non si è reperita traccia alcuna di mura o di altri elementi che avrebbero potuto suggerire l'ipotesi di una qualche costruzione) tale possibilità viene a cadere. In tal modo, per via mediata, si è ottenuta la risposta circa la data di costruzione della fase più remota di S. Sofia. Se, verso la fine dell'VIII secolo, essa era in rovina, ciò significa che doveva essere vecchia di qualche secolo e che pertanto la data della sua erezione era da ricercarsi nell'epoca tardoantica, allorchè Due Castelli, per la sua posizione strategica, era diventato un importante insediamento fortificato ai confini settentrionali dell'Agro polese. Furono motivi consimili che condussero all'edificazione di edifici paleocristiani a Nesazio e a Valle²⁸ e probabilmente anche negli altri castelli che sorgevano qua e là nel-

²⁷ B. MARUŠIĆ, *Tri srednjovjekovna nalazišta iz Istre* (Tre giacimenti medievali dell'Istria), *Jadranski Zbornik* VI, Fiume-Pola 1966, pagg. 281-285, tav. II, pag. 294.

²⁸ B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Kasnoantička i bizantinska Pula*), pagg. 8, 11-13, 13-15; B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Neki problemi*).

l'Istria. Dell'esistenza di una fase paleocristiana di S. Sofia parlano anche altri reperti che purtroppo non sono stati scoperti nella loro collocazione originaria (si tratta delle lapidi da B 4 a B 13), dei quali soltanto la mensa d'altare B 6 può essere datata senza eccessivi ripensamenti nel secolo VI, per le numerose correlazioni analogiche.²⁹ Gli altri frammenti di lapidi sono unici o presentano delle analogie problematiche sia dal punto di vista cronologico che stilistico. Tale constatazione si riferisce principalmente alla pergula B 4 di calcare bianco molto tenero. Il suo pluteo, abbastanza conservato, offre il maggior numero di elementi atti a fissarne il dettato figurativo e l'epoca costruttiva. A destra è raffigurata una sirena con due code di pesce simmetricamente divaricate e alzate; a sinistra, sulla fascia superiore, c'è un uccello acquatico, nel mezzo un quadrupede e nella fascia inferiore, forse, un pesce. Il motivo della sirena è antichissimo, noto sin dalla mitologia greca e romana, dalla letteratura e dall'arte figurativa e si riferisce alle credenze ancestrali relative alla lotta eterna tra il bene e il male. La maniera con cui è espressa la sua nudità sul pluteo è manifesta e provocante, si potrebbe quasi definire scioccante, suscitatrice di pensieri lussuriosi che devono essere repressi per non incorrere nel destino di Adamo.³⁰ E' questo appunto il messaggio inciso sulla pietra, ed è da questa angolatura che essa veniva raffigurata nell'epoca romanica (XII, XIII sec.) su numerosi monumenti architettonicamente decorati (capitelli, fregi) in Italia, in Francia e in Spagna e in due occasioni su pavimenti musivi (a Ravenna, S. Giovanni Evagelista e a Otranto, Cattedrale);³¹ in Istria la si trova a Bagnole, nei pressi di Dignano, a Pola (Palazzo Comunale del 1296)³² e ad Albona.³³ Occorre tuttavia rilevare che la raffigurazione della sirena con due code di pesce precede il cristia-

²⁹ B. MARUŠIĆ, *Dva spomenika ranosrednjovjekovne arhitekture u Guranu kod Vodnjana* (Due monumenti di architettura altomedievale a Gurano presso Dignano), *Starohrvatska prosvjeta*, N. s. 8-9, Zagabria 1963, pag. 143.

³⁰ W. ANTONIEWICZ, *Motywy syreny morskiej w sztuce antyku i sredniowiecze*, *Liber Iosepho Kostrzewski*, Breslavia, Varsavia, Cracovia 1968, pagg. 446-464; *Lexikon der christlichen Ikonographie* 4, Roma-Friburgo 1972, pagg. 169-170.

³¹ W. ANTONIEWICZ, op. cit., pagg. 458-463, fig. 16 a pag. 462 (Ravenna, S. Giovanni); A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana III, L'arte romanica*, Milano 1904, pagg. 123-124, fig. 101 e 103.

³² J. STOŠIĆ, *Kiparska radionica općinske palače u Puli* (Bottega di tagliapietre del Palazzo Pretorio di Pola), *Peristil* 8-9, Zagabria 1965-1966, pag. 30, nota 16, fig. 3 a pag. 27.

³³ Inedito.

nesimo, infatti la sua prima comparsa si fa risalire al I secolo su un acroterio trovato a Panticapeo in Crimea.³⁴ Il cristianesimo l'introdusse nella sua iconografia e la testimonianza più antica ci proviene dalla Chiesa di Saint-Restitut (dép. de la Drome, Francia di Sud-Est) che E. Malé colloca nel VII secolo, sebbene la Chiesa non sia più antica dell'XI secolo. La lastra è infatti parte di un fregio nel quale, oltre ad alcune lastre risalenti all'XI secolo, fanno mostra di sé altre che evidentemente appartenevano a una chiesa più antica, essendo le loro caratteristiche stilistiche differenti dalle prime. Hanno un aspetto molto arcaico, il loro disegno è rozzo, inespresso e al limite dei canoni artistici.³⁵ Secondo M. Brozzi si deve far risalire al VII secolo anche la lastra marmorea con la stessa raffigurazione (sirena con due code di pesce, sotto la quale, nel mare contrassegnato da linee ondulate, nuotano due pesci), esposta nel Museo di Cividale. Tuttavia dal punto di vista stilistico essa non è propriamente barbarica, ma viene a collocarsi tra un'aspirazione artistica tardoantica e la tipica arte «barbarica» longobarda,³⁶ quale risulta prevalentemente dai monumenti cividalesi (altare di Ratchis e battistero di Callisto).³⁷ Il Brozzi è indotto a tale conclusione dalla severa, quasi classica simmetria e dalla modellatura a tutto tondo delle parti anatomiche e specie del volto. Dall'Italia ci giunge un'altra raffigurazione di sirena che appartiene non alla decorazione architettonica, ma agli arredi ecclesiastici: è la lastra concava del pulpito della chiesa parrocchiale di Gropina (Arezzo), su cui appare la sirena, molto simile a quella di Due Castelli.³⁸ Sopra di essa, sulla fascia superiore, è rappresentato, in maniera quasi altrettanto scioccante, un demone completamente nudo con una grande foglia che gli copre il fallo e con delle serpi che si aggrovigliano attorno al suo corpo.

³⁴ W. ANTONIEWICZ, op. cit., pag. 453, fig. 4 a pag. 450.

³⁵ E. MALE, *La fin du paganisme en Gaule*, Paris 1950, pagg. 212-213; W. ANTONIEWICZ, op. cit., pagg. 459-460; per la raffigurazione delle sirene al tempo dei Franchi, cfr. M. VIEILLARD-TROIEKOUROFF, *Sirenes-poissons carolingiennes*, Cahiers archeologiques XIX, Paris 1969, pag. 61 segg., mentre per la raffigurazione delle sirene nell'arte copta, cfr. K. WESSEL, *Koptische Kunst, Recklinghausen 1961*, pagg. 40 e 41.

³⁶ M. BROZZI - A. TAGLIAFERRI, *Arte longobarda*, Cividale 1961, pagg. 40-41, tav. XI.

³⁷ Op. cit., pagg. 27-36; A. COSMI DE FANTI, *Il battistero di Callisto a Cividale*, Studi di antichità cristiane 11, Bologna 1972.

³⁸ Le sirene di Due Castelli non hanno le code talmente profilate, il volto è rotondo, i capelli scendono sul petto e non hanno l'aspetto di linee.

M. Salmi pone nel romanico detto pulpito,³⁹ benchè si possa pensare a un'epoca più remota sulla scorta sia della raffigurazione descritta che da altre peculiarità (le spirali sull'altra lastra concava). Anche se le analogie di cui sopra non permettono un'esatta collocazione cronologica del pluteo di Due Castelli, purtuttavia esse ci consentono di formulare due ipotesi di ordine stilistico e temporale che ci portano a pensare o all'arte rustica tardoantica con qualche inflessione barbarica, nota nel VII e nell'VIII secolo su un'ampia area geografica⁴⁰ o all'arte rustica del protoromanico e del romanico. Sia in un caso che nell'altro il rilievo sulla superficie della lastra è eseguito in modo tale che lo sfondo delle sculture raffigurate risulta scavato, ne deriva la plasticità delle forme su cui, successivamente, venivano curati i dettagli. Nel primo caso, comunque, il rilievo era meno accentuato, c'erano meno dettagli e la simmetria e la regolarità compositiva, seppur presenti, lo erano in una misura notevolmente inferiore o addirittura quasi inavvertibili, cui andava ad aggiungersi l'«horror vacui». Oggi si conoscono parecchi esemplari di questo tipo, specie in Italia, alcuni dei quali sono anche datati. Una delle lastre più rustiche ci proviene da Ferentillo (vescovado di Spoleto), scolpita da mastro Ursus, tra il 739 e il 742.⁴¹ Tipico di quest'arte è il lato longitudinale del sarcofago, secondariamente usato come lastra frontale del pulpito della Chiesa di S. Maria in Gussago (vescovado di Brescia), che un'iscrizione colloca nell'VIII secolo.⁴² Su di essa gli elementi simbolici resi in bassorilievo sono caoticamente disposti e l'«horror vacui» è fortemente sentito. Tuttavia una osservazione più accurata, e della composizione e del motivo, rivela che lo scultore aveva davanti a sé una chiara visione schematica e che disponeva di potenza artistica tale da permettergli di trasfondere sulla lastra la regolarità propria agli antichi motivi classici. Non è da escludersi che gli inizi di quest'arte decadente siano da ricercarsi sin dal VI secolo, allorché si manifestano in alcuni monumenti che riportano

³⁹ P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana, Il Medioevo II*, Torino 1927, pagg. 820-821, fig. 547; M. SALMI, *Chiese romaniche della Toscana*, Milano 1961, tav. 132.

⁴⁰ J. HUBERT - J. PORCHER - W. F. VOLBACH, *Frühzeit des Mittelalters*, Monaco 1968, pagg. 1-102 e 245-252; M. BROZZI - A. TAGLIAFERRI, op. cit., pagg. 7-26.

⁴¹ J. SERRA, *La diocesi di Spoleto*, Corpus della scultura altomedievale II, Spoleto 1961, pagg. 19-25.

⁴² G. PANAZZA - A. TAGLIAFERRI, *La diocesi di Brescia*, Corpus della scultura altomedievale III, Spoleto 1966, pagg. 12-14.

scene venatorie (parte di sarcofago di Concordia Sagittaria,⁴³ parte di pluteo nella basilica di S. Eufemia in Grado).⁴⁴ Se, dopo questa rapida, ma necessaria digressione, riprendiamo in esame il pluteo di Due Castelli crediamo di poter considerare, almeno come ipotesi molto probabile, legittima la sua appartenenza al primo gruppo. Sono le sue caratteristiche stilistiche che ci spingono a fare questa scelta (bassorilievo, mancanza di qualsiasi affinità con la scultura d'intreccio, l'«horror vacui»), in quanto più prossime a una volontà artistica tardoantica di quanto non lo siano alla scultura romanica che, unica, potrebbe essere presa in considerazione. A Due Castelli, infatti, la scultura romanica è presente con un numero relativamente elevato di lapidi datate e di qualità (lapide B 102) che, sotto ogni punto di vista, non escluso quello dell'impiego dei materiali, si differenziano dalla pergula B 4. Anche l'uccello acquatico posto alla sinistra del pluteo (l'uccello acquatico, il quadrupede e il pesce rappresentano l'aria, la terra e l'acqua) suffraga l'ipotesi enunciata. Esso è molto più vicino al repertorio decorativo paleocristiano e bizantino di quanto non lo siano i pesci di quello romano.⁴⁵ La pergula ci offre un altro elemento ancora che assume, si può dire, un significato decisivo nella collocazione definitiva della pergula, intesa globalmente, nel primo gruppo: si tratta dei capitelli delle colonnine, decorati con foglie convesse (tav. XII, 1). I loro prototipi sono stati trovati nella Chiesa di S. Tommaso (colonnine delle bifore) a Zara⁴⁶ e a Bosanska Lepenica (colonnine della pergula).⁴⁷ A concludere queste considerazioni, un rilievo: il pluteo di Due Castelli, definito come monumento dell'arte rustica tardoantica, non costituisce per nulla un

⁴³ G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, pag. 57.

⁴⁴ P. L. ZOVATTO, *Grado, antichi monumenti*, Bologna 1971, pag. 43, fig. 59.

⁴⁵ P. A. MARTINELLI, Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari, *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina e altomedievale di Ravenna I*, Roma 1968, fig. 24 (Cattedrale, pulpito); B. MOLAIOLI, *La basilica Eufrasiana di Parenzo*, Padova 1943, pagg. 36-37, figg. 46-48, 49 (stuccatura dell'intradosso dell'arcata settentrionale); S. C. NOVELLI, *La diocesi di Torino*, *Corpus della scultura altomedievale VI*, Spoleto 1974, pag. 138, fig. 69 b.

⁴⁶ V. SKARIĆ, *Altertümer von Gradac in der Lepenice*, GZM XLIV, Sarajevo 1932, pagg. 1-21.

⁴⁷ I. PETRICIOLI, *Fragmenti skulpture od VI do VIII stoljeća u Zadar* (Frammenti della scultura zaratina dal VI all'VIII secolo), *Diadora I*, Zadar 1960, pagg. 186-188, figg. 14-18; I. PETRICIOLI, *I più antichi edifici cristiani a Zara*, AV SAZU XXIII, Lubiana 1972, pagg. 334-341.

fenomeno isolato in Istria. Tra le lastre che in gran numero appartengono all'Alto Medio Eco, esposte nei vari lapidari e conservate nei depositi dei musei, se ne possono rinvenire alcune che si rifanno a uno stesso discorso stilistico. In primo luogo la lapide con il soldato itifallico di Valle,⁴⁸ poi la lastra con il quadrupede nel lapidario della Basilica Eufrasiana di Parenzo⁴⁹ e infine un frammento di lapide con simile tematica appartenente al lapidario cittanovese.⁵⁰

Rimangono ancora le lapidi B 8 e B 9. Esse sono parte costituente dell'altare a cassa⁵¹ su cui veniva messa a dimora una mensa d'altare monolitica (forse il B 6). Gli incastri per la congiunzione collocati sui lati posteriori, indicano che le lastre, assieme a quelle già fissate nei loro incastri, appartenevano alle pareti opposte dell'altare a cassa. La lastra B 9 consente di stabilire con maggiore approssimazione, e cioè tra la fine del VI e quella del VII secolo, l'epoca in cui essa è stata trattata. Infatti il motivo ornamentale delle rosette a sei petali fa la sua comparsa nella Siria sin dal VI secolo,⁵² mentre a Ferentillo è esattamente collocato tra il 739 e il 742 (come appare dall'incisione sulla lastra già menzionata e su un'altra ancora, nonché sui loro pilastri);⁵³ il frammento del pilastro rinvenuto a Spoleto, viene situato da J. Serra, per la regolarità del disegno e la qualità dell'esecuzione, nel VI secolo.⁵⁴ Del resto anche la lastra B 8 con il motivo ornamentale delle arcate, da un punto di vista analogico, potrebbe appartenere sia al tardoantico (Treviri, pluteo della Chiesa di S. Matthias),⁵⁵ sia al romanico (lastra del lapidario del Museo Civico di Zara,⁵⁶ basamento del portale di Radovan e Trau (Trogir)).⁵⁷

⁴⁸ B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Kasnoantička i bizantinska Pula*), pag. 43, tav. XV, 2.

⁴⁹ Lastra con la raffigurazione di quadrupede esposta sul muro settentrionale del portico nell'atrio della Basilica Eufrasiana (inedito).

⁵⁰ G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima I*, Trieste 1905, pag. 54.

⁵¹ P. A. MARTINELLI, op. cit., fig. 9.

⁵² J. SERRA, op. cit., pag. 82.

⁵³ Op. cit., pagg. 26-27 (n. 13 = tav. VI a; n. 15 = tav. VII; num. 16, 17 = tav. VIII).

⁵⁴ Op. cit., pag. 82 (n. 117 = tav. XLVII a).

⁵⁵ H. CÜPPERS, *Spätantike Chorschranken in der St. Matthias-Kirche*, *Trierer Zeitschrift*, 31. Jhg., Treviri 1968, pagg. 177-190, fig. 5 a pag. 183, fig. 8 a pag. 186.

⁵⁶ Esposto nel lapidario del Museo Civico (inedito).

⁵⁷ C. FISKOVIĆ, *Radovan*, Biblioteka likovnih umjetnosti, Zagabria 1961, riprod. 1.

Dopo aver compiuto il tentativo di separare, dal complesso delle lapidi reperite a Due Castelli, quelle che spettano alla fase più antica di S. Sofia, è giunto il momento di rivolgere ancora una volta la nostra attenzione alla fase paleocristiana, con l'intento di riprodurre il suo probabile aspetto primitivo. Si può subito affermare che ci si trova davanti ad una chiesa avente una sola navata, conclusione, questa, imposta dalla sua larghezza non superiore a quella della chiesa ad aula unica, più recente. Ed effettivamente le ricerche compiute nelle navate laterali non hanno rivelato nulla che potesse suffragare l'ipotesi di un allargamento dell'edificio paleocristiano anche in questi settori. La stessa cosa si è verificata anche sull'area situata dietro il muro di fondo e pertanto l'antica costruzione paleocristiana occupava più o meno lo stesso spazio della chiesa ad aula unica. Il muro di fondo doveva essere completamente piano, benchè si possa supporre l'esistenza di un'abside prominente semicircolare. Tuttavia anche tale possibilità è da escludersi per il fatto che il pavimento si trova lungo la faccia esterna di quella parte di muro che si è conservata, muro che non è diritto ma presenta un'incurvatura in direzione Nord, il che suggerisce la presenza di un subsellio o di un'abside interna. Ma la prima variante è destinata a cadere poichè il muro doveva proseguire fino alla parete posteriore e ciò indica, unitamente alla risega delle fondamenta, che l'abside libera poggiava nel punto più profondo della sua incurvatura sul muro postico. E' quanto di simile avviene a Grado (prima fase edilizia della chiesa sita in Piazza della Vittoria, agli inizi del V secolo)⁵⁸ e a Stobreč nei pressi di Spalato (intorno al 500).⁵⁹ L'abside racchiudeva entro il suo perimetro due spazi: il diaconico a Sud e la protesi a Nord.

Rimane ancora aperta la questione del sepolcreto d'altare, il cui fondo rappresenta il livello più basso del complesso di S. Sofia. Non è da escludersi che esso possa appartenere addirittura alla prima fase costruttiva, essendo l'altare collocato «in medio», fenomeno possibilissimo nel V secolo;⁶⁰ anche il rapporto spaziale tra l'abside e il sepol-

⁵⁸ P. L. ZOVATTO, op. cit. (Grado), pag. 98, fig. 151.

⁵⁹ N. CAMBI, *Starokrščanska bazilika i benediktinski samostanski kompleks u Stobreču* (La basilica paleocristiana e il complesso monasteriale dei Benedettini a Stobreč), Spalato 1974, pag. 8, tavv. VII, VIII.

⁶⁰ M. MIRABELLA ROBERTI, *Edifici della sede episcopale di Aquileia*, Antichità altoadriatiche I, Aquileia e Grado, Udine 1972, pag. 160; M. MIRABELLA ROBERTI, *L'arredo nelle basiliche paleocristiane*, Antichità altoadriatiche V, Aquileia e l'Africa, Udine 1974, pag. 378.

creto va a favore della congettura secondo la quale l'altare, che liturgicamente costituisce la parte più importante della chiesa, si trovava davanti all'abside. Da Grado ci proviene un'analogia che riguarda la Chiesa di S. Maria (prima metà del V secolo),⁶¹ la quale, in quanto a tipologia, è molto simile alla Chiesa paleocristiana di S. Sofia.

Le analisi fin qui condotte hanno sufficientemente lumeggiato la fase più antica e meno conservata della chiesa principale di Due Castelli: si è determinata l'epoca della sua costruzione (seconda metà del V secolo); si è ricostruito il suo più probabile aspetto e infine si sono separate quelle lapidi che ad essa spettavano. Grazie alle fonti archeologiche si è pure stabilita la cronologia relativa e parzialmente quella assoluta della seconda fase edilizia di S. Sofia, ciò che ha permesso di impostare una base per ulteriori considerazioni in ordine ai vari problemi cronologici e tipologici collegati con questo edificio.

Uno di essi è rappresentato anche dagli affreschi delle absidole che sin dal giorno della loro scoperta hanno suscitato l'interesse degli ambienti scientifici e professionali. Le perizie tecniche⁶² hanno dimostrato che essi non sono stati eseguiti seguendo pedissequamente i canoni della pittura a fresco, vale a dire sull'intonaco ancora umido, ma l'affresco è stato improvvisato sul rinzaffo. Oggi è possibile ripercorrere tutte le fasi del processo tecnico. Il muro è stato preparato riempiendo con uno spesso strato di malta i raccordi tra i conci, raddrizzando al tempo stesso parzialmente la superficie muraria. Gli esami compiuti sulla malta e sull'intonaco hanno rivelato che la stessa quantità di calce e di addittivo era presente sia nella malta legante che nell'intonaco della superficie. Sulla parete, resa parzialmente liscia, si è passato uno strato di malta, indi si è proceduto ad appianarlo, rozza-mente nei punti non previsti per il disegno, con maggior cura negli altri, tuttavia non da renderlo perfettamente e uniformemente levigato, motivo per il quale sono rimaste delle concavità più o meno pronunciate. Sulla parete così preparata si è passato uno strato di calce di media densità con una spatola. Tale operazione si è eseguita sulla malta non rappresa, ancora dunque capace di legare saldamente con l'intona-

⁶¹ P. L. ZOVATTO, op. cit., pag. 74, fig. 107; pag. 76, figg. 115, 116.

⁶² *Zavod za zaštitu spomenika kulture grada Zagreba* (Istituto per la Protezione dei Monumenti della Città di Zagabria), n. 62/1, 1966, *Dvigrad, radovi na zaštiti zidnog slikarstva godine 1965* (Due Castelli, opera di protezione degli affreschi compiuta nell'anno 1965).

catura. Infatti, se questa si fosse praticata sulla malta già secca, sarebbe venuta meno ogni possibilità di mantenere fino ai giorni nostri intatto questo legame. Questo strato di calcina è servito al pittore non diversamente di quanto, nella vera tecnica dell'affresco, serva l'intonaco fresco di malta finissima. Sembra che il pittore abbia mescolato ai pigmenti, prima di procedere alla sua opera, degli additivi leganti, il che risulta da densi, saturi e spessi strati di colore che non si potrebbero ottenere seguendo la tecnica precedentemente descritta.

La ricostruzione del processo lavorativo ci consente di approfondire ulteriormente lo studio degli affreschi e di impostare determinate conclusioni. Se infatti lo strato di calce è stato dato all'intonaco ancora quasi fresco ne scaturisce il fatto che è comprovata la contemporaneità tra la pitturazione delle pareti e l'erezione della chiesa, vale a dire intorno alla fine dell'VIII secolo. Tale datazione, compiuta senza alcuna analisi stilistica condotta sui resti degli affreschi, ha i suoi vantaggi. Le analisi stilistiche, alle volte, portano a delle conclusioni e a dei punti di vista completamente differenti, specie allorchè il numero dei monumenti è esiguo e senza fondamenti cronologici certi.⁶³ La stessa cosa succede con quel materiale paleografico che presenta ampi limiti temporali.

Per concludere essa offre il vantaggio di poter accedere immediatamente al confronto con gli affreschi precedenti il romanico. Innanzitutto è il caso degli affreschi carolingi, conservatisi in alcune cripte a Nord delle Alpi, in alcune chiesette delle vallate alpine e negli abitati fortificati che si estendono da Castelseprio a Cividale, a Roma e nell'Italia meridionale.⁶⁴ Il confronto è reso difficile dal fatto che i resti trovati nella chiesa ad aula unica di Due Castelli oltrechè essere molto modesti sono anche molto mal conservati. Sono collocati nella fascia superiore e in quella inferiore delle absidi. Vi si vedono delle figure che si potrebbe supporre appartenenti a dei santi e i pugnali, tenuti in mano, a dei santi guerrieri. La divisione in campi, ottenuta da nastri verticali e orizzontali, la simmetria della composizione, i visi ovali, l'appiattimento delle figure molto marcato (non si avverte la presenza dei corpi sotto le tuniche che hanno l'aspetto di sacchi; le figure sembrano

⁶³ G. PANAZZA, *La Chiesa di S. Salvatore in Brescia*, Atti dell'VIII Congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo II, Milano 1962, pag. 193.

⁶⁴ *Karl der Grosse, Werk und Wirkung*, Aachen 1965, pag. 473.

essere delle sagome ritagliate nel cartone e appiccate al muro), il linearismo (le pieghe sulle tuniche delle figure dell'absidiola meridionale), e infine il colore (sfondo bianco e terra rossa in varie sfumature) tutto ciò richiama alla mente la presenza in Due Castelli delle tradizioni tardoantiche che si rinvergono anche nell'arte figurativa. Da questo punto di vista, Due Castelli si inserisce, almeno parzialmente, in quelle correnti artistiche che hanno lasciato testimonianza di sé negli affreschi contemporanei di Cividale (Tempietto longobardo) e nella Chiesa di S. Salvatore a Brescia, i quali sono simili in quanto a caratteristiche stilistiche agli affreschi romani (S. Maria Antiqua, Cappella di Teodoro).⁶⁵ Alcuni dettagli, come la modellatura delle labbra, delle sopracciglia e delle mani, ci danno l'impressione di essere stati tolti pari pari da miniature dell'VIII e del IX secolo,⁶⁶ risulta tuttavia assente, almeno nei resti che si sono conservati, la componente bizantina che viceversa è manifesta sia a Cividale che a Brescia. Anche le lettere dell'iscrizione, così come sono giunte fino a noi, corrispondono all'VIII secolo, essendo del tipo capitale allungato (rettangolari e non quadrate), con un ductus pieno di movimento.⁶⁷ Ed è arrivato così il momento in cui bisogna dire qualche cosa anche sull'iscrizione che fa mostra di sé nell'absidiola meridionale. Eccone il testo: IOH(ANNI)S BUTINA. Tre le possibilità: o si tratta del nome del pittore o del

⁶⁵ H. TORP, *Il problema della decorazione originaria del tempietto longobardo di Cividale del Friuli*, Quaderni della FACE 18, Udine 1959. Cfr. ancora G. DE FRANCOVICH (*Il problema cronologico degli stucchi di S. Maria in Valle a Cividale, Stucchi e mosaici alto medievali*, Atti dell'VIII Congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo I, Milano 1962, pagg. 65-85) che colloca nell'XI secolo gli affreschi cividalesi. Determinati punti di contatto con gli affreschi di Due Castelli si riscontrano in quelli carolingi della Chiesa di S. Benedetto di Malles (*Stucchi e mosaici*, pag. 94, fig. 6, dell'opera di N. RASMO: *Note preliminari su S. Benedetto di Malles*), e della cripta di Massimino a Treviri (G. DE FRANCOVICH, op. cit., pag. 73, fig. 15), sul suolo istriano nella raffigurazione della Crocifissione nell'Isola di S. Andrea non lontano da Rovigno (B. FUČIĆ, *Karolińska zidna slika iz crkve sv. Andrije na otoku kod Rovinja* [L'affresco carolingio di S. Andrea sull'isola omonima, nei pressi di Rovigno], Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU XIII, num. 1, 2, 3, Zagabria 1965, pagg. 107-111 con fig.; B. FUČIĆ, *Istarske freske* [Affreschi istriani], Zagabria 1963, pag. 12).

⁶⁶ J. HUBERT - J. PORCHER - W. F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Milano 1967, figg. 61, 62 e 167. Simili tendenze sono state rilevate da B. MOLAIOLO sui resti degli affreschi dell'abside settentrionale della Basilica Eufrasiana a Parenzo, che egli colloca nel XIII secolo (B. MOLAIOLO, op. cit., pag. 56, fig. 82), B. FUČIĆ, nell'XI, XII secolo (Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU XII, num. 1, 2, Zagabria 1964, pag. 27) e M. PRELOG addirittura nel XV secolo (M. PRELOG, *Poreč* [Parenzo], Belgrado 1957, pagg. 106 e 184, nota 8).

⁶⁷ H. TORP, op. cit., pag. 29.

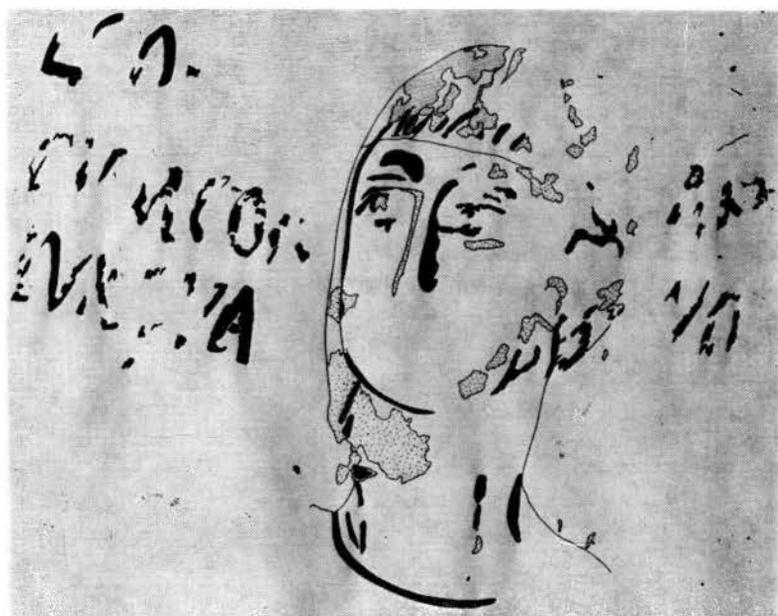


Fig. 3 - Chiesa ad aula unica. Disegno di testa appartenente all'affresco dell'absidiola settentrionale.

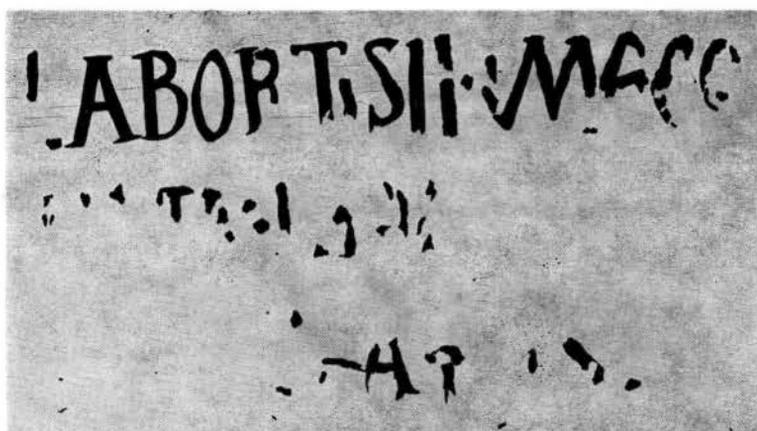


Fig. 4 - Chiesa ad aula unica. Iscrizione appartenente all'affresco dell'absidiola centrale.



Fig. 5 - Chiesa ad aula unica. Iscrizione appartenente all'affresco dell'absidiola meridionale.

donatore o di un santo, sebbene quest'ultima non possa venir presa in considerazione, nonostante il fatto che allora c'era l'uso di riportare accanto alle figure il nome del santo. Infatti l'iscrizione (sopra la quale si intravedono ancora una o due righe) è collocata nella fascia inferiore e non in quella centrale dove c'era forse qualche figura (in questo punto il muro o meglio l'affresco è rovinato), senza contare poi che riesce quasi impossibile stabilire una qualsivoglia relazione tra l'eventuale nome di un santo e la parola BUTINA che segue. Rimangono pertanto il donatore (nel caso in cui era ancora invalsa la tradizione, risalente al V e specie al VI secolo, di apporre ai pavimenti musivi dell'Alto Adriatico e di altre regioni dediche donatorie),⁶⁸ o, rispettivamente il pittore; quest'ultima alternativa costituirebbe però il primo fenomeno del genere non solo per l'Istria ma per un territorio ben più vasto. Tuttavia essa non va esclusa, poichè sulle lapidi dello stesso periodo figurano iscrizioni con i nomi dei maestri che, coscienti della loro potenza artistica, vi incidevano il proprio nome, il che, peraltro, era estra-

⁶⁸ P. L. ZOVATTO, op. cit., pagg. 19-20; pag. 37, figg. 46, 47; pagg. 38-40; si conosce l'inizio dell'iscrizione della cripta nella Chiesa di S. Maria «in insula» (S. Vincenzo al Volturno) che fa il nome dell'abate Epiphanius (anche lui ritratto) come commissionario dell'opera (*Karl der Grosse*, pag. 488).

neo alla tradizione classica.⁶⁹ Butina riesce una parola enigmatica e per il momento non resta altro che considerarla un'apposizione di un certo Giovanni, donatore o pittore che sia.

Alla chiesa ad aula unica appartiene anche la maggior parte delle lapidi preromaniche decorate con motivi tipici della scultura ad intreccio. Sono per lo più nastri tripartiti, intrecciati in modo tale da formare varie combinazioni geometriche. I motivi vegetali sono rari (B 14 c), solo eccezionalmente sono presenti quelli figurali, eseguiti con la stessa linearità di quelli geometrici. Tale è il caso della lastra B 21 e dei frammenti B 33, 34, 35, che presumibilmente appartengono agli archi ciboriali. Sorprende il grande numero delle lapidi, scoperte o rilevate, che fanno parte di questo gruppo, tenuto conto anche del fatto che esse rappresentano soltanto una parte dell'antico arredo e della decorazione architettonica della chiesa ad aula unica. Ci viene pertanto spontaneo di pensare che esse appartenessero ancora ad un altro edificio costruito su questa area nell'epoca preromanica, edificio che non può essere altro che il battistero.

Tra le lapidi qui rinvenute certamente quella che attira maggiormente l'attenzione e che è la più importante è la pergula B 14, da annoverarsi tra quelle a cuspidate munite di archetti centrali, quali se ne possono incontrare in Italia agli inizi del IX secolo (Cortona) e forse prima (Lundi). In Dalmazia, dove la loro presenza è più nutrita, sono di moda nel IX e X secolo.⁷⁰ Sul suolo dell'Istria, quella di Due Castelli è il secondo esemplare del tipo a cuspidate con archetti centrali, il primo è rappresentato da un archetto centrale decorato da cani correnti e da uccelli, che per le sue caratteristiche stilistiche è da considerarsi uno dei primi, poichè è stato scolpito mentre si andava affermando la scultura ad intreccio (seconda metà dell'VIII secolo).⁷¹ Quello di Due Castelli è un tantino più recente: i cani correnti e le fusaiole lo collocano intorno all'800. Le parti rinvenute permettono la sua completa ricostruzione. Sia a destra che a sinistra del passaggio (tav. XIII) sono stati fissati negli incastri dello stilobate (B 61 - B 64; tav. XIX, 4) due pilastri per parte (B 14 e; tav. XIV), che assumevano la forma

⁶⁹ G. PANAZZA - A. TAGLIAFERRI, op. cit., pag. 160.

⁷⁰ L. KARAMAN, *O porijeklu pregradnih zabata starohrvatskih crkava (Sull'origine degli archetti centrali di pergula a cuspidate nelle antiche chiese croate)*, Peristil III, Zagabria 1960, pagg. 97, 102, tavv. I, II.

⁷¹ G. CAPRIN, op. cit., pag. 62.

di colonne ottagonali (B 65 - B 67; tav. XIX, 1, 2), che a loro volta terminavano in capitelli. Tra i pilastri sono stati inseriti, nelle apposite scanalature laterali, i plutei (B 14 d; tav. XIV) e sui capitelli sono state collocate le cornici. La larghezza totale della pergula ammontava a m. 6,60, corrispondente a quella della chiesa ad aula unica alla quale la pergula B 14 apparteneva. Si veniva così ad aggiungere un altro punto d'appoggio che completava le fonti archeologiche e che pone la chiesa ad aula unica in un lasso di tempo che non può essere antecedente agli inizi del IX secolo.

Le considerazioni fin qui fatte permettono la parziale ricostruzione dell'aspetto originario dell'interno della chiesa ad aula unica. Era decorata (forse integralmente) da affreschi, numerosi erano gli arredi ecclesiastici, una pergula divideva l'aula nello spazio destinato ai fedeli e in quello riservato al culto, abbastanza profondo, sopra l'altare, che in quella fase edilizia era spostato verso Est, si trovava il ciborio. Sculture ad intreccio decoravano gli stipiti delle porte e le architravi portavano delle iscrizioni di cui purtroppo si sono conservati soltanto frammenti non essenziali (B 68, 69, 70; tav. XX, 3 - 5), un capitello con resti di colonnina (B 79; tav. XXIII, 1) lascia supporre l'esistenza di una bifora (sulla facciata?), mentre sui muri laterali c'erano delle ampie transenne con ornamentazione scultorea ad intreccio (B 78; tav. XVIII). Sono state rilevate anche delle particolarità interessanti. La cornice B 52 (tav. XVII, 3) presenta sopra e sotto degli incastri su cui probabilmente erano posti degli elementi in legno (tavole o quadri), la cornice B 48 dal canto suo presenta dei motivi ornamentali sia dalla parte anteriore che da quella posteriore.

La chiesa ad aula unica non soltanto ha permesso che si addivesse a importanti cognizioni sulla creazione dell'arte figurativa e scultorea nonchè sulla portata artistica dell'Istria preromanica, ma essa costituisce anche il più importante anello, finora noto, nel gruppo degli edifici sacri con abside inscritta. Tale tipo di costruzione, la cui origine affonda nell'epoca tardoantica,⁷² era molto bene accetto in Istria, prova ne siano le numerose fabbriche costruite dall'Alto Medioevo fino al gotico. La chiesa ad aula unica di Due Castelli può essere inserita nel terzo tipo del sottogruppo preromanico: al primo appartengono le ba-

⁷² B. MARUŠIĆ, *Monumenti istriani dell'architettura sacrale alto-medievale*, AV SAZU XXIII, Lubiana 1972, pagg. 287-288.

siliche a tre navate munite di absidi rettangolari che tramite le trompe angolari passano nella conca (Gurano, basilica⁷³ e S. Fosca presso Peroi);⁷⁴ al secondo la chiesa ad aula unica con presbiterio simile a quello del tipo primo (Peroi, S. Stefano⁷⁵ e la Chiesa di S. Maria a Rožar presso Visinada);⁷⁶ al terzo, il più numeroso, le chiese ad aula unica con occasione⁷⁷ di rilevare che la fase preromanica di S. Sofia è l'esempio più maturo del terzo tipo del sottogruppo, più recente di S. Simone di Gurano⁷⁸ e di S. Andrea sull'area della Basilica Eufrasiana,⁷⁹ e anteriore alla Cappella di S. Gervasio presso Valle,⁸⁰ allora non nota e soltanto recentemente oggetto di ricerche. Ma essa è anche significativa per tutto il gruppo, essendone l'unico monumento sul quale «in loco» è possibile rinvenire la linea evolutiva e tutte le regole che ne hanno caratterizzato lo sviluppo dalla fase tardoantica al romanico. Lo confermano i rapporti esistenti tra la chiesa più antica e quella ad aula unica da una parte e quelli tra questa e la basilica a tre navate dall'altra.

La seconda fase di S. Sofia si ricollega per molti aspetti alla chiesa più antica. Sia l'una che l'altra fabbrica hanno in comune lo spazio che forma l'aula, la parte posteriore piana e l'abside inscritta, ci sono però anche delle differenze, specie in ordine all'aspetto e al numero delle absidi, il che era condizionato dalla logica dell'evoluzione liturgica e dalle nuove soluzioni nella modellatura di questa che era la parte più importante della chiesa. L'abside paleocristiana era più o meno libera e la sua superficie esterna poggiava unicamente nel punto più profondo della curvatura sul muro postico. Lateralmente, a destra e a sinistra, c'erano due piccoli spazi irregolari. La concezione del presbiterio pre-romanico era la stessa, terminava infatti anch'esso in tre ambienti, di-

⁷³ Op. cit., pag. 272; figg. 4, 5 a pagg. 273-274.

⁷⁴ Op. cit., pag. 272; fig. 6, 1 a - 1 d a pag. 275; fig. 1 a pag. 276; B. Fučić, *Sv. Foška kod Peroja (S. Fosca presso Peroi)*, Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU XIII, num. 1, 2, 3, Zagabria 1965, pagg. 25-34.

⁷⁵ B. MARUŠIĆ, *op. cit. (Monumenti)*, pag. 281; fig. 6, 2 a, 2 b a pag. 275; fig. 14 a pag. 285.

⁷⁶ A. ŠONJE, *Novi nalazi starokršćanske i ranosrednjovjekovne arhitekture u Poreštini (Nuovi reperti di architettura paleocristiana e altomedioevale nel Parentino)*, HA III, fasc. 2, Pola 1970, pagg. 68-71 e 80-81.

⁷⁷ B. MARUŠIĆ, *op. cit. (Monumenti)*, pagg. 277-278, fig. 10 a pag. 280.

⁷⁸ Op. cit., pag. 277, fig. 8 a pag. 278 e fig. 9, 1-4 a pag. 279.

⁷⁹ Op. cit., pag. 281, fig. 7 a pag. 276 e fig. 9, 5 a pag. 279.

⁸⁰ B. MARUŠIĆ, *op. cit. (Tre monumenti)*.

visi tra di loro, con al centro quello più ampio e lateralmente quelli minori. Ora, al posto dei vani laterali, irregolari e quasi inavvertibili, ci sono tre absidi, dall'aspetto armonioso, sormontate da conche e rifinite con degli archi. In questo salto qualitativo (che permette al tempo stesso soluzioni tecniche più facili) è innanzitutto da vedere la presenza di quelle tradizioni tardoantiche che, sin dal V e ancor più dal VI secolo, avevano accettato creativamente gli influssi provenienti dal Vicino Oriente. E' così sorta anche la chiesa paleocristiana di S. Sofia che in sostanza rappresenta un edificio di tipo aquileiese (un semplice spazio rettangolare), arricchito da un abside «siriana»,⁸¹ quale appunto è la sua fase preromanica, le cui analogie si possono trovare (come del resto anche per gli altri monumenti del sottogruppo preromanico istriano) prima di tutto in Palestina e sul Sinai.⁸²

La fase romanica di S. Sofia si ricollega a quella preromanica. Anche questo edificio monumentale a tre navate dispone di pianta rettangolare il che comporta un muro di fondo piano che risulta dalla somma dei tre muri posteriori degli edifici precedenti i quali hanno subito degli adattamenti in funzione dell'altezza della nuova fabbrica. Le absidi hanno pianta semicircolare, quella di mezzo è più ampia e più alta, la meridionale appartiene all'antico battistero, ma probabilmente anch'essa ha subito degli adattamenti in senso verticale, mentre quella settentrionale è stata sottoposta a delle correzioni. La volta a botte, leggermente cuspidata, dell'abside più antica è stata trasformata in conca absidale.

I resti della basilica romanica che si sono conservati, vale a dire tutto ciò che è rimasto dell'architettura, degli affreschi e delle sculture, non sono che una pallida immagine di quello che doveva essere l'aspetto di un tempo. Dopo averne definito tipologia e fasi evolutive, si impone, come seconda questione da risolvere, la sua collocazione nel tempo. La risposta, concernente appunto la data della sua costruzione, è da ricercarsi nei reperti datati che ad essa vanno ascritti, nei tratti distintivi propri allo stile architettonico e scultoreo, nonché nelle condizioni storiche locali e regionali. Un valido sostegno è offerto dalla lapide B 102 datata 1245, vale a dire quattro anni prima della data

⁸¹ P. L. ZOVATTO, op. cit., pag. 69.

⁸² J. W. CROOWFORT, *Early Churches in Palestina*, Oxford 1941; TH. WIEGAND, *Sinai*, Berlino-Lipsia 1920.

che figura sulla fonte battesimale. Ciò fa supporre che verso gli anni quaranta del XIII secolo siano state fatte numerose commissioni di opere scultoree per soddisfare alle esigenze della chiesa principale di Due Castelli.

Nel 1249 venne rinnovato l'arredo nel battistero, avvenimento questo che presumibilmente fa seguito alla costruzione della basilica romanica, la quale ha comportato determinati mutamenti anche in quelle parti degli edifici più antichi che, adattate, sono state incamerate nel nuovo complesso. Se si osservano i frammenti del ciborio, che sono stati reperiti per poi procedere ad un esame comparativo con la lastra B 102, risulterà evidente che appartengono alla stessa bottega e allo stesso periodo. Lo stanno ad indicare prima di tutto alcuni dettagli tecnici e morfologici, l'elaborazione delle ali degli uccelli e degli alberi, per esempio, e poi l'uso discreto del trapano.

La maggior parte delle lapidi venute alla luce ed ascrivibili al gruppo romanico appartengono al ciborio che si innalzava sopra il sepolcreto d'altare. Ci sono i frammenti di tutti e quattro gli archi, un numero corrispondente di basamenti (due si sono completamente conservati) e forse anche le cornici. Il motivo ornamentale degli archi è geometrico, vegetale e figurale. Le bordure sono quelle solite: nastro cordonato, serie di puntini. La decorazione vegetale è qui presente con il tralcio romanico a tre foglie (simile a quello della cornice B 112), la cui esecuzione sull'arco B 90 procede secondo un piacevole ritmo, il che non si ripete sugli altri archi. Al repertorio dell'ornamentazione geometrica spetta il motivo dei favi che figura sull'arco B 92. L'attenzione principale converge sulle figure che purtroppo sono state trovate in uno stato molto frammentato il che rende difficile ogni giudizio sui tratti stilistici e sui contenuti iconografici. Sono state scolpite in bassorilievo; la loro evidente rigidità e il loro appiattimento ci rimandano alla tradizione altoromanico-bizantina che ha rallentato l'adozione di forme e di decorazioni straniere, pugliesi e lombarde. L'iconografia è simile a quella che si incontra negli affreschi dello stesso periodo: storie bibliche: l'Ascensione sull'arco B 90 e la Traditio legis (?) sul B 91.

Gli altri reperti sono per lo più resti della decorazione architettonica in voga allora nelle basiliche romaniche. I capitelli B 107 e B 109 appartengono alle bifore delle finestre, mentre quello contrassegnato con il numero B 106 spetta al portale settentrionale. Rimane

il capitello B 114 che figura nel gruppo delle lapidi romaniche con accanto un punto interrogativo. Il luogo del ritrovamento e la tecnica operativa usata (le sue superfici sono fittamente coperte da forellini praticati con il trapano), nonché i motivi ornamentali e le loro forme acconsentono di formulare altre ipotesi. La più probabile è quella che colloca la datazione del capitello nel VI secolo.⁸³ In questo caso il luogo del ritrovamento (le rovine dell'abside del battistero) starebbe ad indicare che il capitello era stato usato in un secondo tempo come materiale da costruzione.

I muri della basilica romanica sono stati costruiti alla stessa maniera con cui sono stati eretti quelli dei precedenti edifici, cioè con conci disposti in strati irregolari per tutta la loro lunghezza. In tal maniera si è mantenuto lo stesso aspetto su tutta la superficie esterna dei muri, di quelli antichi, di quelli inclusi nella nuova costruzione e di quelli nuovi, il che si era reso necessario essendo intonacati i muri antichi. Una struttura muraria più moderna di pietre tagliate, quale si rinveniva nelle chiese che si andavano erigendo in Istria in quello stesso periodo,⁸⁴ non avrebbe potuto essere presa in considerazione, in quanto avrebbe creato una disarmonia incompatibile tra le parti antiche e quelle nuove della basilica.

I muri perimetrali longitudinali della basilica sono lisci e senza aperture finestrali, la luce pertanto entrava unicamente attraverso le tre finestre rotonde e le quattro semicircolari (di cui due si sono conservate) della facciata e attraverso dodici finestre semicircolari disposte in alto, lungo i muri della navata centrale. La facciata profilata, come del resto anche la parte posteriore, al posto di lesene che si allungano fino al tetto, presenta delle nicchie cieche, alte, poco profonde che terminano in un arco (fig. 6). Le finestre rotonde, incorniciate da pietre tagliate ci rimandano al romanico maturo, confermando la datazione della basilica intorno alla metà del XIII secolo. Il portale della facciata è simile a quello laterale della fiancata settentrionale (incorniciato da un arco a forma di falce, tav. IV, fig. 1), la sua funzionalità pratica però era quasi

⁸³ Cfr. R. O. FARIOLI, *La scultura architettonica*, «Corpus» della scultura paleocristiana, bizantina e altomedievale di Ravenna III, Roma 1969, num. 39, 41; S. TAVANO, *Scultura paleocristiana e altomedievale in Aquileia*, AV SAZU XXIII, Lubiana 1972, pag. 9, fig. 9 a pag. 9.

⁸⁴ Per es. la Chiesa di S. Vincente a Sanvincenti e la Chiesa di S. Giusto ad Albona.



Fig. 6 - Basilica romanica. Parte della facciata anteriore nel suo terminale sud-occidentale.

inesistente poichè era collocato molto al di sopra della strada. Dalla piazza principale si entrava nella basilica attraverso la porta maggiore collocata sul lato meridionale.

L'interno della basilica è diviso da semplici arcate di pilastri murati nella navata centrale (largh. 6 m.) e nelle due laterali (largh. della sett. m. 3,25, della merid. m. 3,50). La struttura muraria precedentemente descritta trova la sua origine nell'architettura romana di carattere profano (acquedotti, ponti, anfiteatri, portici, ecc.).⁸⁵ Nell'architettura sacra dell'Istria fa la sua comparsa già nel secolo VI,⁸⁶ benchè offuscato dal sistema più decorativo delle colonne con arcate, più antico (noto già nel

⁸⁵ H. SEDLMAYER, *Spätantike Wandsysteme*, Monaco 1958, pag. 27.

⁸⁶ B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Due monumenti*), v. la pianta della basilica di Gurano.

V secolo)⁸⁷ e più frequente.⁸⁸ Il quadro si ripete nel XII e XIII secolo. Tutte le basiliche romaniche e preromaniche⁸⁹ conosciute adottano il sistema delle colonne, uniche eccezioni la Chiesa di S. Sofia di Due Castelli, quella di S. Petronilla presso Due Castelli, di S. Maria a Muggia Vecchia e di S. Giusto a Gallesano.

E' stato già detto che la metà orientale più antica (?) della nave settentrionale aveva un tetto a botte e che originariamente terminava con un'abside rettangolare con una volta a botte leggermente acuta (tav. I, fig. 1). Il suo muro meridionale poggiava su quello settentrionale della chiesa ad aula unica (tav. I, fig. 1). Anche l'abside della chiesa preromanica (?) ad aula unica di S. Teodoro, presso Castelnuovo d'Arsia (Rakalj) è stata costruita alla stessa maniera.⁹⁰ La funzione della cappella settentrionale, precedentemente descritta, era di carattere memoriale, il che è lasciato supporre dalla tomba posta sotto la profonda nicchia del muro di fondo, tomba che originariamente e forse anche in seguito era in qualche modo presente nell'abside.

Mentre la cronologia relativa della navata settentrionale è chiara, permangono evidenti i dilemmi allorchè si affronta la cronologia assoluta dell'una e dell'altra fase. Se è più antica la fase che si è valsa di parte del muro settentrionale della chiesa ad aula unica, eretta nel periodo preromanico (X secolo) o protoromanico (XI secolo), ciò significa che la fase più recente appartiene al romanico e in tal caso si colloca nella fine della prima metà del XIII secolo. Esiste tuttavia la possibilità (invero meno fondata) che anche la fase più antica sia contemporanea alla costruzione della basilica romanica. Se così fosse, la fase più recente costituirebbe soltanto un certo adattamento eseguito nell'abside settentrionale nell'ultimo decennio della prima metà del XIII secolo, mentre la basilica romanica è anteriore di un secolo o giù di lì.

⁸⁷ Presente nei seguenti monumenti istriani di architettura paleocristiana del secolo V: Pola - cattedrale, Parenzo - Basilica predeufasiana, Gallesano - S. Giusto (fase più antica), Rogatica, Betika - S. Andrea, Bagnole presso Dignano (fase più antica), Lisignano.

⁸⁸ Nel VI secolo fa la sua comparsa anche nei seguenti monumenti: Parenzo - Basilica Eufasiana, Brioni - Basilica di S. Maria (seconda fase), Pola - Basilica di Maria Formosa.

⁸⁹ Presente nei seguenti monumenti istriani protoromanici e romanici: Trieste - S. Giusto, S. Lorenzo del Pasenatico, Lavarigo (Loborika), Orsera - S. Maria.

⁹⁰ D. RISMONDO, *Dignano d'Istria*, Ravenna 1937, pag. 215 (fa menzione dei reperti di scultura bizantina).

La navata meridionale non presenta problemi cronologici di una qualche importanza. Il campanile, posto ad Ovest del battistero preromanico, è stato innalzato in parte direttamente sulle fondamenta del muro meridionale della chiesa ad aula unica, il che significa che la sua costruzione è avvenuta contemporaneamente a quella delle altre parti della basilica romanica. L'ubicazione del campanile a metà della navata meridionale è un tantino insolita, ma trova una sua logica interna nella configurazione del terreno che, a cominciare dalla facciata della chiesa ad aula unica verso Ovest, si abbassa bruscamente come si può ben vedere dalla sezione longitudinale della basilica.

Chi ha commissionato la fabbrica? da dove sono provenuti gli esecutori dei lavori? A tale proposito si possono soltanto fare delle congetture fintantochè non si scopriranno concrete fonti scritte o monumenti epigrafici.

Documenti scritti ci informano che la famiglia patrizia polese dei de Castro, indipendentemente dagli altri fattori politici di potere (Chiesa di Aquileia, vescovi di Parenzo e Conti di Gorizia), svolse un ruolo di primo piano nella storia di Due Castelli a partire dal 1211 fino a tutto il XIII secolo.⁹¹ E' molto probabile pertanto che essa abbia contribuito all'erezione della grande basilica romanica, riccamente ornata di sculture e di affreschi. Pola e il Polese dovevano abbondare di scalpellini dati i numerosi monumenti scultorei romanici e protoromanici dell'XI, XII e XIII secolo che sono stati trovati a Pola e nel suo agro,⁹² monumenti ai quali ora si aggiunge il gruppo romanico di Due Castelli.

Altrove si è scritto diffusamente sul pulpito altogotico, qui si rende necessario unicamente ricordare che durante i lavori di scavo è venuta alla luce la sua base (tav. V, fig. 4), la scalinata e la lastra B 122 (tav. XXXII) con gli stessi motivi decorativi che figurano nella terza lastra del pulpito di Due Castelli che attualmente si trova nella Chiesa di S. Silvestro a Canfanaro.⁹³ La sagrestia gotica, collocata lungo la parete esterna del muro settentrionale, aveva una volta a botte acuta e il suo muro meridionale era parzialmente interrato in quello settentrionale della basilica.

⁹¹ B. BENUSSI, op. cit., pagg. 89-90.

⁹² B. MARUŠIĆ, *Istra u ranom srednjem vijeku (L'Istria nell'Alto Medioevo)*, Pola 1960, tav. XV, 1-3; B. MARUŠIĆ, *Novi spomenici ranosrednjovjekovne skulpture u Istri i na Kvarnerskim otocima (Nuovi monumenti di scultura altomedievale in Istria e nelle isole del Quarnero)*, Bulletin Instituta za likovne umjetnosti JAZU IV, n. 8, Zagabria 1956, tav. I, 6; J. STROŠIĆ, op. cit.

⁹³ V. EKL, op. cit.

CONCLUSIONE

Portata a termine la descrizione delle ricerche, dei reperti, delle analisi cronologica e tipologica, si può affermare che i lavori eseguiti su S. Sofia di Due Castelli hanno arricchito il patrimonio tecnico-scientifico di un giacimento di eccezionale valore.

Con maggiore o minore certezza sono state determinate tutte le fasi edilizie della chiesa: da quella paleocristiana alla preromanica e romanica nonchè quelle intermedie che, con l'edificazione del battistero sul lato meridionale e della cappella memoriale su quello settentrionale, hanno trasformato la chiesa ad aula unica in un complesso sacro su cui si è fondata la basilica romanica. Ogni fase ha la sua datazione: seconda metà del V secolo per l'edificio paleocristiano, fine VIII per la chiesa preromanica, secondo quarto del secolo XIII, ma con un punto interrogativo, per la basilica romanica. Le fasi intermedie appartengono al preromanico (battistero) e probabilmente al protoromanico (cappella settentrionale).

Sono state le ricerche di carattere tipologico compiute sulle singole fasi edilizie del complesso a fornire i risultati più notevoli. Si è visto infatti che esse si rapportano tutte ad uno stesso tipo fondamentale costituito dalla pianta rettangolare e dall'abside inscritta (una per la chiesa paleocristiana, il battistero e l'abside settentrionale, tre per quella preromanica e romanica). Tale insistente ripetizione di una stessa forma basilare attraverso i secoli è un fenomeno piuttosto raro. L'accezione paleocristiana è presente in S. Sofia di Due Castelli attraverso tutte le sue fasi posteriori, nonostante il fatto che l'edificio fosse stato completamente, o quasi, raso al suolo, allorchè venne costruita la chiesa ad aula unica, la quale lo incorpora, sviluppandolo. La basilica romanica continua la tradizione, accettando razionalmente determinate sezioni della struttura muraria più antica, originando in tal modo un complesso monumentale di grande armonia. Codesta confermata regolarità è la logica conseguenza della predilezione esistente in Istria per questo tipo di fabbrica ecclesiastica con abside inscritta, come stanno a dimostrare anche certe analogie risalenti all'Alto Medio Evo, alle quali si potrebbero aggiungere ancora altre dell'epoca romanica e gotica.⁹⁴ Quanto è

⁹⁴ B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Monumenti*), pagg. 268 e 270, ed osservazioni 3 e 4 a pagg. 268 e 270.

avvenuto a Due Castelli, per uno stesso posto e per uno stesso edificio, si ripeté in Istria in località diverse dal tardoantico alla fine del gotico.

Le radici della «regolarità di Due Castelli» sono profonde. Sono da ricercarsi innanzitutto nelle condizioni storiche che hanno contraddistinto i tempi tardoantichi. L'Istria aveva recepito l'architettura paleocristiana di Aquileia quasi in tutte le sue forme e caratteristiche, ivi comprese quelle che si svilupparono a Grado dopo il 452.⁹⁵ Fintantochè Aquileia ebbe una funzione di centro, l'Istria venne a trovarsi nella sua orbita. Un siffatto rapporto venne a mutarsi nella seconda metà del V e nella prima metà del VI secolo, specie dopo il 568, allorchè Grado perdette il suo hinterland naturale. Fu allora che l'Istria assunse un ruolo sempre più eminente nella vita artistica dell'epoca in concomitanza con la diminuita dipendenza verso Grado, di quanto non lo fosse stata quella verso Aquileia, e con una maggiore apertura verso altri centri. In questo preciso contesto storico è da collocarsi l'origine di quel tipo di architettura sacra che si può definire istriano nel vero senso della parola, caratterizzato dallo spazio quadrato e dall'abside inscritta nel muro di fondo diritto. Prende l'avvio da Grado per fare la sua apparizione a Pola già nella seconda metà del V secolo (Chiesa di S. Tommaso, seconda fase)⁹⁶ e a Due Castelli, mentre nella sua fase più matura, verso la fine del VI e gli inizi del VII secolo, è presente nella basilica di Gurano e in quella di S. Fosca, presso Peroi.⁹⁷

I reperti scultorei e gli affreschi costituiscono l'altro risultato importante scaturito dalle ricerche condotte in S. Sofia di Due Castelli. Essi non esauriscono la loro portata unicamente per aver contribuito all'arricchimento del fondo monumentale istriano, ma certuni sono reperti di importanza eccezionale in quanto colmano alcuni vuoti esistenti nella continuità di un discorso figurativo, rispettivamente nella tipologia di singoli gruppi di monumenti, il che offre la possibilità di una valorizzazione più attenta ed esatta in ordine a certi dubbi che accompagnavano reperti simili sparsi su un'ampia area geografica.⁹⁸ Ciò si riferisce

⁹⁵ M. MIRABELLA ROBERTI, *Architettura paleocristiana in Istria*, Antichità alto-adriatiche II, Aquileia e l'Istria, Udine 1972, pag. 197 e segg.

⁹⁶ B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Kasnoantička i bizantinska Pula*), pag. 49.

⁹⁷ B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Monumenti*), pag. 272.

⁹⁸ Per es. i reperti scultorei in alcune chiese paleocristiane all'interno dell'ex provincia romana della Dalmazia (cfr. i lavori di I. NIKOLAJEVIĆ, *Figurativni reljefi iz Dikovače i Zenice* [Figure in rilievo di Dikovača e di Zenica], *Vjesnik za*

innanzitutto alla pergula B 4 (tav. XI, 1 - 2, tav. XII, 1) e a quella pre-romanica (tav. XIII), nonchè ai resti degli affreschi nelle absidioline della chiesa ad aula unica (tav. XXXIII, tav. IV, 3 e tav. IX, 2, 4).

Tra i reperti minuti, il vaso C 10 (tav. XXXIV) merita delle considerazioni a parte, poichè si tratta di un reperto archeologico di primaria importanza, in quanto è una fonte chiarificatrice di quella problematica storica che concerne la colonizzazione slava dell'Istria. Tra gli altri ritrovamenti, importante come fonte archeologica, è la ceramica tardoantica (tav. XXX, 1 e tav. XXXIV, 1) e la ceramica di produzione domestica (tav. XXXVII, XXXVIII), interessante pure la croce carolingia (?) di ferro con i bracci ad ancora (tav. XXXV, 4)⁹⁹ e le borchie tardoromaniche di bronzo (tav. XLII, 1, 2, 6).¹⁰⁰

I risultati conseguiti durante l'opera di scavo fin qui condotta a Due Castelli suggeriscono altre ricerche da compiersi in duplice direzione. La prima si riferisce agli scavi da effettuarsi entro i limiti del castello, sul Monte Parentino e nelle necropoli altomedievali, al di qua e al di là della Draga.¹⁰¹ Soltanto con questo lavoro sistematico si riuscirà ad ottenere un quadro storico-archeologico completo di questo territorio. L'altra direttrice supera i confini locali ed assume significati più ampi, poichè dovrebbe investire l'approfondimento delle ricerche sul tipo «istriano» di modellatura dello spazio chiesastico, ciò che avrebbe una risonanza anche per altre aree geografiche.¹⁰²

arheologiju i historiju dalmatinsku LXIII-LXIV, Spalato 1961-1962, pag. 181 e segg. e *Skulpture iz Predela u Bosni* [*Sculture di Predel in Bosnia*], Zbornik radova Vizantološkog instituta XVI, Belgrado 1975, pag. 191 e segg.).

⁹⁹ H. DANNHEIMER, *Die Einiger Eisenkreuz, ihre Deutung und Datierung*. Bayerische Vorgeschichtsblätter 29, Monaco 1964, pag. 192 e segg.

¹⁰⁰ S. FUCHS, *La suppellettile rinvenuta nelle tombe della necropoli di S. Giovanni a Cividale*, Memorie storiche forogiuliesi XXXIX, Udine 1943-1951, pag. 2 e tav. L'autore cita un reperto simile estratto dalla tomba n. 12 che è datato subito dopo il 568; la borchia d'argento è decorata con un motivo vegetale.

¹⁰¹ B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Kasnoantička i ranosrednjovjekovno groblje kaštela Dvograd*), pagg. 7-8 e fig. 1.

¹⁰² Cfr. B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Due monumenti*), pagg. 140 e 146-147.

TAVOLE *

Tavola I

Fig. 1. Basilica di S. Sofia. Interno intorno al 1912 (secondo Gerber).

Fig. 2. Interno, dopo le ricerche del 1964.

Tavola II

Fig. 1 e 4. Frammenti preromanici di materiale di spoglio nei muri della basilica romanica.

Fig. 5. Lavori di sondaggio compiuti nel 1962.

Fig. 6. Reperto del capitello B 105 nell'abside meridionale.

Tavola III

Fig. 1. Rapporto tra i resti della chiesa ad aula unica e l'abside centrale della basilica romanica.

Fig. 2 e 3. Congiunzioni verticali tra le navate, visibili sulla facciata posteriore.

Fig. 4. Finestra preromanica dell'absidiola settentrionale della chiesa ad aula unica.

Tavola IV

Fig. 1. Portale principale sulla facciata della basilica romanica.

Fig. 2. Parte della facciata settentrionale.

Fig. 3. Resti di affresco sull'absidiola meridionale della chiesa ad aula unica.

Tavola V

Fig. 1. Parte posteriore del battistero.

Fig. 2. Area sulla quale sorgeva il campanile.

Fig. 3. La navata settentrionale a lavori compiuti.

Fig. 4. Area del pulpito nella navata centrale della basilica romanica.

Tavola VI

Fig. 1 e 3. Abside mediana della basilica romanica e i diversi livelli sotto la sua pavimentazione.

Fig. 2. Chiesa ad aula unica. Muro posto tra le absidiolate settentrionale e centrale.

Fig. 4. Muro posto tra le absidiolate centrale e meridionale della chiesa ad aula unica e resti risalenti alla fase paleocristiana.

* Per i riferimenti vedere sotto REPERTI, pag. 26 e seg.

Tavola VII

Fig. 1. Rapporto tra i pavimenti della chiesa romanica e quella ad aula unica nell'area ad ovest del terminale meridionale dell'abside romanica.

Fig. 2. Parte del muro meridionale della chiesa ad aula unica.

Fig. 3. Sepolcreto d'altare.

Tavola VIII

Fig. 1. Navata settentrionale dopo le ricerche.

Fig. 2. Tomba nell'angolo sud-occidentale della chiesa ad aula unica.

Fig. 3. Muro tra le absidi settentrionale e mediana della basilica romanica.

Tavola IX

Fig. 1. Tomba del 1493 sita nel campanile.

Fig. 2 e 4. Iscrizioni sugli affreschi delle absidiole mediana e meridionale della chiesa ad aula unica.

Fig. 3. Bacino del battistero.

Tavola X

Parte della colonna B 7 (1) e cornice tardoromanica di finestra B 117 (2).

Tavola XI

Lapidi: 1 = B 4d (S 3714); 2 = B 4f (S 3715); 3 = B 6 (S 4306).

Tavola XII

Lapidi: 1 = B 4b (S 3712); 2 = B 5 (S 3713).

Tavola XIII

Pergula preromanica B 14 (S 3716).

Tavola XIV

Lapidi: 1 = B 14 (S 3716); 2 = B 14e (S 3717).

Tavola XV

Lapidi: 1 = B 21 (S 3721); 2 = B 20 (S 3777); 3 = B 33 (S 3723b);
4 = B 35 (S 3750); 5 = B 29 (S 3758); 6 = B 27 (S 3744).

Tavola XVI

Lapidi: 1 = B 39 (S 3756); 2 = B 36 (S 3745); 3 = B 41 (S 3783);
4 = B 44 (S 3743); 5 = B 40 (S 3784).

Tavola XVII

1 = B 50 (S 3705); 2 = B 59 (S 3720); 3 = B 52 (S 3719);
4 = B 54 (S 3787); 5 = B 32 (S 3729); 6 = B 60 (S 3799).

Tavola XVIII

Grata preromanica di finestra B 78 (S 4395).

Tavola XIX

Lapidi: 1 = B 67 (S 4333); 2 = B 65 (S 4331); 3 = (S 4318);
4 = B 61 (S 4335); 5 = B 116 (S 4347).

Tavola XX

Lapidi: 1 = B 1 (A 6601); 2 = B 2 (A 6602); 3 = B 69 (S 3703);
4 = B 68 (S 3793); 5 = B 70 (S 3792).

Tavola XXI

Lapidi: 1 = B 119 (S 3738); 2 = B 102 (Morgani); 3 = B 38 (S 3718).

Tavola XXII

Lapidi: 1 = B 8 (S 3702); 2 = B 10 (S 4317); 3 = B 9 (S 3736).

Tavola XXIII

Lapidi: 1 = B 79 (S 3725); 2 = B 108 (S 4315); 3 = B 107 (S 4314);
4 = B 109 (S 4316); 5 = B 126 (S 3769).

Tavola XXIV

Pulvino romanico B 110 (S 3726).

Tavola XXV

Lapidi: 1 = B 110 (S 3726); 2 = B 95 (S 4400).

Tavola XXVI

Lapidi: 1 = B 92 (S 3710); 2 = B 91 (S 3707); 3 = B 97 (S 3701).

Tavola XXVII

Lapidi: 1 = B 103 (S 3730); 2 e 3 = B 91 (S 3707).

Tavola XXVIII

Lapidi: 1 = B 92 (S 3710); 2 = B 91 (S 3707).

Tavola XXIX

Lapidi: 1 = B 90 (S 3706); 2 = B 4 (S 3711).

Tavola XXX

Lapidi: 1 = B 93 (S 3771); 2 = B 106 (S 4398); 3 = B 105 (S 3727);
4 = B 129 (S 3772); 5 = B 128 (S 4455).

Tavola XXXI

Lapidi: 1 = B 112 (S 3731); 2 = B 113 (S 3732); 3 = B 114 (S 3733);
4 = B 115 (S 4301); 5 = B 76 (S 3708); 6 = B 77 (S 3746);
7 = B 77 (S 3747).

Tavola XXXII

Lastra di pulpito altogotico B 122 (S 3709).

Tavola XXXIII

Affreschi dell'absidiola settentrionale della chiesa ad aula unica.

Tavola XXXIV

Pentola di tipo praghese (S 4105) - Rapp. 1 : 1.

Tavola XXXV

Reperti minuti: 1 = S 4122; 2 = S 4105; 3 = S 4132; 4 = S 4125 - Rapp. 1 : 1 (1-3).

Tavola XXXVI

Parte di anfora tardoantica (S 4121).

Tavola XXXVII

Reperti di ceramica: 1 = S 4097; 2 = 4098 - Rapp. 1 : 2.

Tavola XXXVIII

Pentola di fabbricazione domestica (S 4096).

Tavola XXXIX

Reperti di ceramica: 1 = S 4099; 2 = S 4100; 3 = S 4101; 4 = S 4102; 5 = S 4103.

Tavola XL

Reperti di ceramica: 1 = 4104; da 2 a 9 = S 4120 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLI

Reperti di ceramica: da 1 a 3 = S 4120; 4 = S 4108 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLII

Reperti di metallo: 1 e 2 = S 4110; 3 = S 4113; 4 = S 4111; 5, 7, 8 = S 4116;
6 = S 4112; 9 = S 4114 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLIII

Reperti di metallo: 1 = S 4115; 2 = S 4117; 3 = S 4118; 6 = S 4136; 7 = D 19
8 = S 4137; 9 = D 20; 10 = S 4138; 11 = S 4139; 12 = S 4140;
13 = S 4141 - Rapp. 1 : 1.

Pietra focaia: 4 = S 4133 - Rapp. 1 : 1.

Perle d'osso: 5 = S 4119 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLIV

Recipienti di vetro: da 1 a 8 = S 4126; da 9 a 13 = S 4128 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLV

Recipienti di vetro: da 1 a 9 = S 4127; da 10 a 12 = S 4130 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLVI

Recipienti di vetro: da 1 a 7 = S 4131; da 8 a 11 = S 4134 - Rapp. 1 : 1.

TAVOLA I



1



2

TAVOLA II



1



2



3



4



5



6

TAVOLA III



1



2

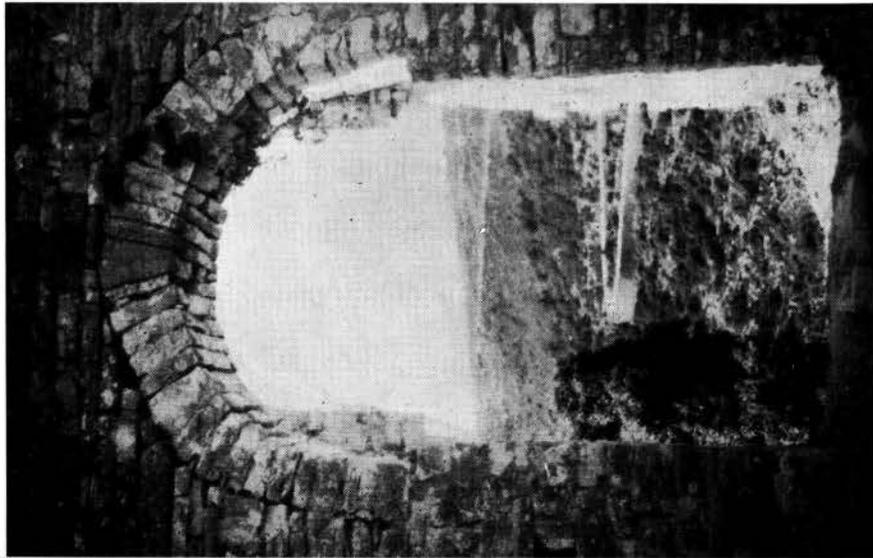


3



4

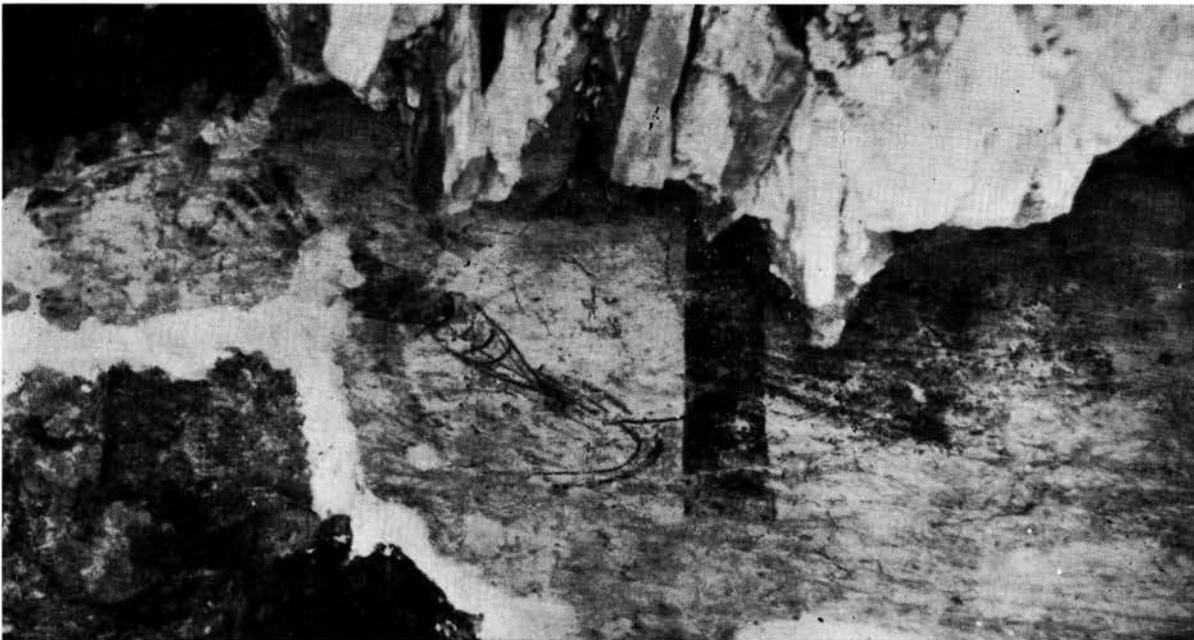
TAVOLA IV



1



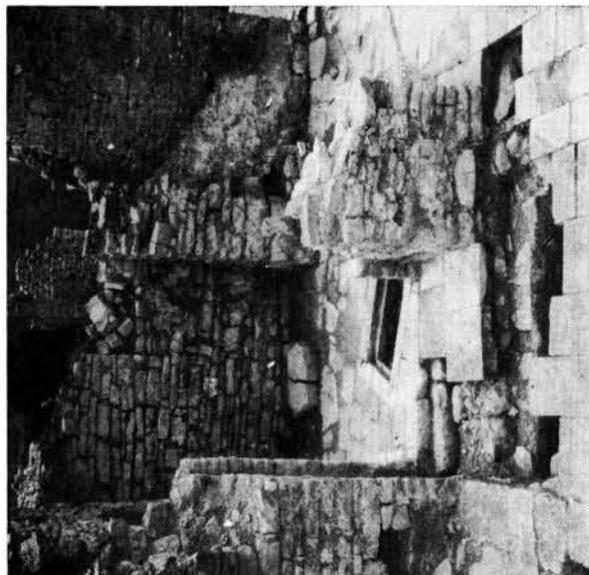
2



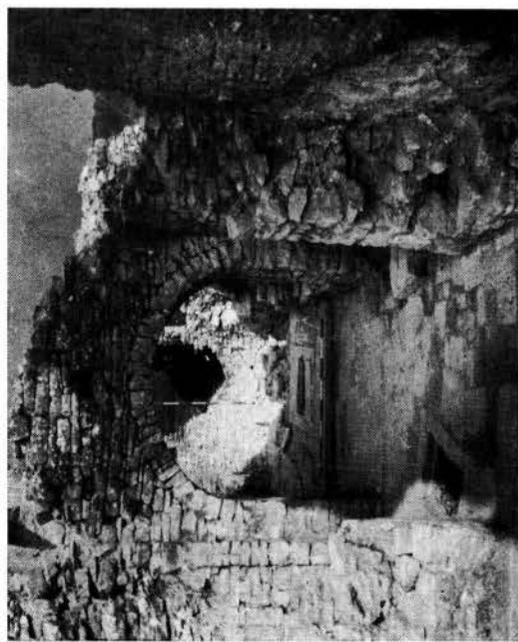
3



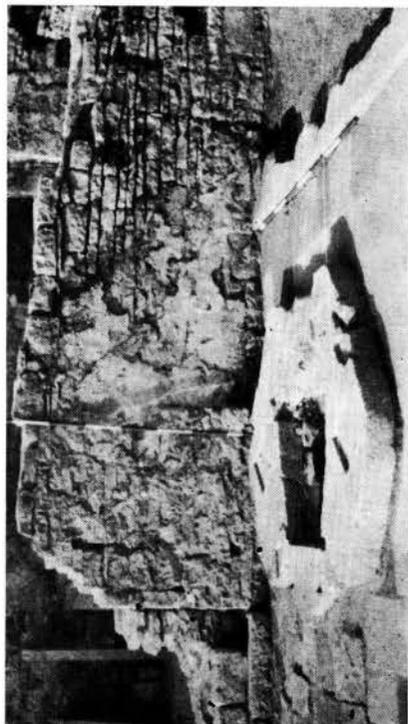
1



3

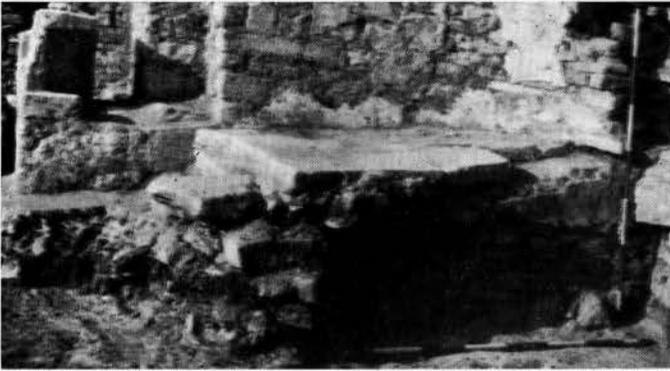


2



4

TAVOLA VI



1



2



3



4





1

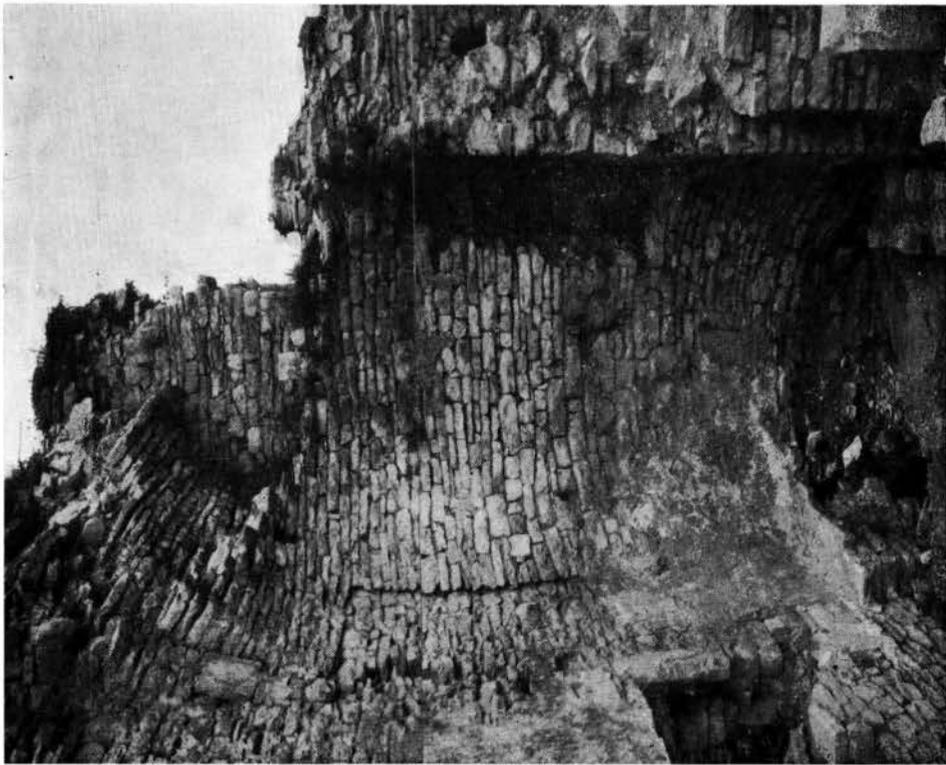


2

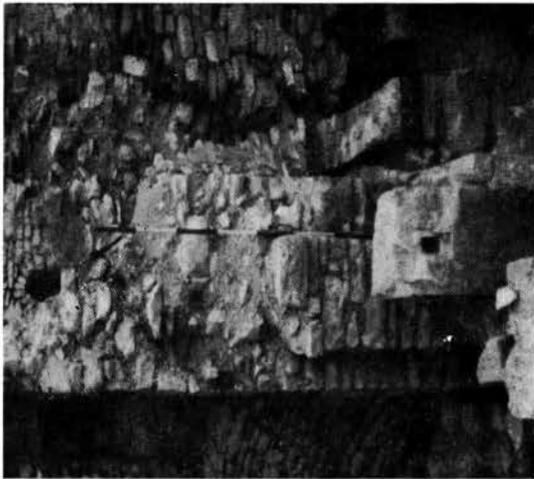


3

TAVOLA VIII



1



2



3



1



2



3 4



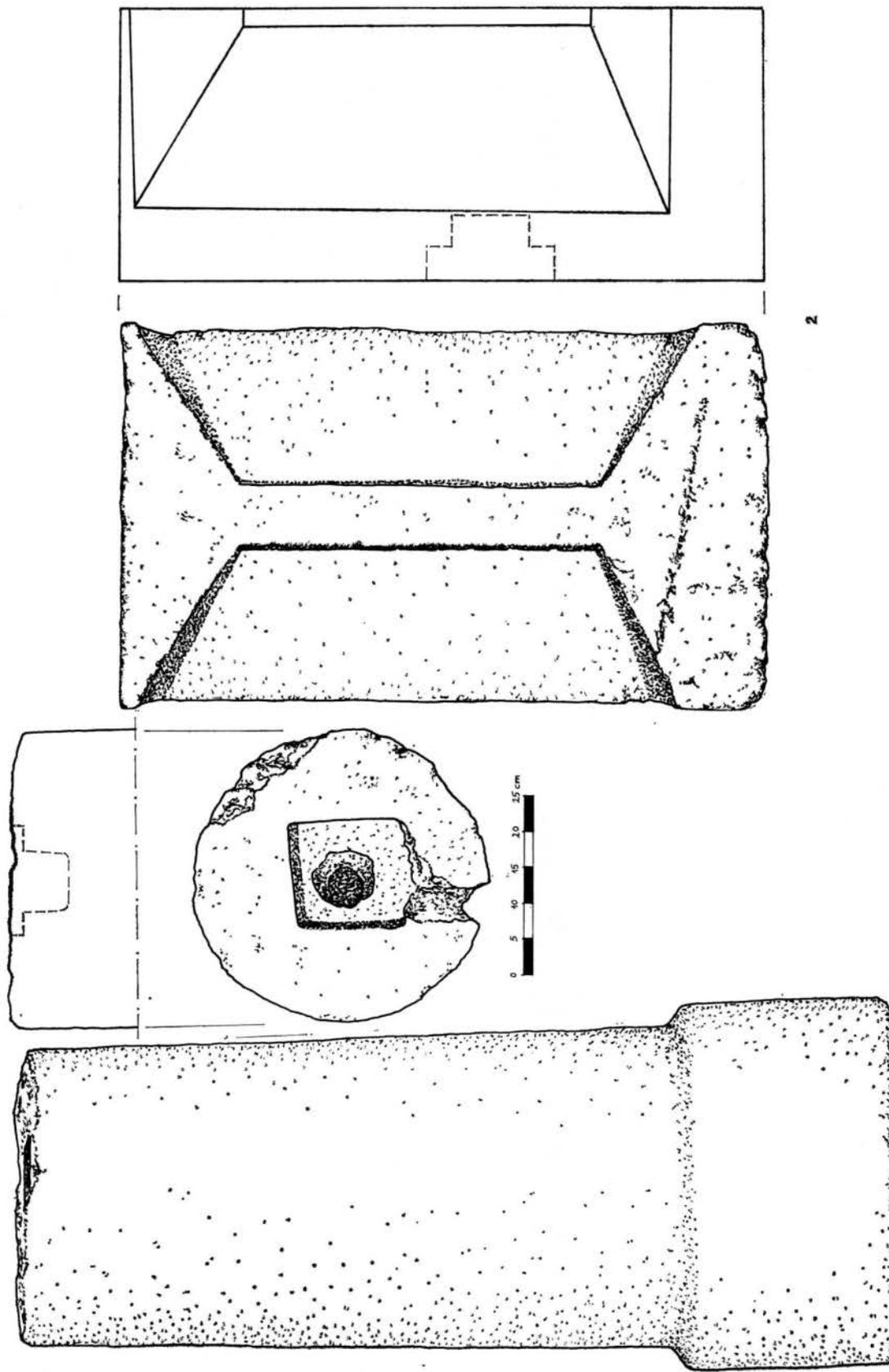


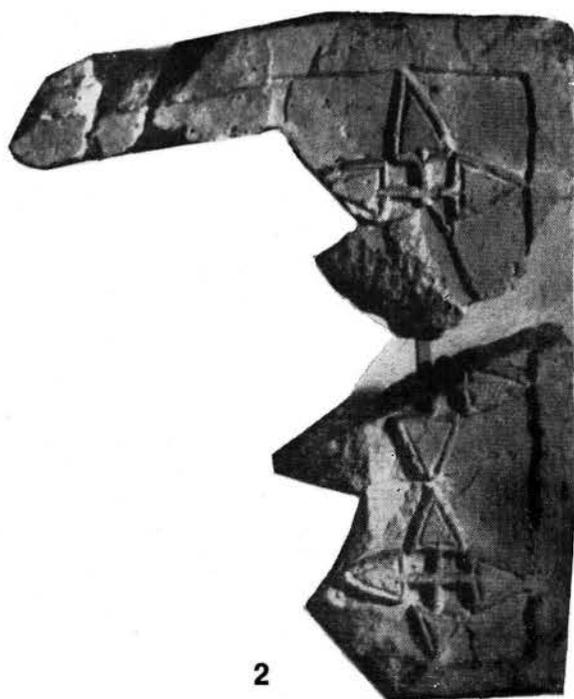
TAVOLA XI



1

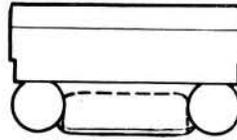
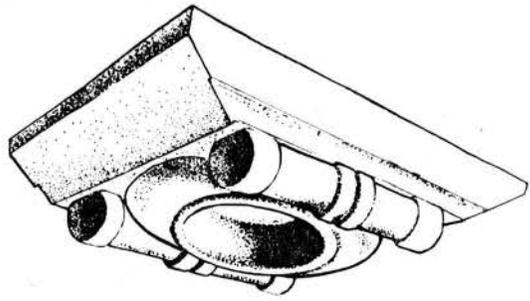
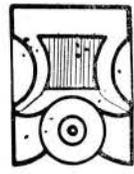
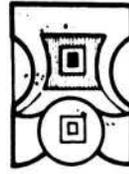
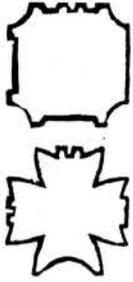


3



2

TAVOLA XII



2

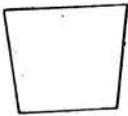
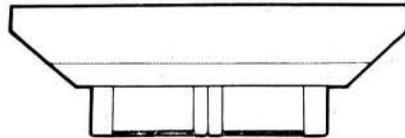
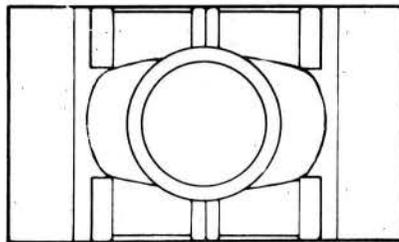
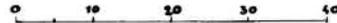


TAVOLA XIII

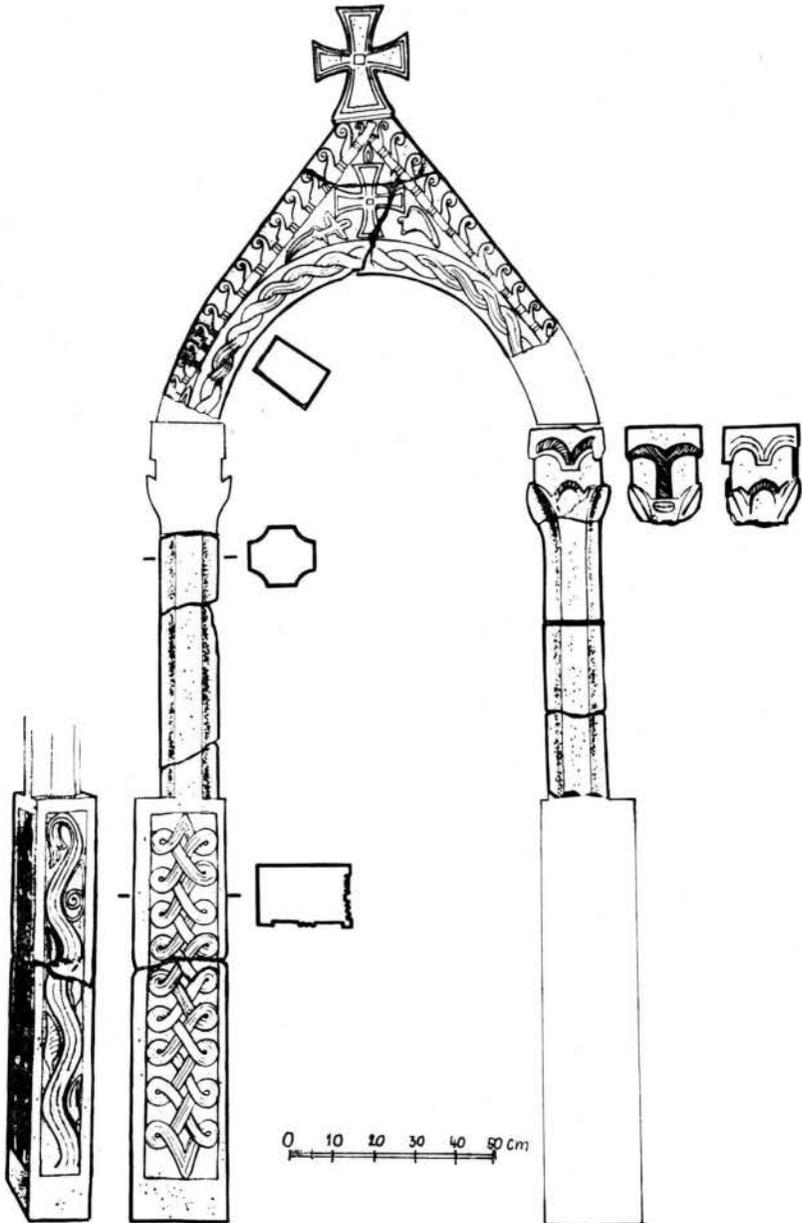
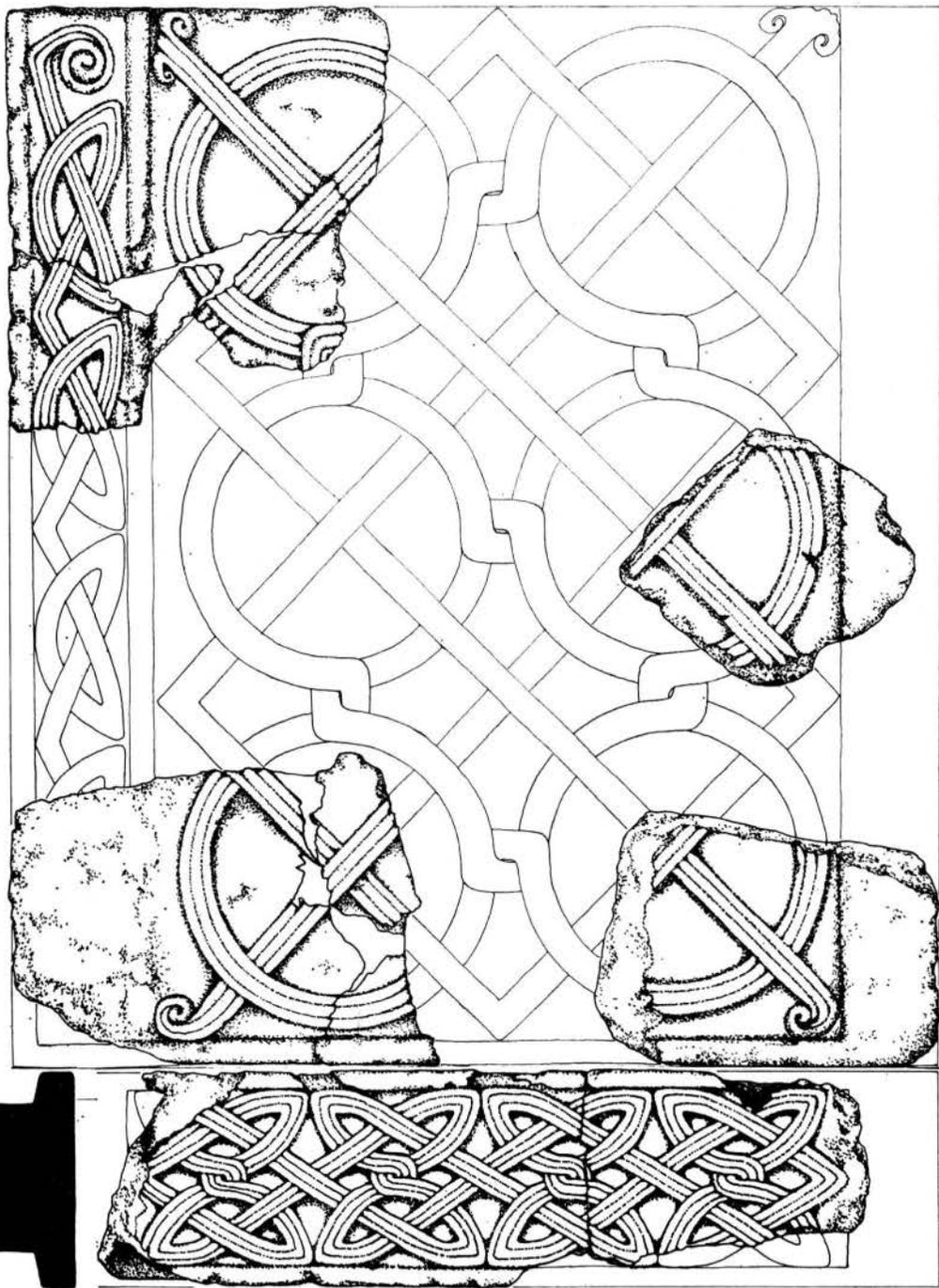


TAVOLA XIV



0 5 10 15 20 25 cm

TAVOLA XV



1



3



4



5



2



6

TAVOLA XVI



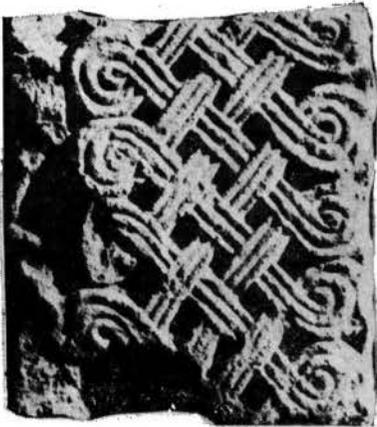
1



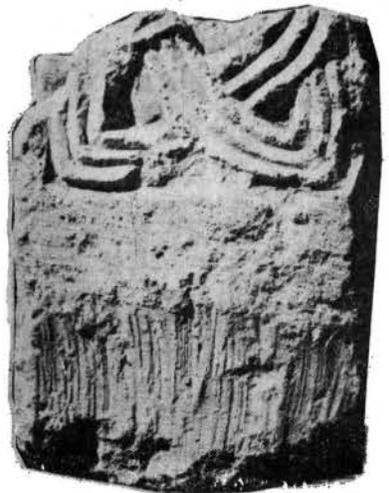
2



3



4



5

TAVOLA XVII



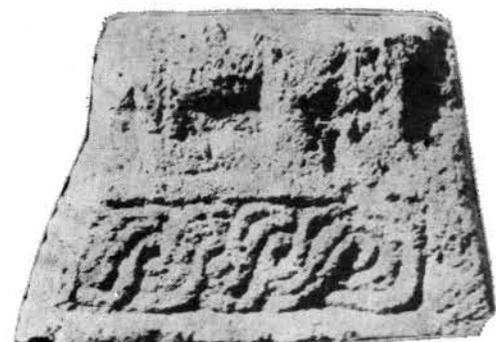
1



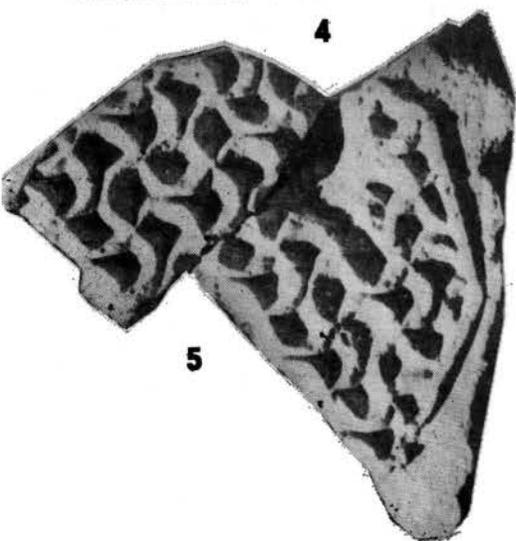
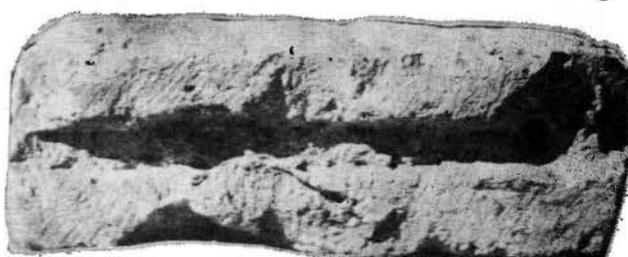
2



3



4

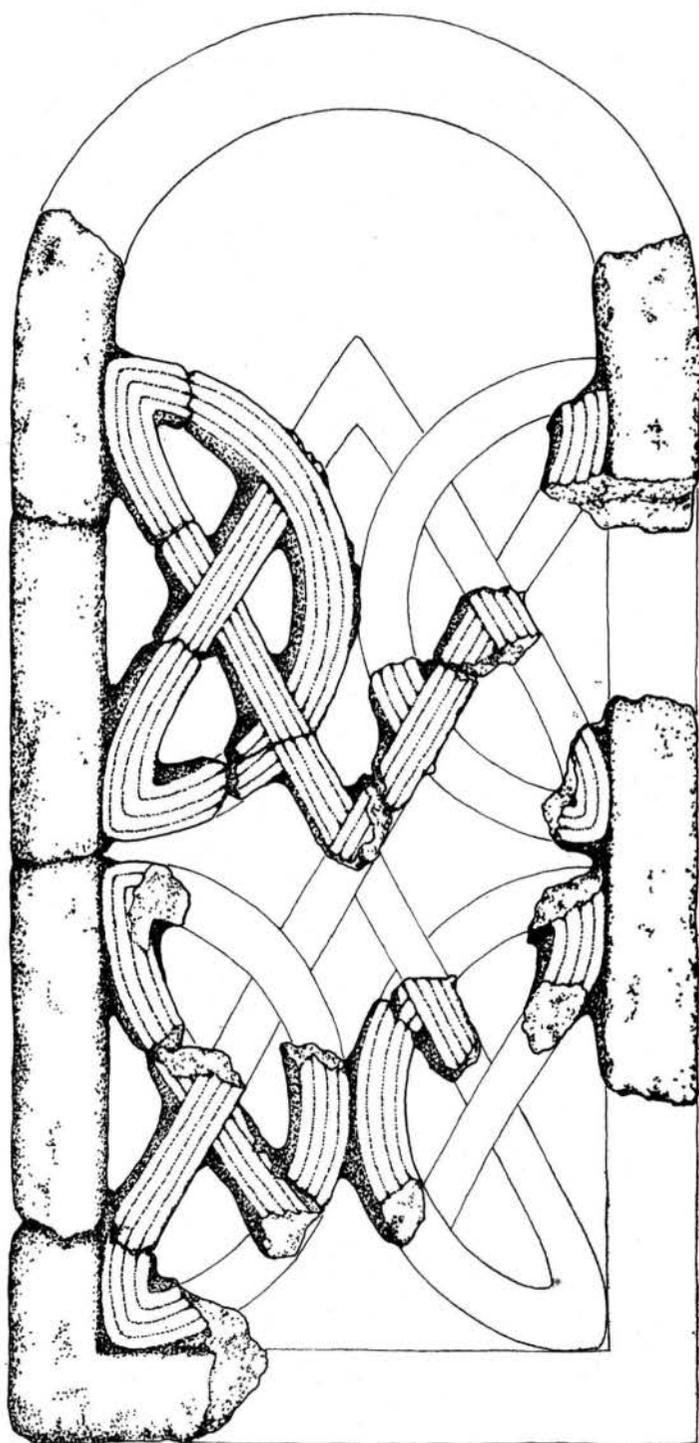


5



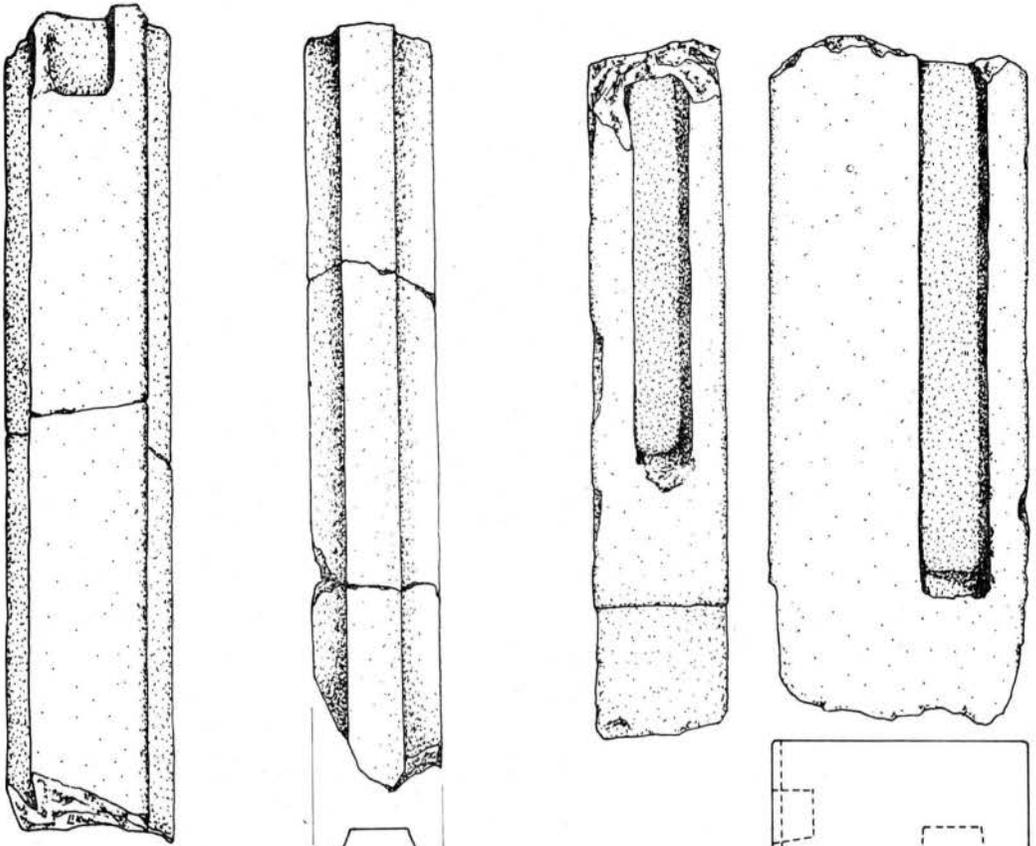
6

TAVOLA XVIII



0 5 10 15 20 25 cm

TAVOLA XIX

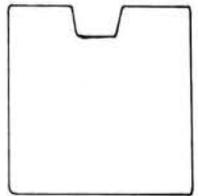
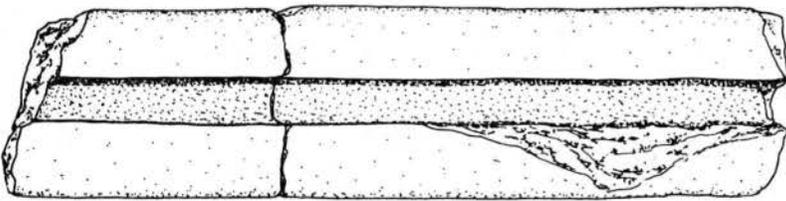


1

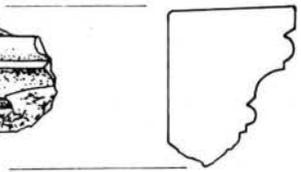
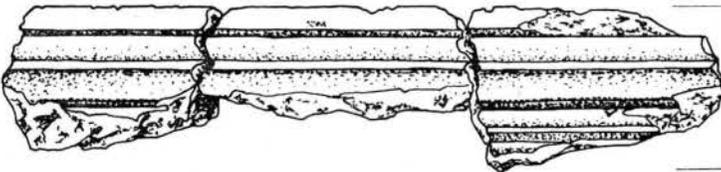
2

3

0 5 10 15 20 25 cm



4



5

TAVOLA XX



1



2



3

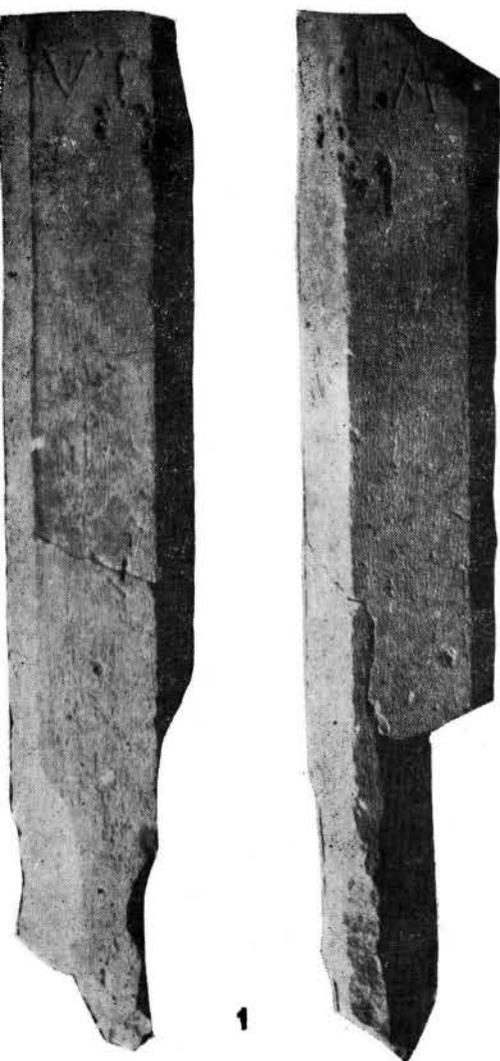


4



5

TAVOLA XXI



1



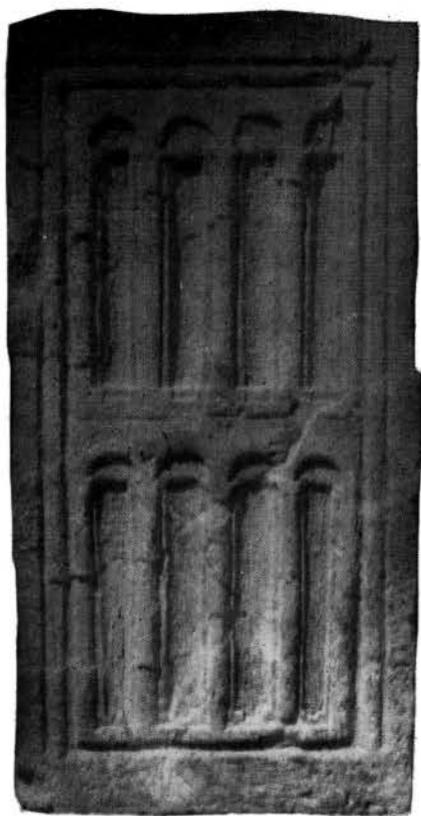
2



3



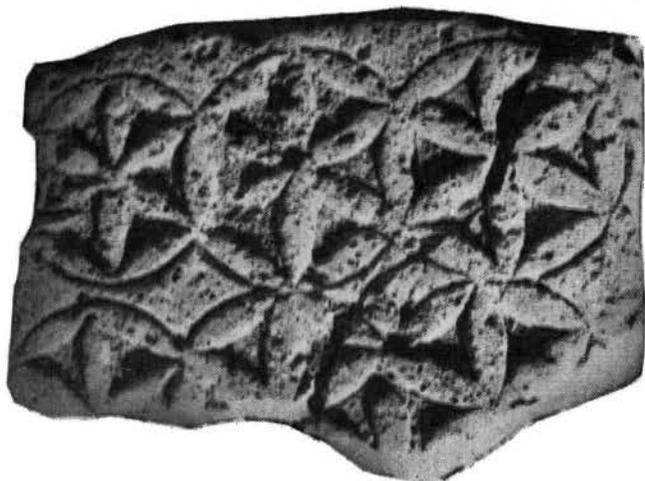
TAVOLA XXII



1



2



3

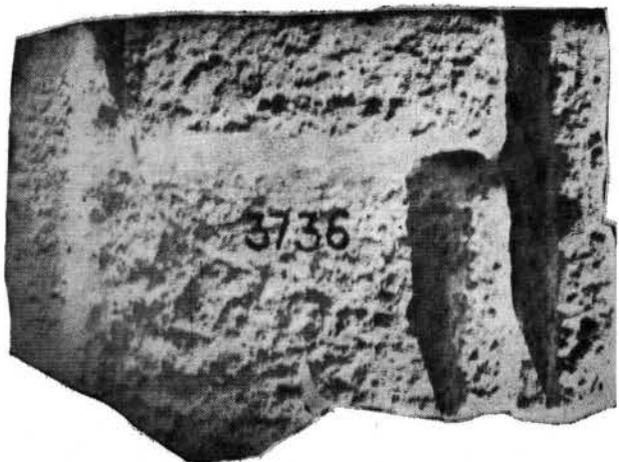


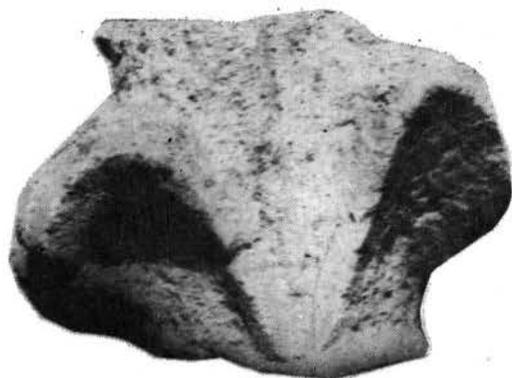
TAVOLA XXIII



1



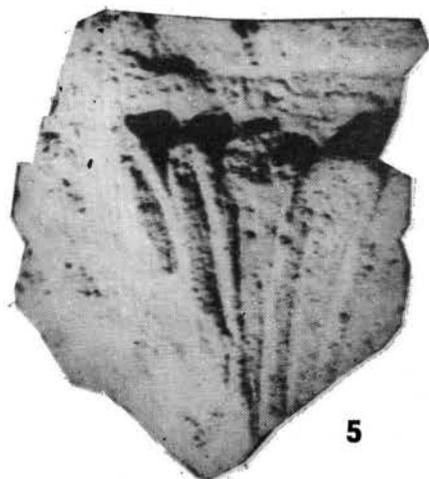
2



3



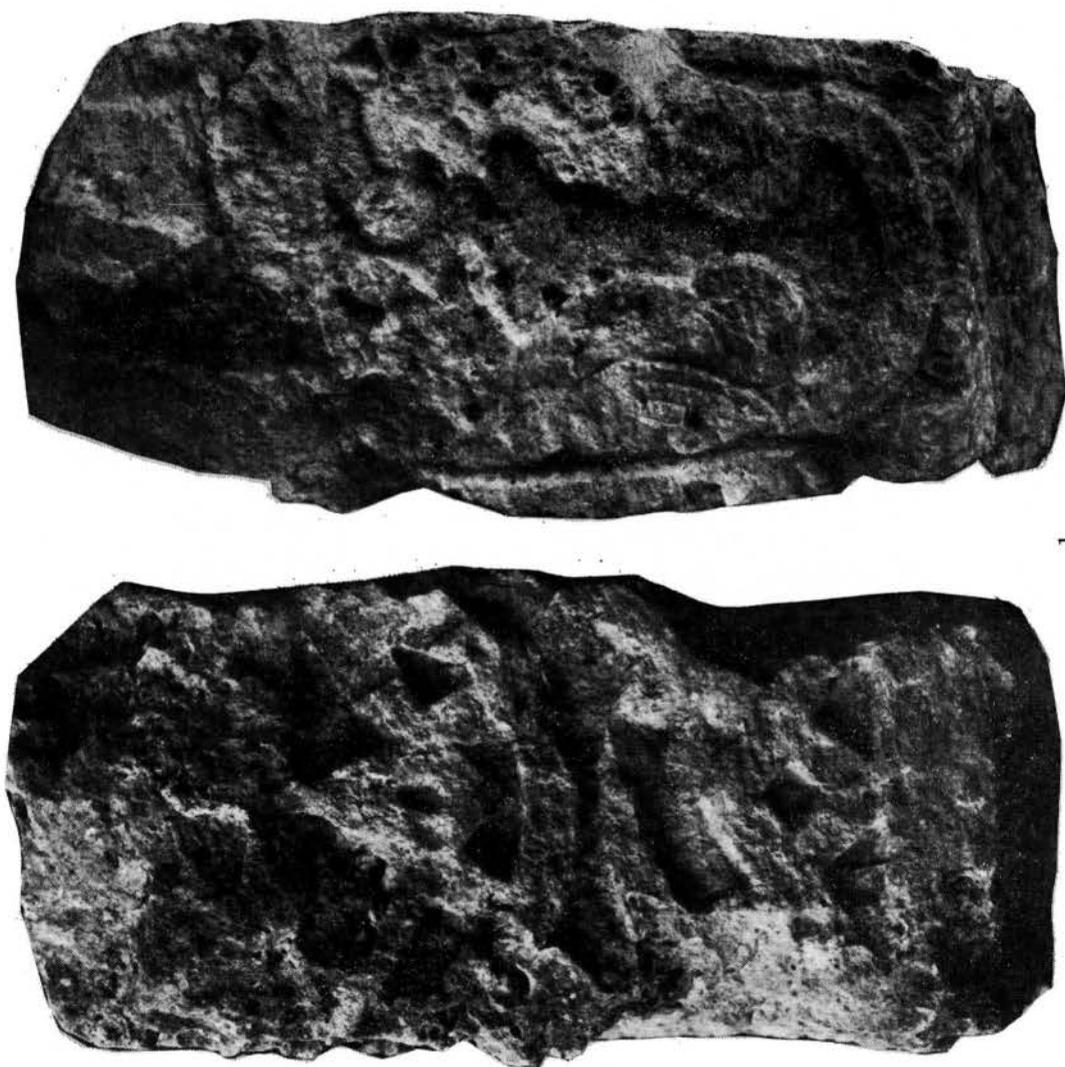
4



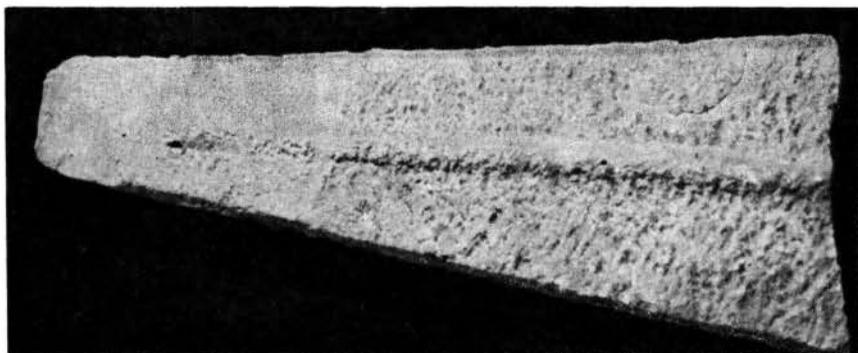
5

TAVOLA XXIV





1



2

TAVOLA XXVI

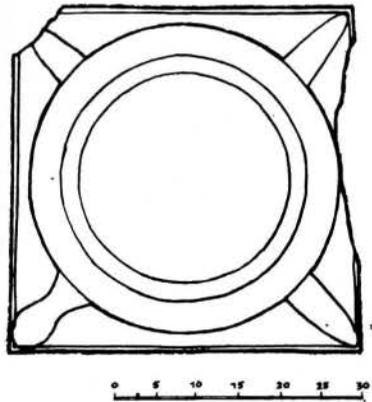
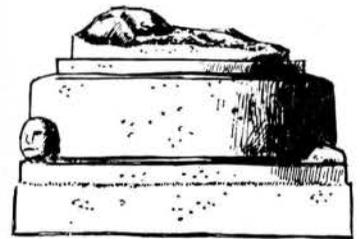
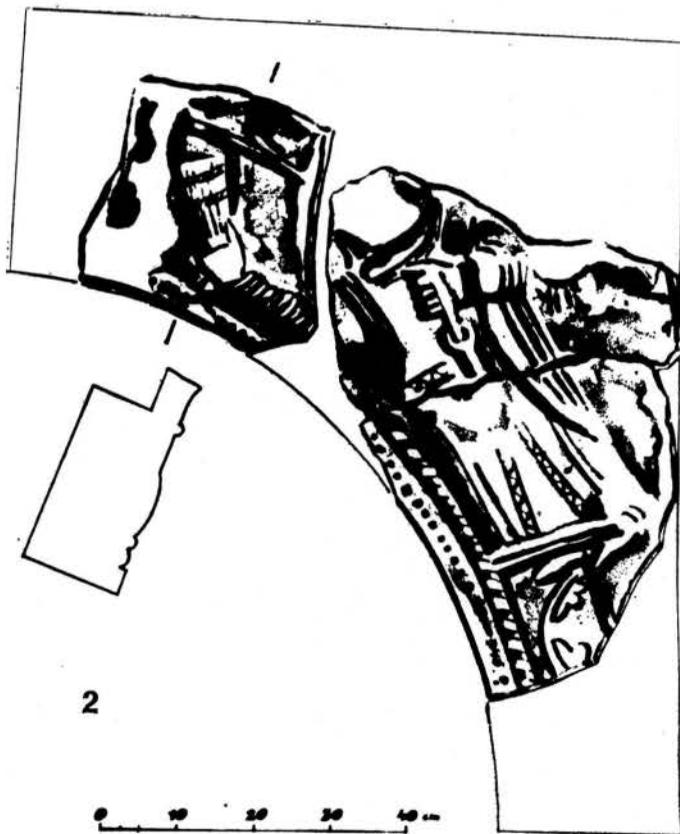
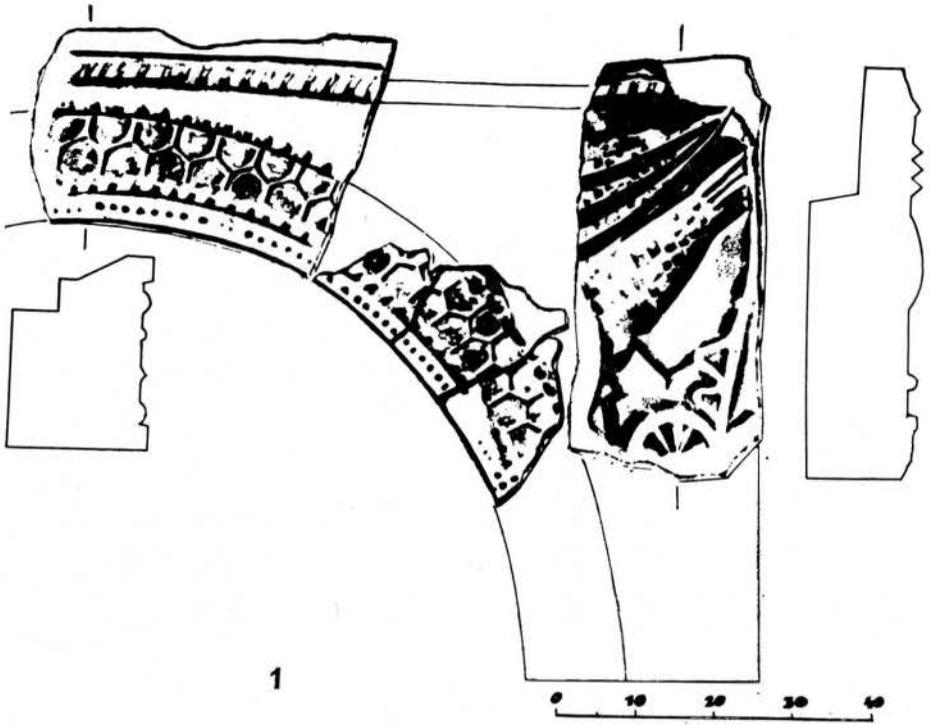


TAVOLA XXVII



1



2



3

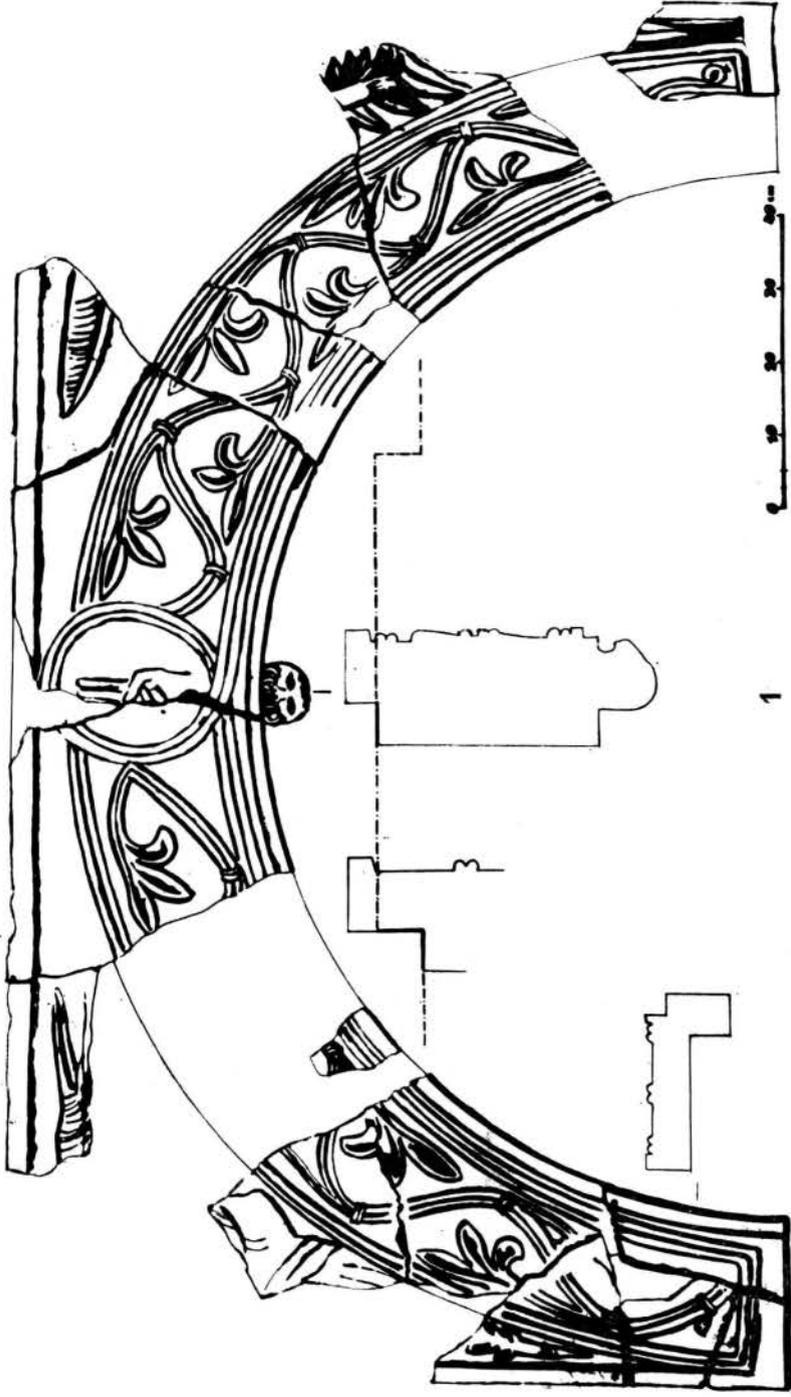
TAVOLA XXVIII



1



2



0 10 20 30 40 50 cm

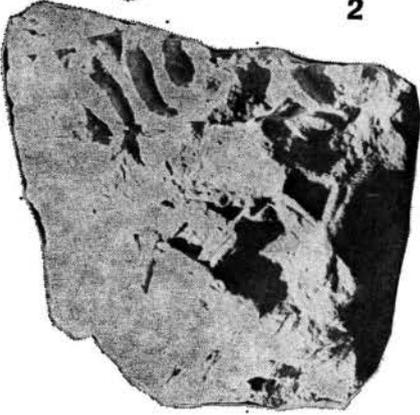
TAVOLA XXX



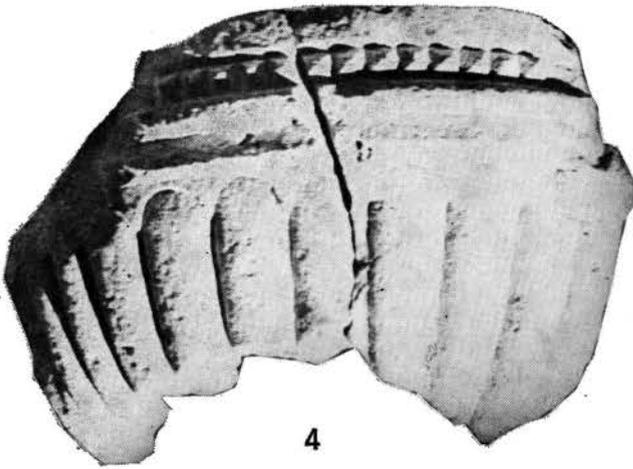
2



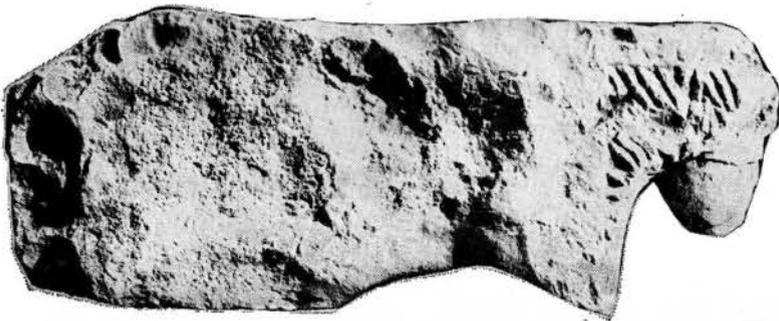
1



3



4

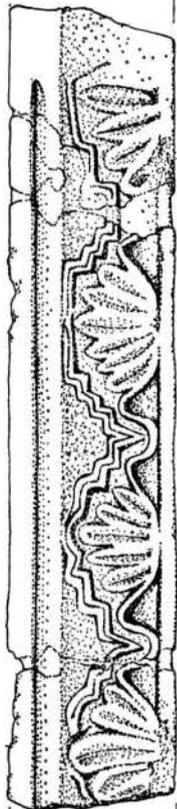
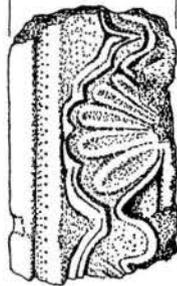


5





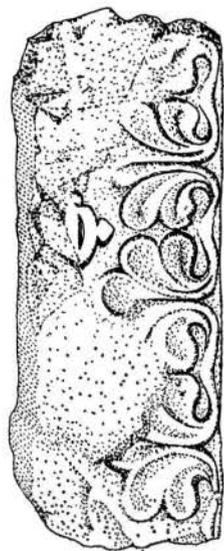
1



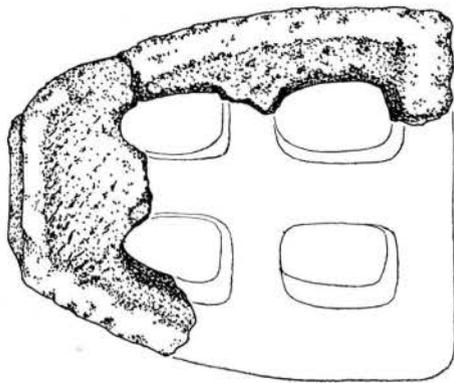
2



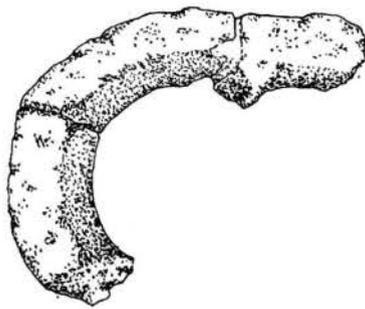
3



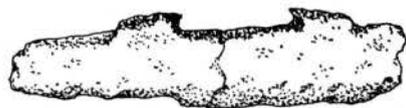
4



5



7



6



TAVOLA XXXII

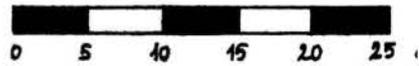
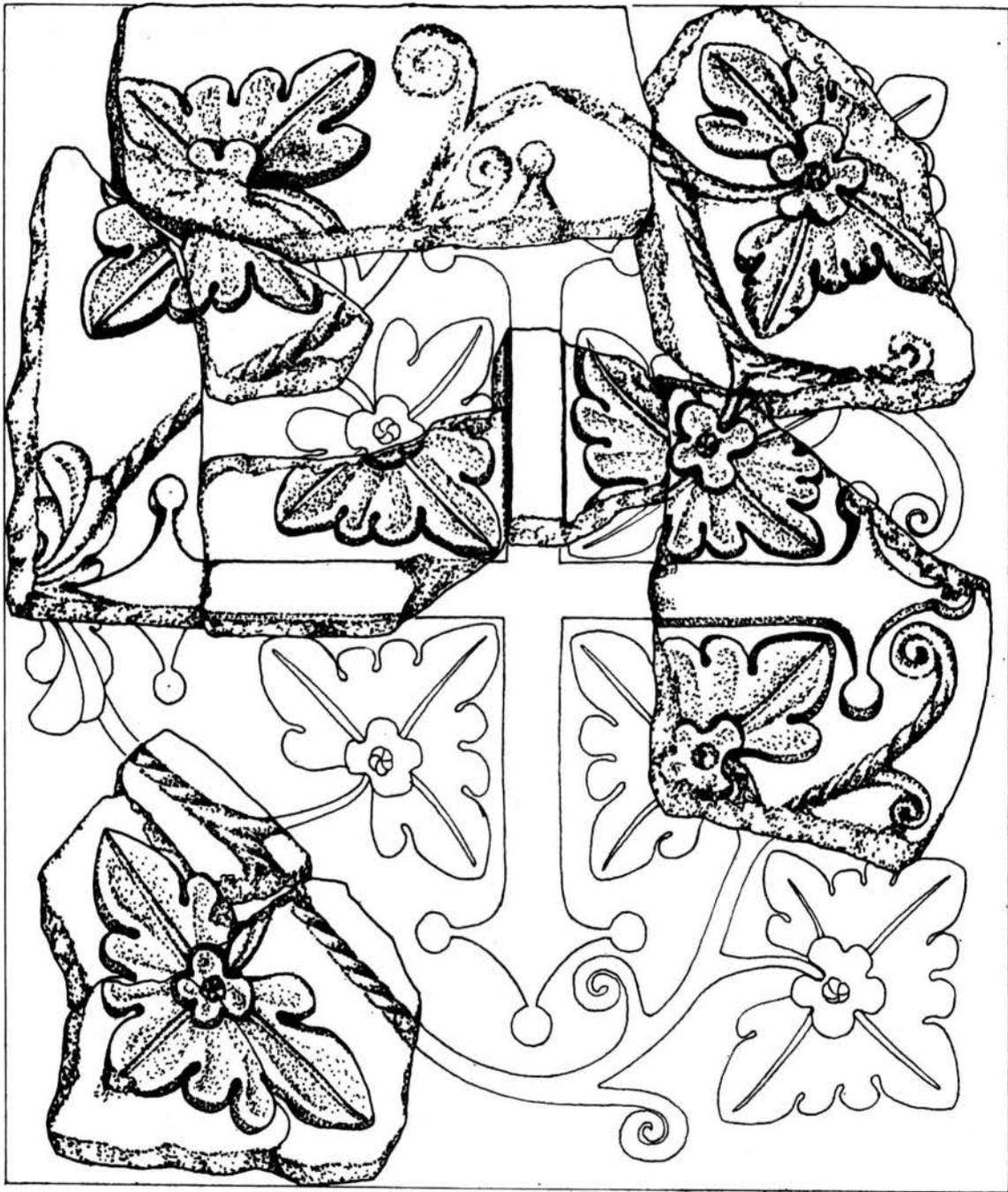




TAVOLA XXXIV

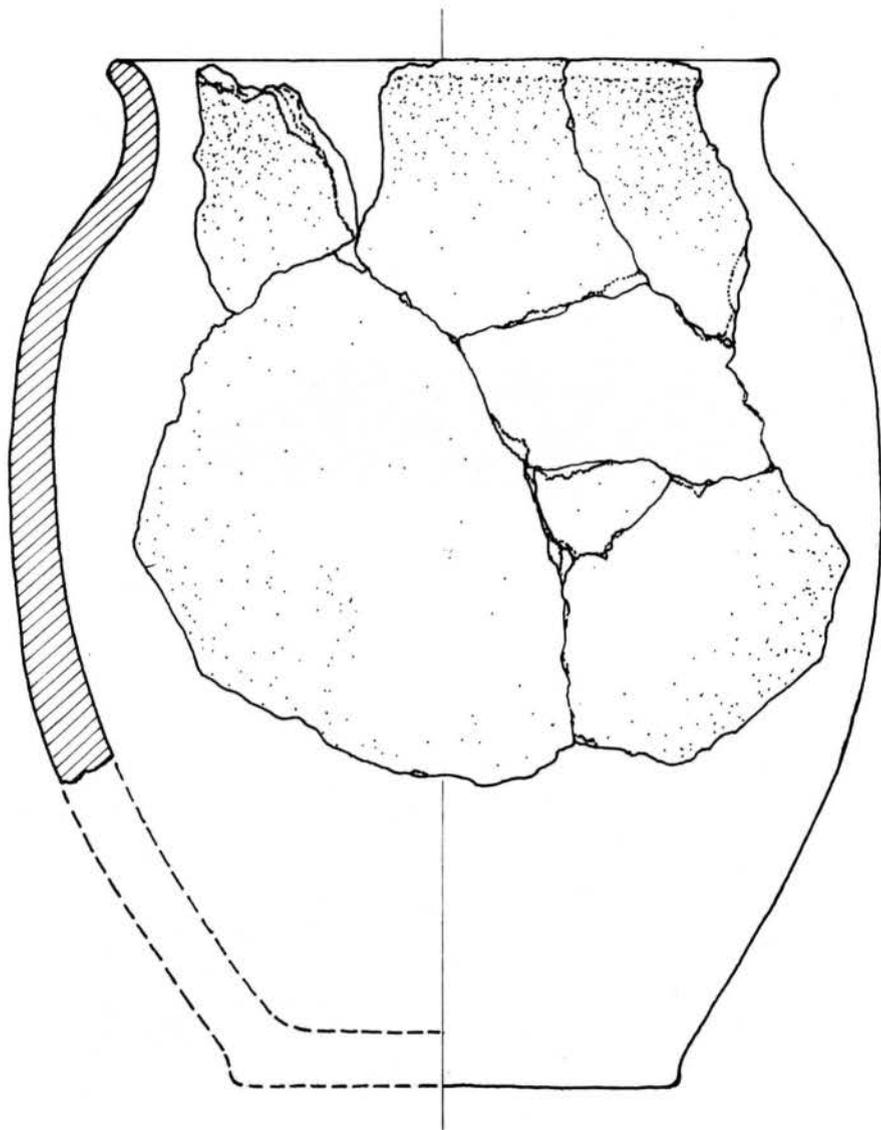


TAVOLA XXXV

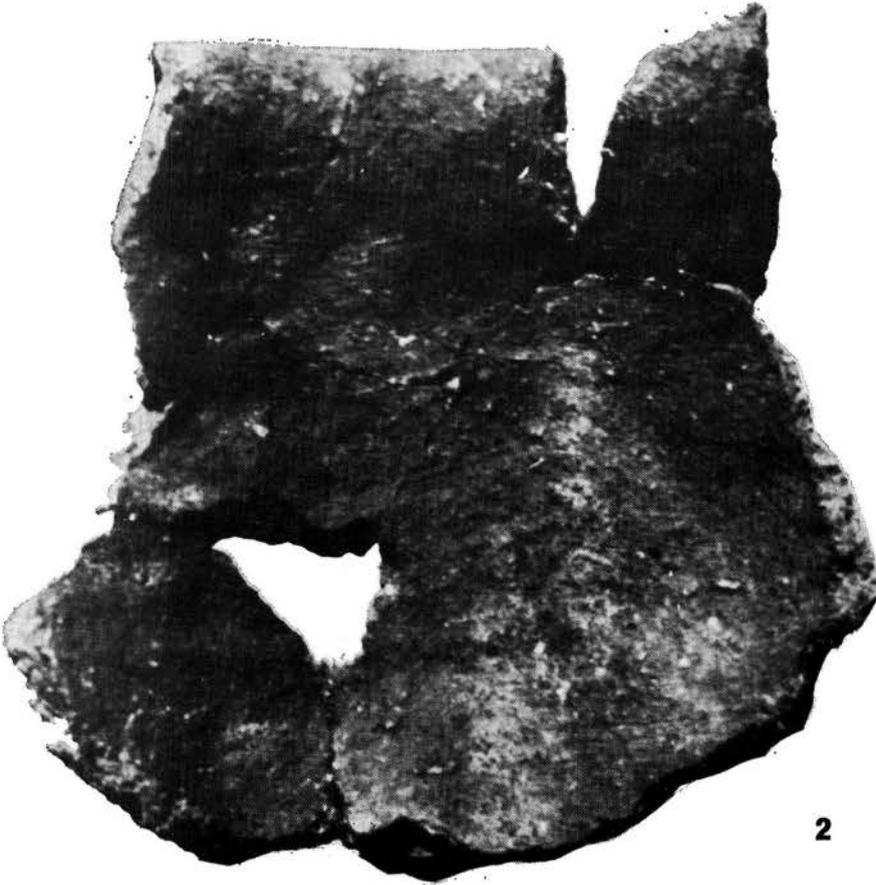
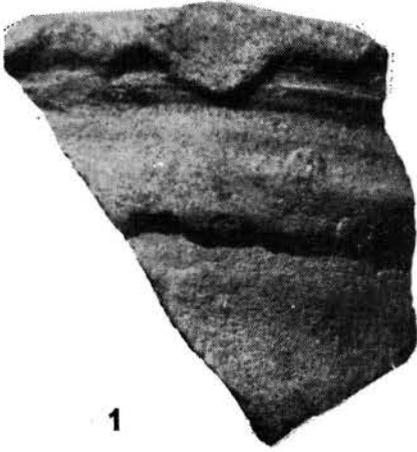


TAVOLA XXXVI



TAVOLA XXXVII

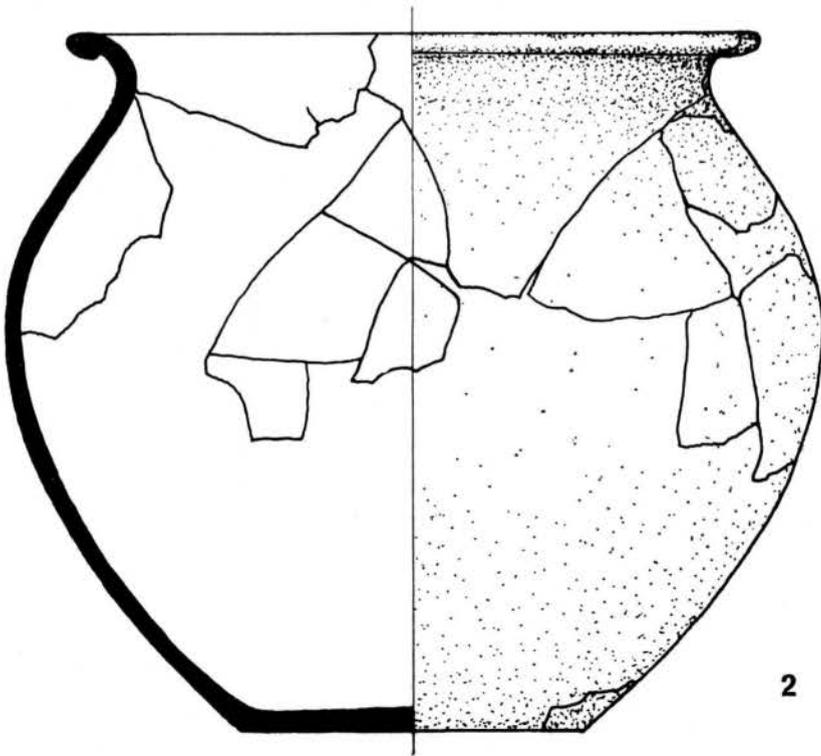
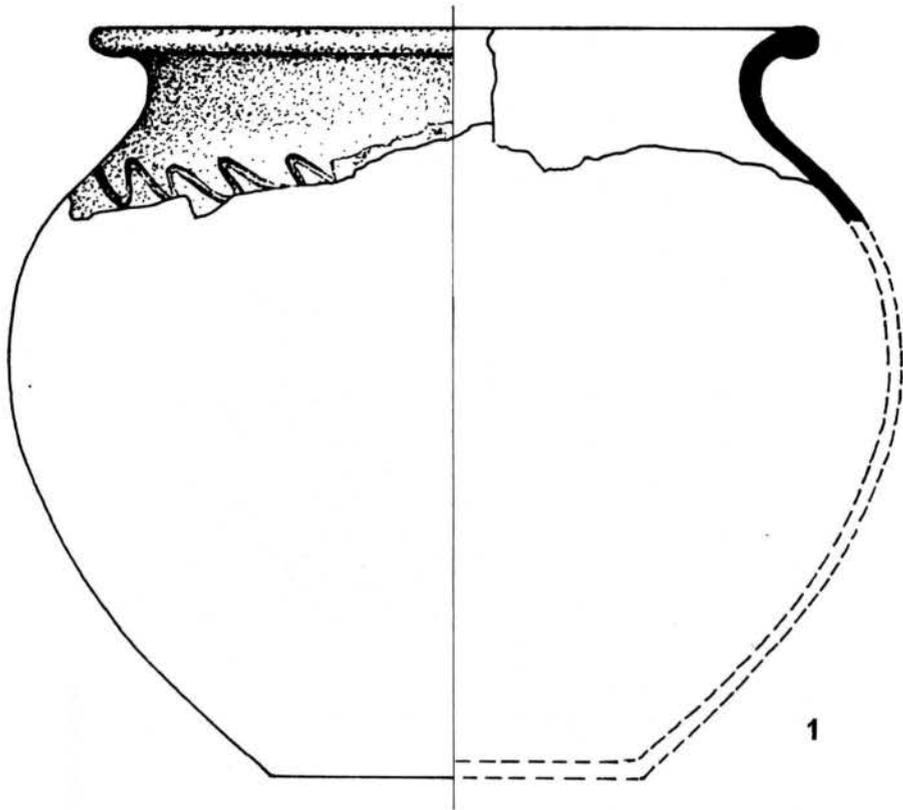
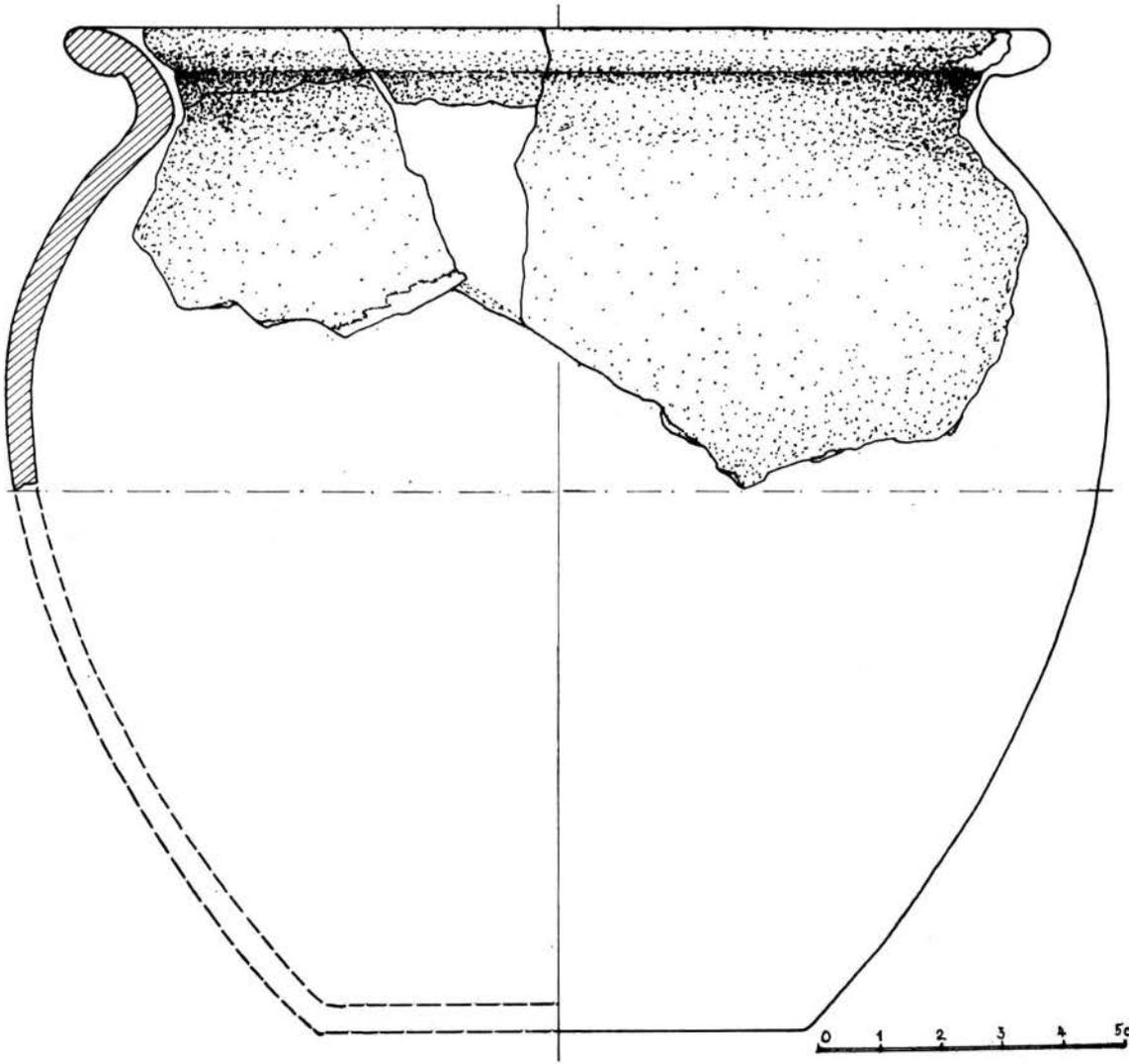


TAVOLA XXXVIII



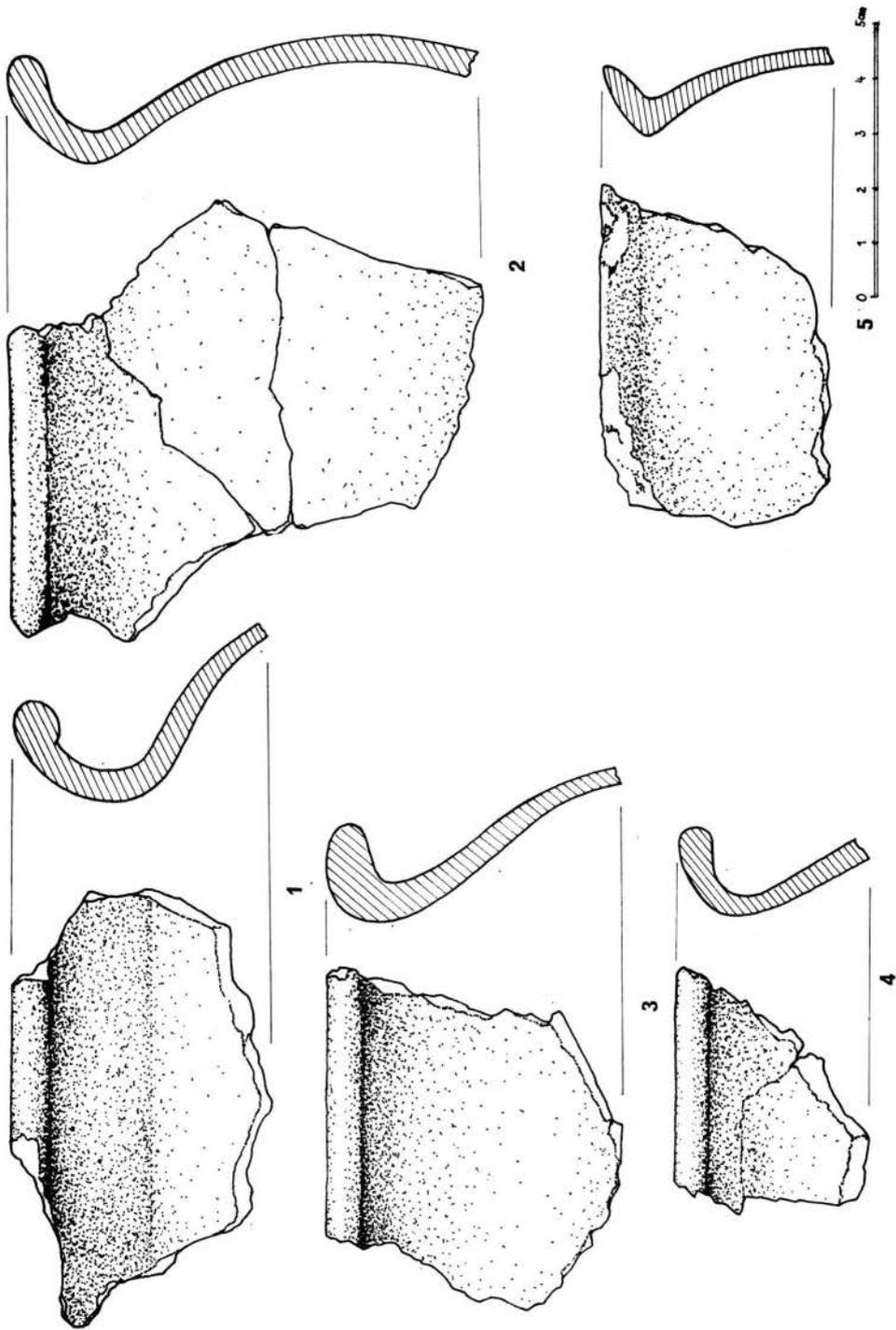
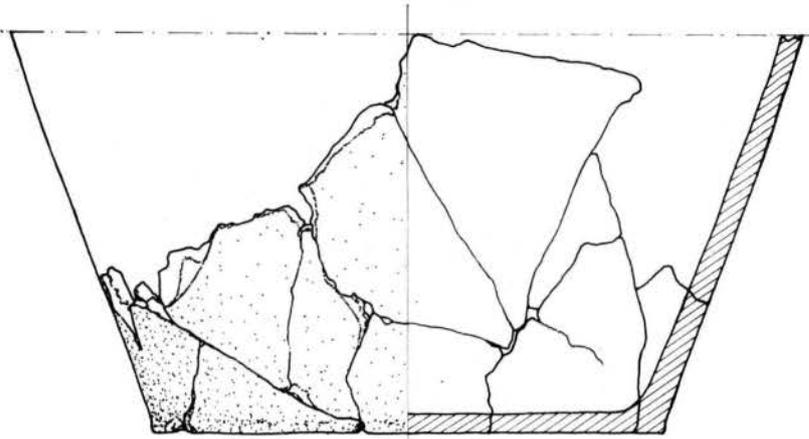
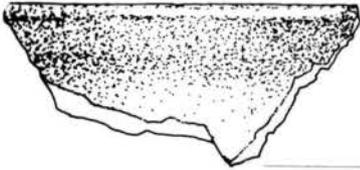


TAVOLA XL



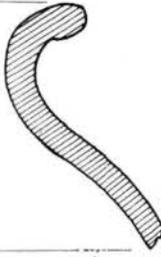
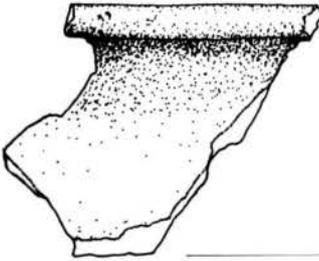
1



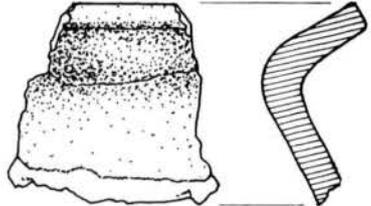
2



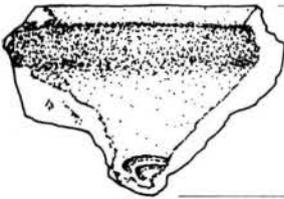
3



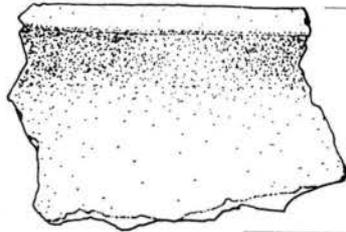
4



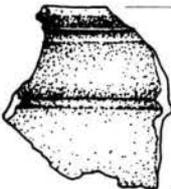
5



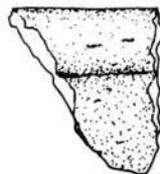
6



7



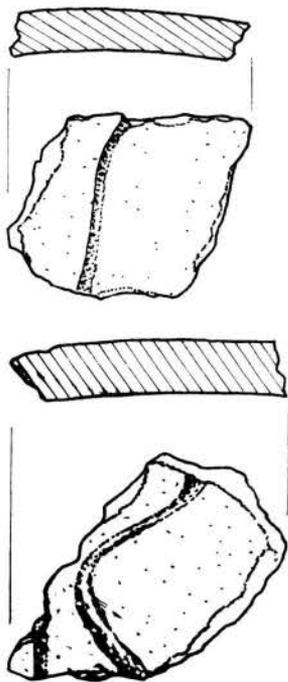
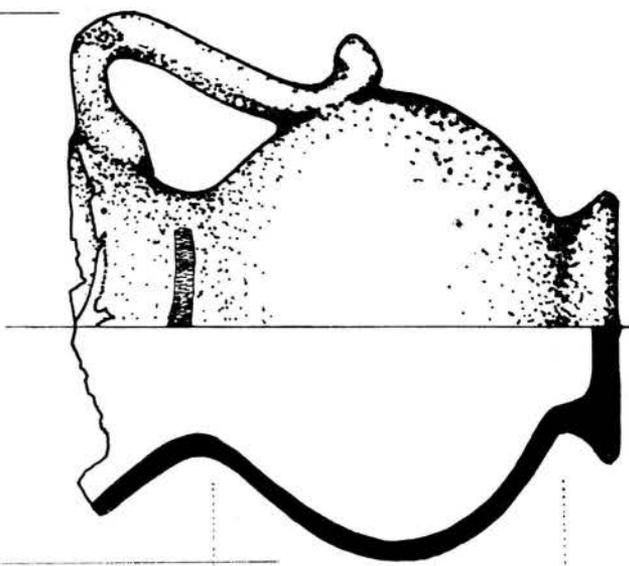
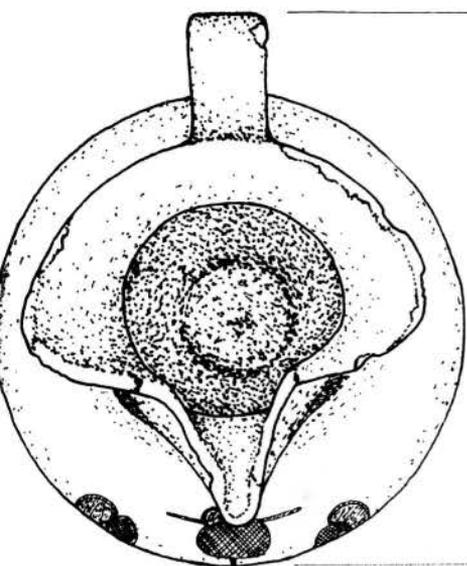
8



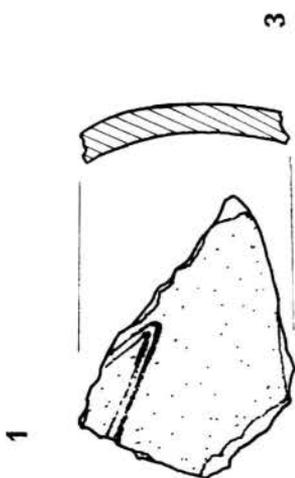
9

0 1 2 3 4 cm

TAVOLA XLI



2



1

3

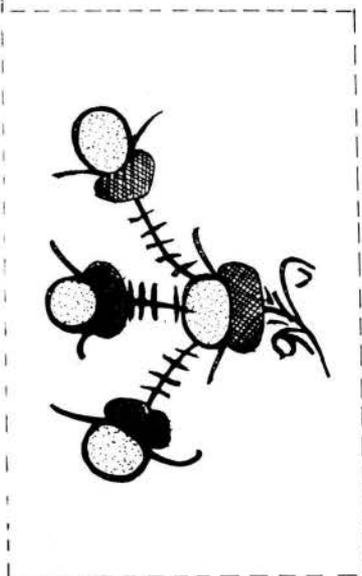


TAVOLA XLII



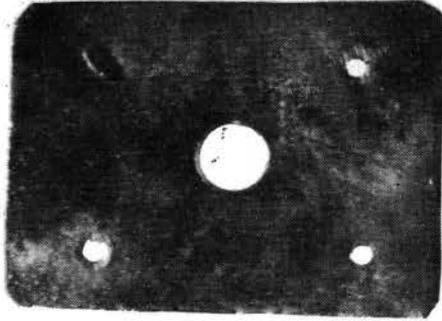
1



3



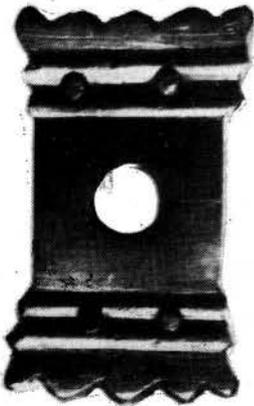
2



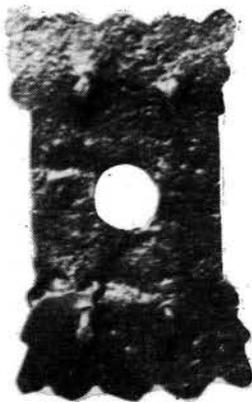
4



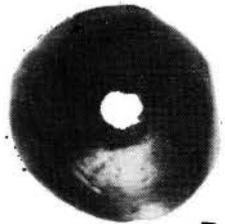
5



6



9



7



8

TAVOLA XLIII

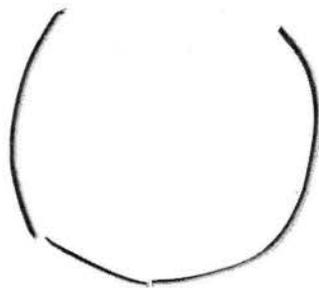


TAVOLA XLIV

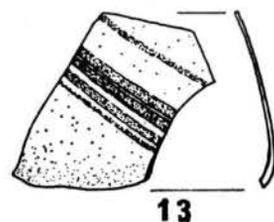
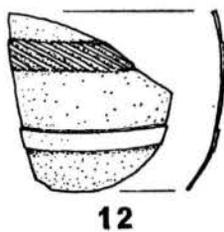
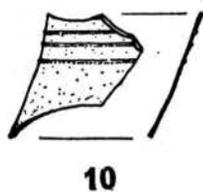
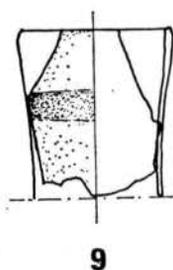
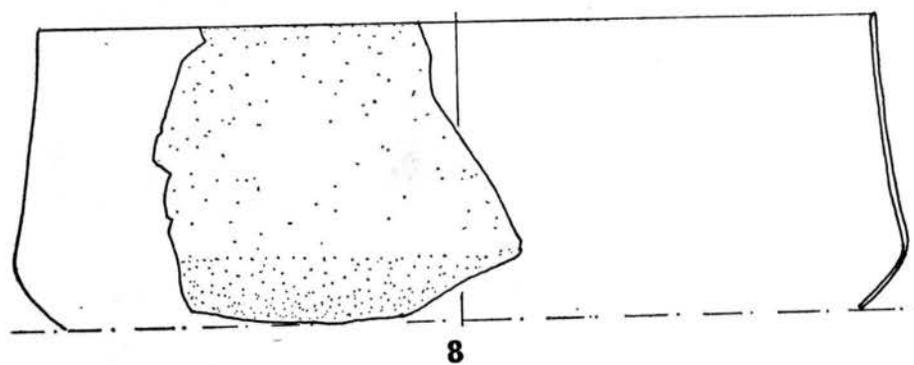
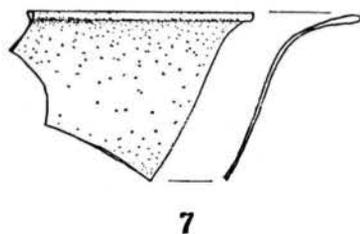
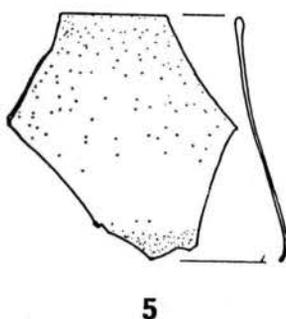
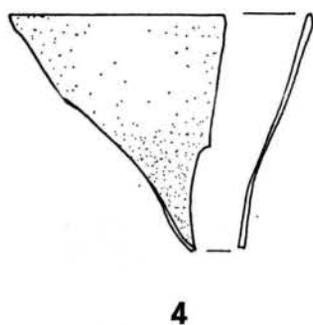
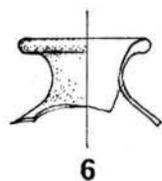
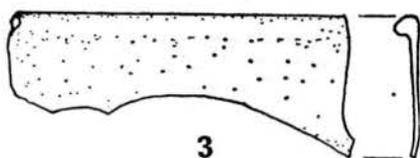
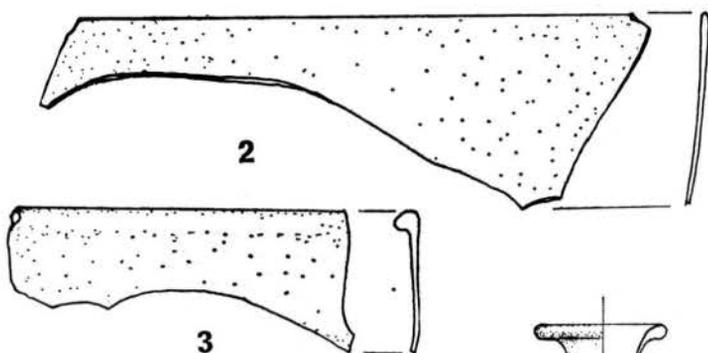
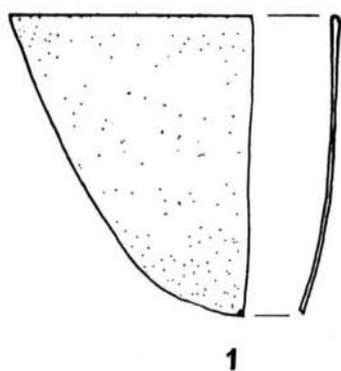


TAVOLA XLV

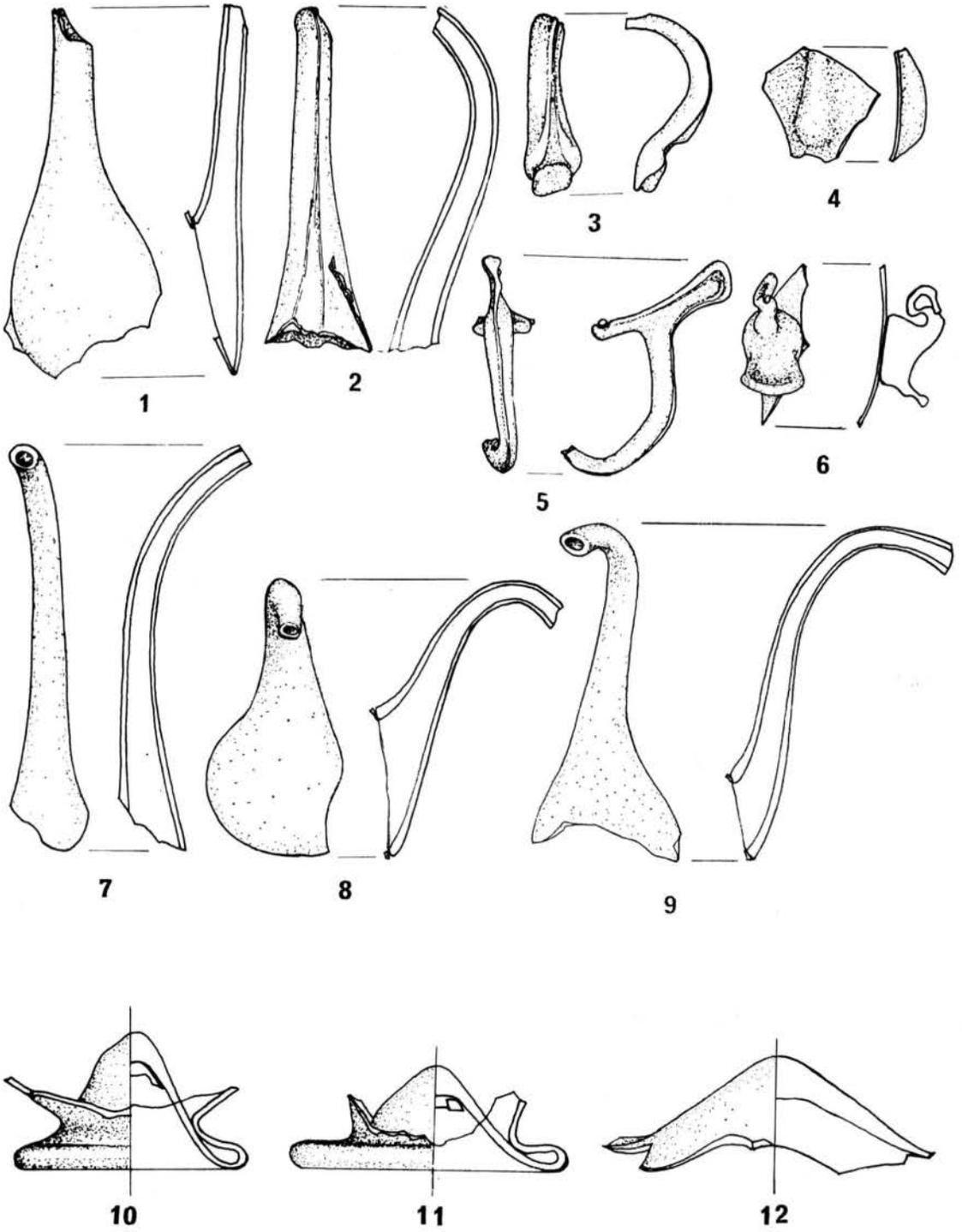
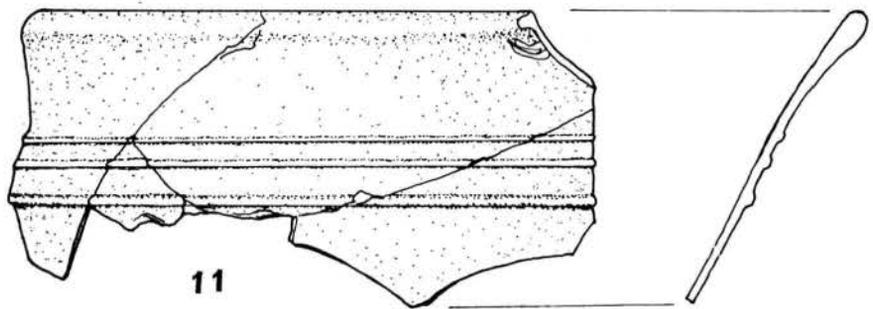
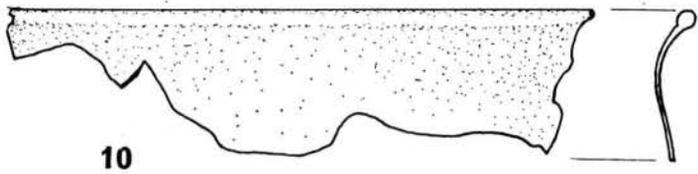
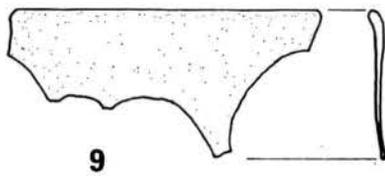
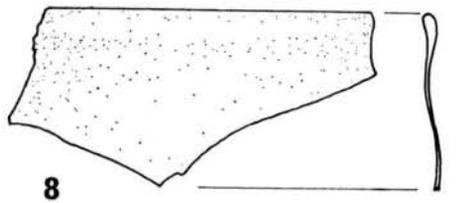
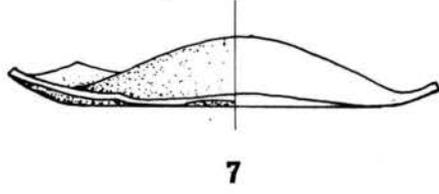
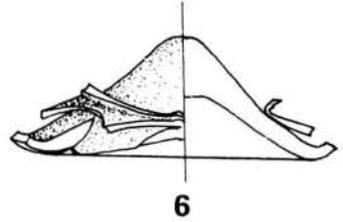
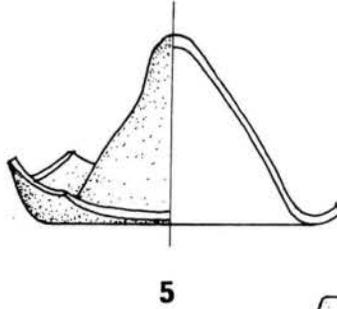
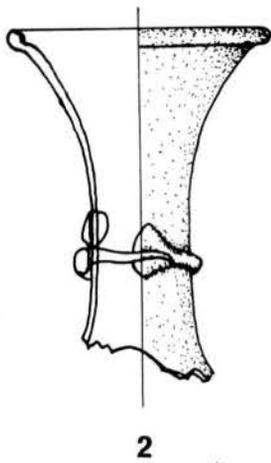
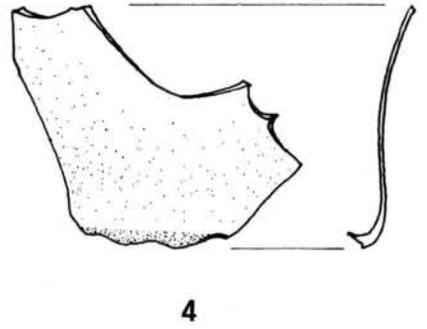
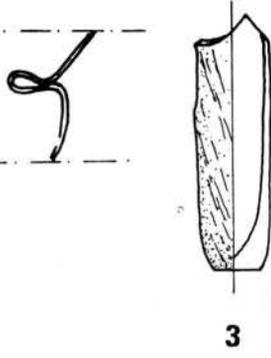
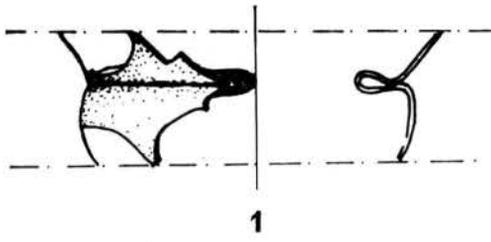


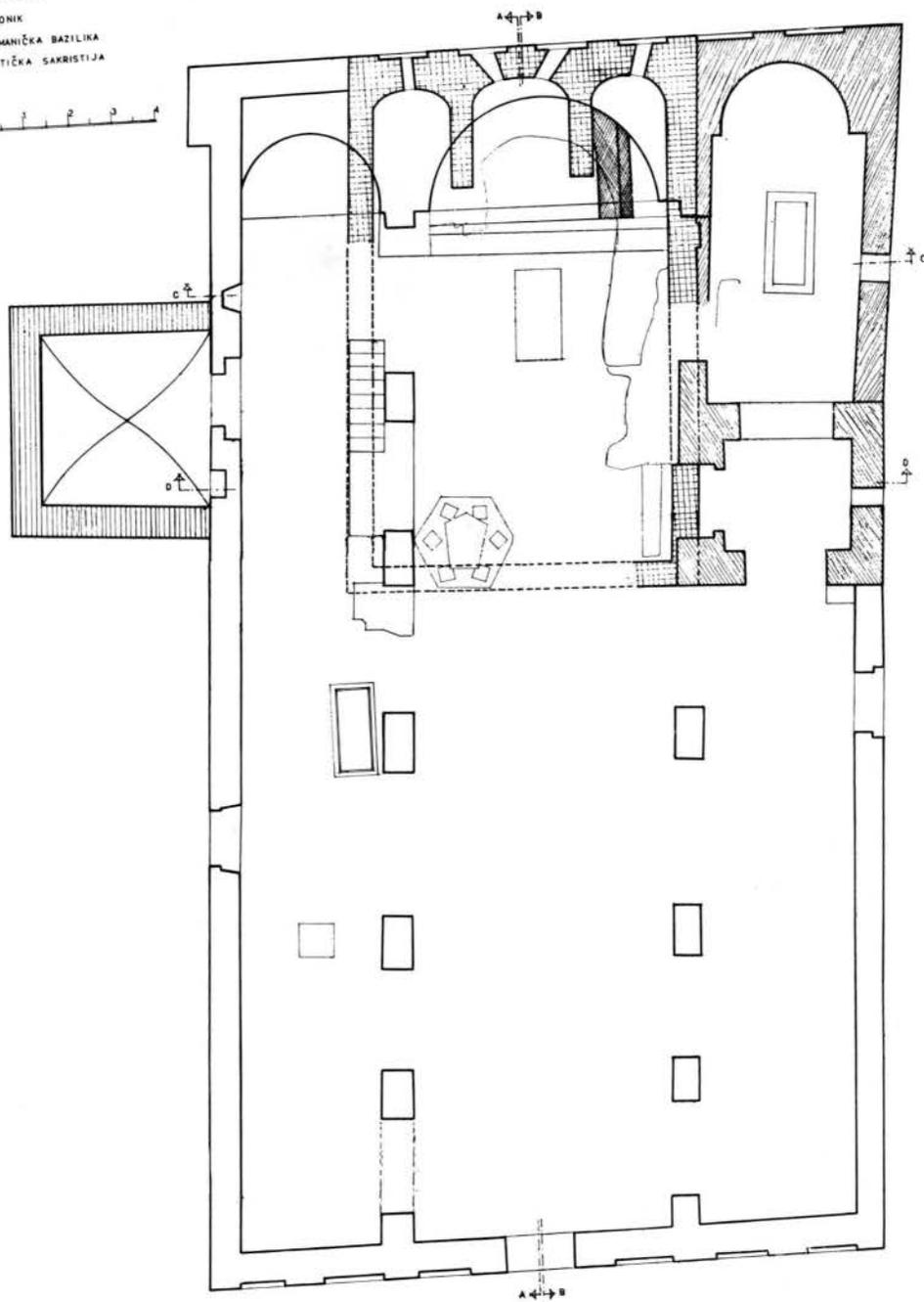
TAVOLA XLVI

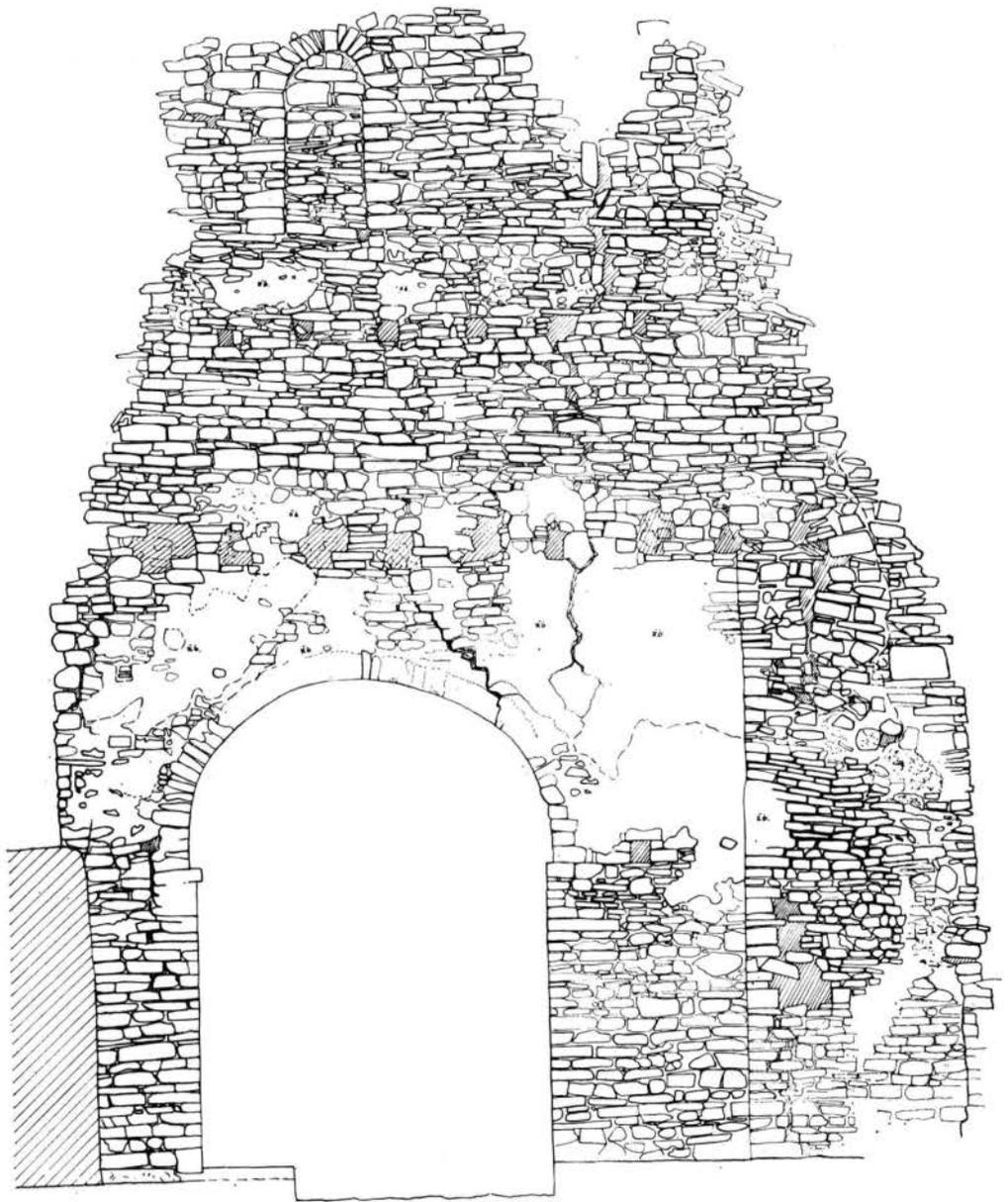


DVOGRAD — SV. SOFIJA

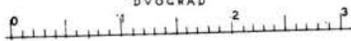
NORD 

-  STAROKRŠĆANSKA CRKVA
-  PREDROMANIČKA CRKVA
-  KRSTIONICA
-  ZVONIK
-  ROMANIČKA BAZILIKA
-  GOTIČKA SAKRISTIJA



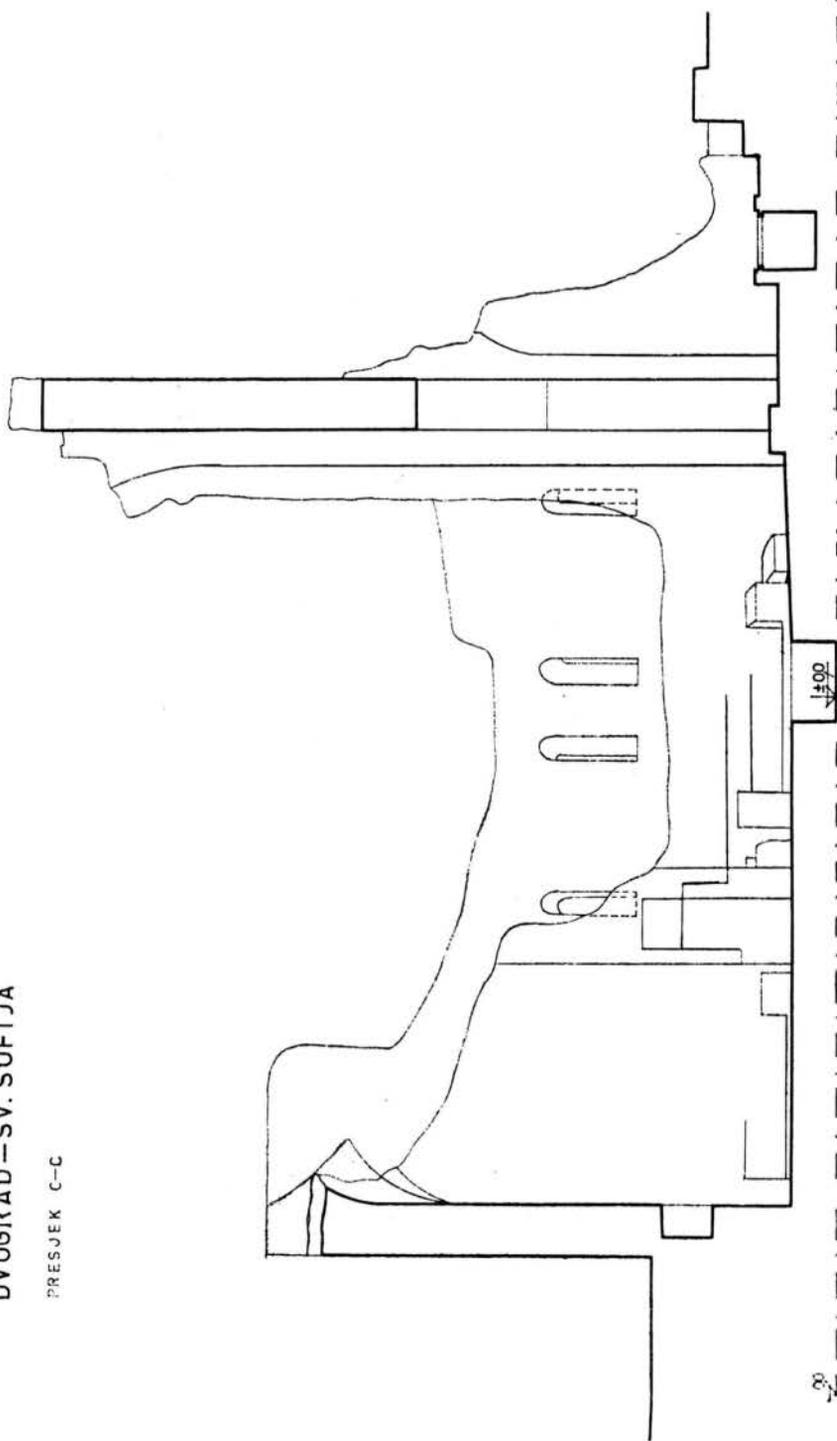


APSIDA SV. SOFIJE, JUŽNI ZID.
VANJSKA STARA
DVOGRAD



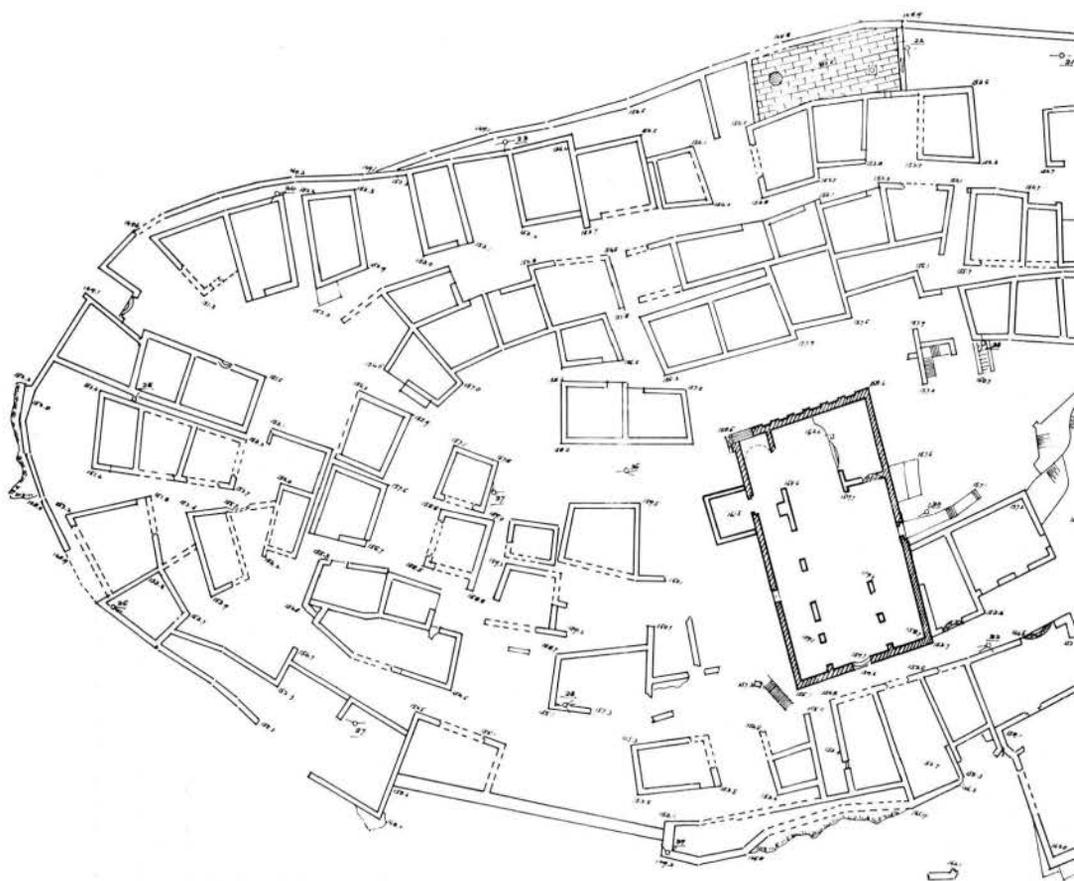
DVOGRAD — SV. SOFIJA

PRESEK C—C

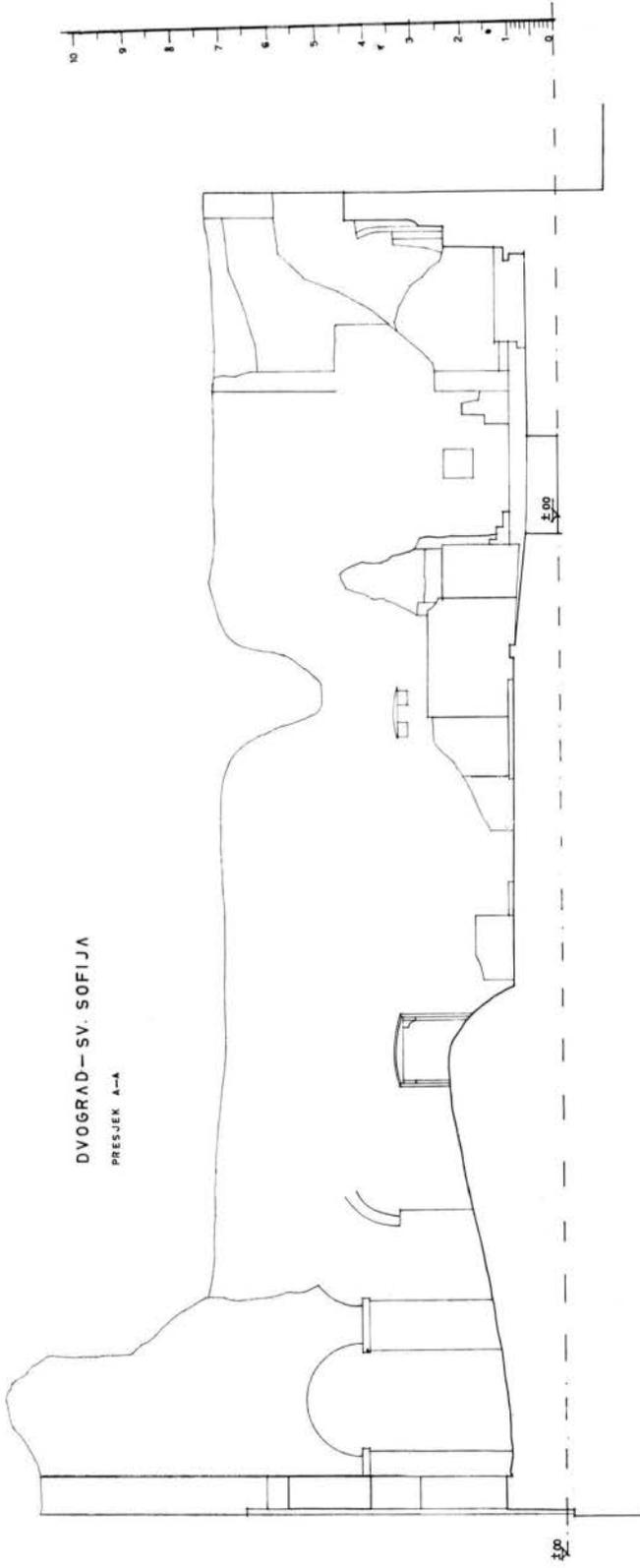


DVOGRAD — 1:250

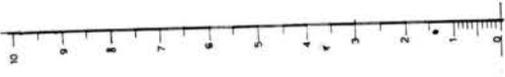
PREMA SNIMKU: ING. V. BABIĆ, ING. V. PETKOVIĆ I ING. P. TERZIĆ IZ 1954.G.







DVOGRAD - SV. SOFIJA
PRESJEK A-A



4.00

1:20